



Kamal Naït-Zerrad

Grammatica moderna di lingua cabila

edizione italiana tradotta e curata da
Vermondo Brugnatelli e Anna Maria Di Tolla

Titolo originale:
Kamal Naït-Zerrad, *Grammaire moderne du kabyle. Tajerrumt tatrart n teqbaylit*. © Éditions Karthala 2001
tradotto in italiano per gentile concessione dell'autore e delle Edizioni Karthala (Parigi)

Pubblicato con contributi di:

- *Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" - Università degli Studi di Milano-Bicocca*
- *Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*

su fondi per progetti di ricerca di interesse nazionale cofinanziati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (PRIN - anno 2005 prot. 2005103755) "Ricerca di testi berberi antichi e moderni"

S u s s i d i D i d a t t i c i

Collana diretta da:

Francesco Aspesi e Vermondo Brugnatelli

ISBN 978-88-901537-1-6

© 2008 Centro Studi Camito-Semitici di Milano

c/o Is.I.A.O. Sezione Lombarda

via Festa del Perdono, 3

I - 20122 MILANO FAX: (0039-) 02 58 31 54 53

<http://users.unimi.it/cuscus>

Copertina di Abderrahmane Yefsah

Kamal Naït-Zerrad

**Grammatica moderna
di lingua cabila**

Tajerrumt tatrart n teqbaylit

*edizione italiana tradotta e curata da
Vermondo Brugnatelli e Anna Maria Di Tolla*



Milano - Centro Studi Camito-Semitici - 2008

“Tayawsa tis krađ, tamussni, ay Azwaw, d asafu.
D asafu n tafat : eđđ asafu ad ifu yezzuzef tillas.
Tamussni d asafu n wuryu : eđđ asafu ad yessery
ayen yerkan, d wayen yeblan, d wayen ur nesei
izuran.”

Mouloud Mammeri

*Il terzo principio, la conoscenza, mio caro
Azwaw, è una fiaccola: una fiaccola la cui luce
farà scomparire le tenebre. Sì, la conoscenza è
come una torcia: lascia che essa riduca in
cenere ciò che è stantio, superato, oscurantista e
privo di radici.*

PRESENTAZIONE DEI CURATORI

Tra tutte le lingue berbere del Nordafrica, il cabilo, la varietà parlata da milioni di persone in Algeria, è quella che possiede oggi il più vasto *corpus* di testi letterari pubblicati a stampa. L'editoria in cabilo ha preso slancio soprattutto a partire dagli anni Ottanta, non solo con le raccolte di autori antichi, ma anche con numerose opere moderne che vanno dal romanzo alla novella, dai saggi alla poesia, dalle opere di teatro alle canzoni impegnate dei grandi cantautori cabili (Idir, Matoub, Ait Menguellet, Ferhat...). Già nell'Ottocento i colonizzatori francesi, colpiti dal vasto repertorio di letteratura orale di questo popolo raccolsero e pubblicarono numerosi testi sia poetici e cantati sia di genere leggendario e fiabesco. Tra i primi, spicca la grande raccolta del generale Adolphe Hanoteau di *Poesie popolari della Cabilia del Jurjura* (1867), tra i secondi i due volumi di *Leggende e racconti fantastici della Grande Cabilia* di Auguste Mouliéras (1893-1895). E fin dai primi tempi agli autori coloniali si affiancarono molti autori indigeni ansiosi di tramandare per iscritto il patrimonio letterario della propria terra. Tra essi si segnalano Si Amar ou Said Boulifa (1861-1931), Belkacem Ben Sedira (1845-1901), Belaid Ait-Ali (1909-1950), Fadhma, Taos e Jean Amrouche, e tanti altri.

La figura che segnò uno spartiacque tra l'epoca in cui le pubblicazioni avevano uno scopo prevalentemente erudito o di salvaguardia di un patrimonio culturale, e quella della produzione moderna, rivolta al vasto pubblico, è Mouloud Mammeri, autore di un formidabile trittico che è tuttora il riferimento classico per la letteratura cabila: gli *Isefra di Si Mohand ou-Mhand* (1969), le *Poesie cabile antiche* (1980) e *I detti dello Cheikh Mohand ou-Lhocine* (1989).

In particolare, il veto posto dalle autorità algerine ad una presentazione del suo volume di poesie antiche all'università di Tizi-Ouzou, fu all'origine della «Primavera berbera» del 1980 che aprì la strada alla stagione della rivendicazione, da parte dei cabili, di un riconoscimento ufficiale della propria lingua.

Dopo uno sciopero scolastico che ebbe l'adesione totale degli studenti cabili per tutto l'anno scolastico 1994-95, a partire dal 1995 il berbero, e in particolare il cabilo, è entrato ufficialmente nell'insegnamento statale algerino. Sia pure con molta riluttanza da parte di uno Stato che l'ideologia ufficiale vuole compattamente arabo, sono stati istituiti corsi, si sono reclutati insegnanti e si è adottato uno standard ortografico per il berbero. Talché oggi, dopo oltre dieci anni, esistono molte migliaia di giovani cabili in grado non solo di parlare ma anche di leggere e scrivere la propria lingua. Si tratta di un fatto fin qui sconosciuto in Nordafrica, dove il berbero è stato per secoli una lingua esclusivamente orale. Come conseguenza di questo aumento dell'alfabetizzazione si assiste in questi anni a uno sviluppo eccezionale dell'editoria in cabilo, pubblicata non più solo in Francia ad uso di poche *élites* di emigrati colti ma anche e soprattutto in Algeria e ad uso dei lettori di quel paese.

Questa circostanza eccezionale rende particolarmente opportuno l'approntamento di strumenti che rendano possibile accostarsi a questa vivace produzione letteraria, spesso di qualità anche se sconosciuta al pubblico italiano ed europeo.

Chi desidera studiare, in Italia, una delle lingue berbere del Nordafrica, non ha molte opzioni di fronte a sé: la sola grammatica di una certa ampiezza scritta in italiano, completa di testi e di un vocabolario, è quella che Francesco Beguinot scrisse sul dialetto libico del Gebel Nefusa nell'ormai lontano 1931, e che tuttora viene ristampata (nella sua seconda edizione, del 1942) ad uso, soprattutto, degli studenti dei corsi di berbero che vengono tenuti a Napoli presso l'unica cattedra di Lingua e letteratura berbera della penisola¹.

Dopo quella data, si è dovuto attendere il 1988 per veder pubblicare un altro testo, ad opera di Olivier Durand, dedicato ai parlari del centro del Marocco, utile per avere un'idea dei dialetti di quelle regioni, anche se dai contenuti più essenziali². E qui l'elenco si conclude: queste due opere sono gli unici strumenti esistenti in italiano per lo studio della lingua berbera.

Per questo motivo, quando, qualche anno fa, vide la luce in Francia la nuova grammatica di cabilo ad opera di Kamal Naït-Zerrad, estremamente

¹ Francesco Beguinot *Il Berbero Nefûsi di Fassâto*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1942² (I. ed. 1931) [335 pp.]

² O. Durand, *Lineamenti di lingua berbera. Varietà Tamazight del Marocco centrale*, Roma, Dipartimento di studi orientali/ Università degli Studi "La Sapienza", 1988 [Studi semitici vol.15]

completa e rigorosa, anche se di dimensioni contenute e facilmente accessibile anche al non specialista, si è pensato che sarebbe stato utile proporre una versione tradotta ad uso degli studenti italiani, considerando anche il fatto che oggi è sempre meno diffusa la conoscenza del francese, il che impedisce di accedere al ricco patrimonio di grammatiche e studi linguistici sul berbero esistente nella lingua d'Oltralpe.

Nella traduzione si è mirato a mantenere lo stile espositivo chiaro dell'originale, accostando, quando ci è parso necessario, termini linguistici propri della tradizione grammaticale italiana, ma cercando di rispettare, per quanto possibile, la terminologia dell'Autore. Alcuni refusi tipografici presenti nell'edizione francese sono stati corretti, d'accordo con l'Autore, e si è usata la massima cura per cercare di non introdurre altri. Confidiamo che l'uscita di questo volume possa fornire uno stimolo alla conoscenza della lingua berbera e della cultura che con essa si esprime.

Vermondo Brugnatelli & Anna Maria Di Tolla

PREMESSA

Il berbero (*tamazight*) è rappresentato da una serie di lingue molto simili tra loro, parlate principalmente nei seguenti paesi: Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Niger e Mali. Oggetto del presente studio è il cabilo, che è parlato in Algeria. Fra le altre lingue possiamo ricordare: lo *chaoui* (Algeria), il *tuareg* (sud dell'Algeria, Niger e Mali), lo *chleuh* o *tachelhit* ed il *rifino* (Marocco), ecc.

Si può definire “lingua berbera” l’insieme dei parlari di una regione al cui interno non vi siano problemi di intercomprensione.

La lingua cabila descritta in questo libro è rappresentativa di quella parlata nelle due Cabilie*, all’interno di un’area che ha come limite geografico orientale una linea che collega le città di Béjaïa a nord a di Bordj-Bou Arreridj a sud. Le varianti locali (lessicali o grammaticali) saranno brevemente indicate nel corso dell’esposizione. Non si analizzeranno, dunque, i parlari della costa a est di Bejaïa.

Questa grammatica tratta della trascrizione del cabilo, della morfologia (studio delle forme), della sintassi (studio delle funzioni ed analisi della frase) e comprende anche qualche brano scelto dalla letteratura cabila.

Il sistema di trascrizione seguito è, nel complesso, quello da noi già proposto,¹ con qualche modifica che tiene conto delle indicazioni scaturite dagli incontri tenuti al Centro di ricerche berbere (CRB) dell’INALCO di Parigi e dedicati alla ortografia e alla pianificazione della lingua berbera.² Una presentazione di tale sistema viene fornita nel primo capitolo, ma

* La letteratura coloniale distingue spesso una “Grande Cabilia” (con capoluogo Tizi-Ouzou) e una “Piccola Cabilia” (con capoluogo Béjaïa). In questa grammatica si preferisce usare espressioni geografiche come Cabilia occidentale e Cabilia orientale. [N.d.C.]

¹ K. Naït-Zerrad, «Un exemple de graphie usuelle du berbère», *Études et Documents Berbères* 11, La boîte à documents/Édisud, 1994.

² Atelier « Problèmes en suspens de la notation usuelle à base latine du berbère » (24-25 giugno 1996) sintesi di S. Chaker; Atelier « *Aménagement linguistique de la langue berbère* » (5-9 ottobre 1998).

indicazioni e regole di scrittura si troveranno un po' per tutto il libro. È stata particolarmente sviluppata la sintassi, trattata da parente povera nelle rare grammatiche fin qui pubblicate. Prima di esaminare in dettaglio le funzioni e la natura dei diversi elementi di un enunciato, ne viene data una descrizione morfologica breve ma completa.

L'analisi sintattica che qui proponiamo va dal più semplice al più complesso. Si esaminerà dunque in primo luogo il gruppo nominale e dopo il verbo. Dopo aver analizzato la frase semplice, si passerà alla frase complessa, per finire con le modalità della frase e con la messa in rilievo, quest'ultima molto importante nel cabilo, lingua in cui l'espressività svolge un ruolo non trascurabile.

Questo testo vuole essere uno strumento utile sia agli studenti, sia ai docenti delle scuole superiori e di università. Per tale motivo, la descrizione è tradizionale e la terminologia specialistica è ridotta al minimo.

Nota

La maggior parte degli esempi sono tratti dai seguenti testi:

1. Genevois H., *Monographies villageoises, I- At-Yanni et Taguemount-Azouz*, ÉDISUD / La boîte à documents, 1995.
2. Genevois H., *Monographies villageoises, II- Lğemεa n Ssariğ - Tawrirt n At Mangellat*, ÉDISUD / La Boîte à Documents, 1996.
3. Dallet J. M. - Degezelle J. L., *Les cahiers de Belaïd ou la Kabylie d'antan, I-Textes*, F. D. B., Fort-National, 1964.
4. Boulifa S. A., *Méthode de langue kabyle, cours de deuxième année. Étude linguistique et sociologique sur la Kabylie du Djurdjura. -Texte zouaoua suivi d'un glossaire*, Jourdan, Alger, 1913.
5. *Contes merveilleux et fables, textes nouveaux dans le parler des At-Abbas*, F.D.B., Algérie, 1975.

Tazwart

Ma nmuqel yer tjerrumin i d-yeffyen ar assa, a naf stuqtent ameslay yef talya, maca ur das-fkin ara azal-is i twinest d wamek sseqdacen isem ney amyag d wawalen nniḍen.

Ayen neḥred a t-nessali deg wedlis-agi, ur d tajerrumt yemmden imi yessefk a neg aṭas n tezrawin di tmurt akken a naweḍ iswi-yagi. Aṭas n tmeslayin tiqbayliyin werḥad ur ttwassnent akken ilaq. Nebya kan a nelḥu cwiṭ yer zdat, ur nettyima ara deg weskan-nni n s ufella.

Tajerrumt-a ad tawi yef tira n tmaziyt, yef tezrawt n talyiwin n wawalen, akk d tesleṭ n wawalen n twinest (iwimi neqqar taseddast). Di taggara, a naf dayen kra n yeḍrisen i d-nefren si tsekla taqbaylit.

Sin yeswan i day-yellan di tedmi:

- Tazwara, d tira n tmaziyt. Yessefk tura yiwen ur yettaru akken i das-yehwa, ma yeḍfer abrid-agi i d-newwi. Wid yuran tijerrumin d kra nniḍen i γ-yezwaren, fkan-d ilugan i tira, maca ilugan-agi drusit akken a naru tamaziyt war asteqsi. Di tjerrumt-a, neḍfer ayen nebda deg wedlis-nney amezwaru (taseftit di tmaziyt), s tezrawt n wawalen nniḍen.*

- Wis sin, neḥred a nefk ilugan i usiley n wayen akk yeanan amyag (urmir ussid, izelman...) d yisem (addad amaruz, asget...), i wakken ad yili d allal i uselmed n teqbaylit ger ifassen n uselmad ney n unelmad. Nemmeslay-d dayen yef usiley n umawal, imi d ayen ixutren i usnunnet n tutlayt tamaziyt. Am wakken i d-nenna dayen, nefka azal ameqqran i tseddast, acku s tagi i nezmer a nissin amek ara neg tiwinas d wamek i teddes tutlayt.*

Drant deg wussan n 24-25 Yuni 1996 d 5-9 Ṭuber 1998 timliliyin di Inalco (Paris) yef tira n tmaziyt. Kkin di temliliyin-a aṭas imusnawen n

tmaziyt i d-yusan si Merruk d Dzayer d wid yellan di Fransa ney di Lalman.

Imakkayen byan ad ssiwden yer yiwen ugemmay i tmaziyt ara ssqedcen medden akk, akken ad fakken akk iyebnan, ad tefru taluft-a yeğgan atas n medden snulfuyen-d tira. Ihi, fkan-d akk imusnawen rray-nsen, taggara msefhamen yef yiwen ugemmay akk d ilugan i tira n tmaziyt. Isekkilen d ttaqa n ilugan d wid yettwassnen yagi i teqbaylit, maca s temliliyin-agi yur-sen tura azal meqqren.

S tidet, aya ur yelli d unşib, imi unşib d awanak kan i s-izemren. Maca d yiwen rray akken ad ddukken Imaziyen meqqar yef yiwet tyawsa, tayawsa n tira, acku war tira di tudert-nney assa, ur ttilin Imaziyen.

Ayen i d-yeffyen si temliliyin-a ur imid ara imi ulac atas n wakud, maca ttaqa n temsalin enan-tent imusnawen. Grant-d kra n temsalin nniden, nessaram a d-afent tifrat-nsen deg wakud i d-iteddun.

Nessaram dayen wid yettarun, lada iselmaden, imaruten, inelmaden d wid iqeddcen deg tiddukliwin, ad defren ilugan-a. D wa i d abrid ma nebya s tidet tamaziyt ad tidir, ad tili, ad teqqim i waqu yuqan.

Nessaram inelmaden d wid akk ihemmlen tamaziyt ney ran a tt-issinen, a d-afen dagi ayen ara yessiye (ney ara yesmendgen) tuwwlin-nsen d ucedhi-nsen yer tmusni lqayen.

Abbreviazioni, simboli, convenzioni

a., aor.	aoristo	Ø, ø	assenza di vocale o <i>šva</i>
a.i.,		p.	persona
aor.int.	aoristo intensivo	pCOD	pronome oggetto diretto
ab.	abituamente; abitudine	pCOI	pronome oggetto indiretto
CC	complemento circostanziale	pl.	plurale
Coc	Cabilia occidentale	po	particella di orientamento
COD	complemento oggetto diretto	pr.	preterito
COI	complemento oggetto indiretto	PS	proposizione subordinata
Cor	Cabilia orientale	rec.	reciproco(-amente)
CR	complemento referenziale	reg.	regolare, regolarmente
e.	essere	SA, S.A.	stato di annessione
EI	enunciato indipendente	SL, S.L.	stato libero
ENM	enunciato nominale minimo	sg.	singolare
Es., es.	esempio	v	vocale piena (a, i, u)
EVM	enunciato verbale minimo	V., v.	vedi
f.	femminile	—	tema
fatt.	fattitivo	<	proviene da
GN	gruppo nominale	>	diventa
int.	intensivo	→	dà
IT	indicatore di tema	*	precede una parola che non esiste nella forma data
lett.	letteralmente	[]	fra parentesi quadre, si trascriveranno i suoni, cioè la pronuncia
m.	maschile	//	fra due barre oblique, si trascriveranno i fonemi
ng.	negativo		

Le consonanti di una parola saranno designate con la lettera **c** accompagnata, se necessario, da un indice che indica il posto occupato dalla consonante. Si farà lo stesso per l'ordine le vocali, se ciò si renderà necessario.

Esempio: *afeg* “volare, prendere il volo” sarà rappresentato da: **ac₁ec₂**.

1

FONETICA E SCRITTURA

I suoni consonantici e vocalici che formano le parole della lingua cabila vengono rappresentati con un alfabeto di 32 lettere a base latina.

È ormai più di un secolo che il cabilo viene scritto in caratteri latini¹, con un sistema di trascrizione in continua evoluzione, dai lavori di Si Amar ou Said Boulifa² fino a quelli di Mouloud Mammeri³. Il sistema di trascrizione qui impiegato rappresenta l'ultimo stadio di questa evoluzione che, probabilmente, non si è ancora definitivamente conclusa. Esso segue le raccomandazioni degli «atelier» sulla grafia per gli usi correnti del berbero organizzati dal Centro di ricerca berbera dell'INALCO (Institut National des Langues e Civilisations Orientales) di Parigi.

Nella pagina seguente viene presentato innanzitutto uno specchietto dell'alfabeto oggi in uso per l'ortografia del cabilo. Ogni lettera è affiancata da una o più parole in cui essa ricorre, per illustrarne l'uso. Si osserverà che alcune lettere sono accompagnate da più di una parola, il che è dovuto alla diversa pronuncia della lettera in determinati casi. Queste particolarità verranno chiarite, subito dopo, mediante un'analisi che passerà in rassegna le convenzioni ortografiche:

¹ Esiste anche un alfabeto berbero, conservato dai Tuareg e chiamato *tifinagh*. Esso è costituito da figure geometriche e combinazioni di punti; il suo antenato è l'alfabeto libico in cui sono scritte centinaia di iscrizioni antiche ritrovate in tutto il Nordafrica.

² In particolare: *Une première année de langue kabyle (dialecte zouaoua). À l'usage des candidats à la prime et au brevet de kabyle*, Alger, Jourdan, 1897; *Méthode de langue kabyle, cours de deuxième année*, Alger, Jourdan, 1913.

³ Fra gli altri: *Tajerrumt n tmaziɣt (tantala taqbaylit)*, Paris, Maspero, 1976 e *Précis de grammaire berbère (kabyle)*, Paris, Awal, 1986 (prima edizione ciclostilata: Université d'Alger, 1967).

L'alfabeto cabilo

a	<i>awal</i>	parola	m	<i>imi</i>	bocca
b	<i>bedd</i>	stare in piedi	n	<i>ini</i>	dire
	<i>bibb</i>	portare sulle spalle	ɣ	<i>iyi</i>	siero di latte
c	<i>amcic</i>	gatto		<i>alyem</i>	cammello
č	<i>ečč</i>	mangiare	q	<i>aqerruy</i>	testa
d	<i>ader</i>	scendere		<i>aqrab</i>	cartella, zainetto
	<i>ldi</i>	aprire	r	<i>aru</i>	scrivere
ḍ	<i>aḍar</i>	piede	s	<i>sin</i>	due
e	<i>lles</i>	tosare	ş	<i>şedded</i>	essere arrugginito
f	<i>afus</i>	mano	t	<i>itri</i>	stella
g	<i>agu</i>	foschia		<i>ntu</i>	essere conficcato
	<i>zgel</i>	mancare, fallire		<i>ttru</i>	piangere
	<i>agem</i>	attingere	†	<i>i†ij</i>	sole
ğ	<i>eğğ</i>	lasciare	u	<i>ul</i>	cuore
h	<i>ih</i>	sì	w	<i>awren</i>	semola
ḥ	<i>ḥudd</i>	difendere	x	<i>axxam</i>	casa
i	<i>if</i>	essere migliore		<i>axnac</i>	sughero
j	<i>jjj</i>	guarire	y	<i>yiwen</i>	uno
k	<i>kra</i>	qualcosa	z	<i>izi</i>	mosca
	<i>rkem</i>	bollire	ẓ	<i>ažar</i>	radice
	<i>aker</i>	rubare	ε	<i>aεrur</i>	schiena
l	<i>ili</i>	essere			

Note:

La trascrizione fonetica (adoperata a scopo illustrativo negli esempi che seguono ed evidenziata fra parentesi quadre []) seguirà le regole seguenti:

- Il tratto sotto la consonante indica una spirante: *b*, *d*, *g* (v. § 1.3.1.).
- Il punto sotto la lettera indica un suono enfatico o faringalizzato: *ḷ*, *ç̣* (v. § 1.3.3.).

1.1. Le vocali

Esistono tre vocali fondamentali: *a*, *i*, *u*. A seconda della posizione della vocale e delle consonanti nella parola, il timbro della vocale può variare. Ad esempio, la vocale *u* può avere una pronuncia vicina alla [o] in certi contesti, come in *aḍu* «vento».

La vocale neutra *e* (chiamata anche vocale zero o *šva*, foneticamente [ə]) si pronuncia senza particolari movimenti della bocca. Essa facilita semplicemente la pronuncia di alcuni gruppi di consonanti:

<i>gzem</i>	tagliare
<i>gezmen</i>	hanno tagliato

Questa vocale compare per evitare il formarsi di gruppi di più di due o tre consonanti. La sua instabilità nella parola rivela che è priva dello statuto di fonema:

<i>gzem</i> [gzem] <i>awal!</i>	Interrompi («taglia») il discorso/ Taci!
<i>gezmeγ</i> [gezmeγ] <i>awal</i>	Ho interrotto il discorso
<i>gezmeγ-ak</i> [gzemy-ak] <i>awal</i>	Ti ho interrotto il discorso

La vocale neutra si inserisce all'inizio dei verbi all'imperativo, quando sono di forma *ec(c)*: *eg* «fare», *enz* «essere venduto», *ečč* «mangiare»...

Le regole su quando si debba o non si debba scrivere questa vocale nelle diverse forme del verbo vengono espone in un'apposita appendice al termine del libro, dal momento che si tratta di una delle questioni che pongono i maggiori problemi ortografici.

1.2. Le consonanti

- Le lettere *f, l, m, n, r* si pronunciano come in italiano.
- *j* si pronuncia come in francese *jour*.
- *s* si pronuncia sempre sorda («aspra») come in italiano *sordo*.
- *z* si pronuncia come la *s* «dolce» italiana di *rosa, sbaglio*.
- *c* si pronuncia come la *sc* italiana nella parola *scena*.
- *y* si pronuncia come la *i* iniziale di *ieri*.
- *w* si pronuncia come la *u* di *uomo*.
- *h* si pronuncia come una forte aspirazione.
- *q* si pronuncia premendo la radice della lingua contro il velo palatino.
- *x* si pronuncia avvicinando il velo palatino e la parte posteriore della lingua (raschiatura in fondo alla gola).
- *γ* si pronuncia in modo simile alla «*r grasséyé*» del francese; è la controparte sonora di *x*.

- *h* si ottiene con il fruscio dell'aria fatta passare dal fondo della gola fra le pareti della laringe molto contratta (consonante sorda).
- *ε* si ottiene nella stessa maniera del suono precedente ma facendo anche vibrare la laringe (consonante sonora).

(Si veda anche, in appendice, la tabella fonetica del cabilo).

1.3. Convenzioni

1.3.1. Consonanti spiranti e occlusive

Una consonante *occlusiva* viene articolata interrompendo il passaggio dell'aria, ed è «momentanea», cioè non può essere mantenuta a lungo. Una consonante è spirante quando può essere mantenuta a lungo ed è emessa lasciando un piccolo passaggio all'aria.

In cabilo, le consonanti hanno di norma una pronuncia spirante. Le occlusive sono solo delle varianti contestuali sempre prevedibili (a parte qualche eccezione). Per questo, nella forma scritta non viene fatta una distinzione fra spiranti e occlusive: le occlusive (come *k* in *rkem* «bollire») e le spiranti (come *k* in *akal* «terra») sono rappresentate dalla stessa lettera. Le lettere ***b, d, g, k, e t*** possono corrispondere a entrambe queste pronunce.

Le consonanti spiranti cabile si realizzano occlusive nelle seguenti situazioni:

(a) /k/ è occlusiva dopo *f, b, s, l, r, n, h, c, ε*:

<i>efk</i>	dare	<i>ibki</i>	scimmia
<i>tilkit</i>	pidocchio	<i>rkem</i>	bollire
<i>hku</i>	raccontare	<i>ickir</i>	quercia
<i>skef</i>	respirare	<i>nkikez</i>	agitarsi
<i>εkef</i>	essere piegato		

(b) /g/ è occlusiva dopo *b, j, r, z, ε*:

<i>bges</i>	mettersi la cintura	<i>rgem</i>	insultare
<i>jgugel</i>	attaccarsi	<i>εgez</i>	essere pigro
<i>ezg</i>	convenire		

Eccezione: *rgagi* [rgagi] tremare

Dopo *n*, /g/ è occlusiva nelle parole seguenti e loro derivate:

<i>ngeb</i>	mascherarsi	<i>ngedwi</i>	radunarsi
<i>ngeh</i>	essere decaduto	<i>nages</i>	dare una spinta, spintonare
<i>ngezwer</i>	resistere	<i>ngedwal</i>	radunarsi
<i>angaz</i>	miseria		

(c) /d/ è occlusiva dopo *l, n*:

<i>ldi</i>	aprire	<i>ndu</i>	essere battuto (latte)
------------	--------	------------	------------------------

(d) /t/ è occlusiva dopo *l, n*:

ntu essere piantato *ltex* essere schiacciato

(e) /b/ è occlusiva dopo *m*:

mbaḍ procurare *ambaṣi* condannato
tambult vescica

Sono rare le parole omografe, cioè scritte allo stesso modo, che abbiano una un suono spirante e l'altra un suono occlusivo. Si può citare, ad esempio, il pronome oggetto diretto *k* «te, ti», occlusivo e il suo corrispondente indiretto *k* [k] «a te» che è spirante:

a k-azney [akazney] invierò te (te, diretto)
a k-azney [aḳazney] t'invierò (a te, indiretto)

1.3.2. Tensione

In berbero, la *tensione consonantica* è fondamentale. La consonante tesa deve essere pronunciata con forza. Bisogna segnalare bene la differenza fra una consonante semplice ed una consonante tesa, poiché la parola avrà un significato diverso secondo la pronuncia.

La tensione è rappresentata da una doppia: *ifey* «sono migliore» è diverso da *yeffey* «è uscito».

Allo stesso modo, non bisogna confondere anche *ifis* «iena» e *iffis* «trifoglio».

1.3.3. Faringalizzazione o enfasi

Il punto sotto la lettera indica l'enfasi: *ḍ, ṣ, ṭ, ẓ* che bisogna distinguere bene dalla lettere senza enfasi *d, s, t, z* (si vedano gli esempi della tabella). Un'unica eccezione, *h* che non è enfatica.

Per ottenere l'enfatica, oltre all'articolazione principale ([d], [s], [t], [z]), si ha una pressione della radice della lingua nella zona della faringe.

– L'enfatica *ṛ*

Una convenzione ormai superata prevedeva di indicare l'enfasi anche per la *ṛ*, sia pure solo al di fuori del contesto enfatico, quando cioè la parola non contiene già una delle enfatiche *ḍ, ṣ, ṭ* oppure *ẓ* né una delle velari *x, y, q* (*aḍar* «piede», *ayrum* «pane», *aqerruy* «testa», *xrez* «cucire», *xser* «guastarsi», ma: *tarakna* «tappeto», *taruka* «rocca»). Di fatto, però, i casi di ambiguità sono rari ed il contesto permette di capire di che cosa si tratta:

rwiy «non sto bene, sono agitato» ~ *ṛwiy* «sono sazio»

La convenzione che verrà qui seguita è quella di fare del tutto a meno di questa lettera dall'alfabeto e quindi di non notare il suono. Si scriverà dunque:

tarakna «tappeto» *taruka* «rocca (del fuso)»

– Ulteriori enfatiche

Esistono altre enfatiche che ricorrono in esempi piuttosto rari:

llufan [llufan] «neonato, bambino» *uccay* [uɕɕay] «levriero»

In alcuni parlari cabili, il prestito arabo *llufan* si presenta anche come *lɔufan* o *lɛufan*.

Queste enfatiche non vengono notate perché non possono dar luogo ad equivoci, dal momento che non esistono parole simili con suoni non enfatici.

1.3.4. Affricate

Un segno simile ad un circonflesso capovolto è utilizzato per le *affricate* (palatali): *č* è pronunciata come la *c* dolce italiana di *cena* e *ǰ* è pronunciata come la *g* dolce di *gelo*.

L'affricata *ẓ* (pronunciata [dz] come la *z* italiana di *zero*) è molto rara e appare sempre tesa, solitamente in una forma verbale (l'aoristo intensivo) dei verbi trilitteri che hanno *z* come consonante mediana:

aor.: *gzem!* «taglia!» → aor. int.: [gezẓem] «taglia (ab.)!».

Non c'è alcun rischio di confusione o di ambiguità, per cui non è necessario tenerne conto nell'ortografia. L'aoristo intensivo di *gzem* verrà scritto *gezzem*.

Si osserva comunque che esistono almeno due verbi cabili (prestiti dall'arabo?) che hanno come consonante radicale l'affricata *ẓ*: *ẓẓu* «eseguire, compiere, terminare; bastare» e *ẓẓi* «bastare». Si possono trascrivere questi verbi come segue: *dzu* e *dzi*. Si scriverà anche: *adzayri* «Algerino», *Dzayer* o *Ledzayer* «Algeri; Algeria».

L'affricata *ṭ* (pronunciata [ts]) è rara al di fuori della Cabilia, (dove, oltretutto, non tutti la usano). Corrisponde in altri parlari o dialetti alla tesa *tt*. Questo suono s'incontra principalmente nell'aoristo intensivo di numerosi verbi cabili e nei prefissi [ṭwa] / [ṭtu] che servono per formare il passivo. Si scriverà dunque, ad esempio (per un'eccezione, v. § 3.1.1.1.):

<i>yettawi</i>	egli prende	invece di [yeṭṭawi]
<i>yettwakrez</i>	è stato arato	invece di [yeṭwakrez]
<i>yettubeddel</i>	è stato cambiato	invece di [yeṭṭubeddel]
<i>ttu</i>	dimenticare	invece di [ṭu]

1.3.5. Labiovelari

Le consonanti *g*, *k*, *ɣ*, *x*, e *q* sono a volte accompagnate da un arrotondamento delle labbra che è un accenno di *w* come in *ak^wer* «rubare». Questo fenomeno (chiamato *labiovelarizzazione*) non esiste in certi parlari cabili e in altre lingue berbere.

Nel tempo, sono stati impiegati diversi mezzi per rendere nella scrittura questo fenomeno:

(a) consonante seguita da una *w* sulla riga:

<i>axwnac</i>	«sughero»	<i>akwer</i>	«rubare»
<i>agwad</i>	«aver paura»	<i>alywem</i>	«cammello»
<i>aqwrab</i>	«cartella»		

(b) consonante con una *w* all'esponente (il che corrisponde alla trascrizione dell'alfabeto fonetico internazionale): *ax^wnac*, *ak^wer*, *ag^wad*, *aly^wem*, *aq^wrab*

(c) consonante con un segno ° all'esponente: *ax^onac*, *ak^oer*, *ag^oad*, *aly^oem*, *aq^orab*

(d) consonante sormontata da °: *a^oxnac*, *a^oker*, *a^ogad*, *al^oyem*, *a^oqrab*

La labiovelarizzata *b^ob^o* (in pratica sempre tesa) non è altro che una realizzazione regionale della tesa *ww*. Altrove, quest'ultima si realizza *ḡḡ*. Si adotterà la trascrizione *ww* e si scriverà ad esempio:

<i>yewwi</i>	« ha portato» (pronunce locali [yewwi] o [yeḃḃi] o anche [yeḡḡi])
<i>yewwed</i>	«è arrivato» (pron. locali [yewwed] o [yeḡḡed] o anche [yeḃḃed])

In certi parlari cabili, la labiovelarità distingue due parole che altrimenti sarebbero omofone (e omografe), per esempio: *xerref* «dire sciocchezze, facezie, menzogne» / *ḡerref* «cogliere, mangiare fichi freschi». Ma in altri parlari questa differenza non c'è: le parole sono perfettamente omofone.

Diamo qualche esempio di queste coppie minime. Un gran numero di termini sono nomi d'azione verbale, oppure prestiti dall'arabo.

<i>reġġel</i>	a.i. di <i>rwel</i>	«fuggire»	/	<i>reggel</i>	a.i. di <i>rgel</i>	«tappare»
<i>teġġ</i>	a.i. di <i>eġġ</i>	«impastare»	/	<i>tegg</i>	a.i. di <i>eg</i>	«fare»
<i>aġdal</i>		«prateria, prato»	/	<i>agdal</i>	n.a.v. di <i>gdel</i>	«e. protetto»
<i>aqrab</i>		«cartella»	/	<i>aqrab</i>	n.a.v. di <i>qreb</i>	«e. vicino»
<i>arekti</i>		«impasto»	/	<i>arekti</i>	n.a.v. di <i>rrekti</i>	«diminuire»
<i>gri</i>		«restare indietro»	/	<i>gri</i>		«intrecciare l'ordito»
<i>sqerqer</i>		«non deporre più uova»	/	<i>sqerqer</i>		«spaventare»

La labiovelarità non verrà dunque notata. Si scriverà semplicemente *aker* «rubare»; *agad* «aver paura»; *alyem* «cammello». Le coppie minime saranno considerate come parole omofone (e omografe).

1.3.6. Fonemi *ε* e *ħ*

I fonemi *ε* e *ħ* sembrano originariamente estranei al berbero, e si trovano soprattutto nei prestiti di origine semitica. Spesso hanno valore espressivo e la loro presenza (o assenza) in una parola varia da parlare a parlare, in particolare per quanto riguarda *ε*. Esempi:

		«stendersi»	«mettersi lungo disteso»
Ait Menguellat (Coc)	<i>mizzed</i>	<i>bεuzzel</i>	
Ighil Ali (Cor)	<i>meizzed</i>	<i>buzzel</i>	

1.3.7. Alternanze fonetiche

Le differenze fonetiche fra i parlari cabili sono molto ridotte e l'intercomprensione è sempre immediata. Ecco alcuni esempi:

<i>g / j</i>	:	<i>igider</i>	/	<i>ijider</i>	avvoltoio, aquila
<i>l / y</i>	:	<i>ad yali</i>	/	<i>ad yayi</i>	egli salirà
<i>l / z</i>	:	<i>adfel</i>	/	<i>adfez</i>	neve

Gli ultimi due casi sono sistematici in certi parlari cabili (e quindi in tali dialetti *l* si trasforma sempre in *y* oppure in *z*).

Fenomeni che si ritrovano nella maggior parte dei parlari:

- È un fenomeno generale che la tensione di *y*, *w* e *q* non dia luogo a *yy*, *ww* e *qq* bensì, nell'ordine, a: *qq*, *gg* [gg, ġġ] o *bb* [bb, b̄b̄] e *tt*.

Dal momento che molti verbi formano l'aoristo intensivo (aspetto che indica l'abitudine o la durata) mediante la tensione di una consonante,

questo fenomeno è molto frequente. Lo si ritrova anche nel nome d'azione verbale e nel preterito (aspetto compiuto) di certi verbi di qualità.

aoristo intensivo

krez arare → *kerrez* arare ab.
lmed apprendere → *lemmed* apprendere ab.

ma:

aoristo intensivo

yer leggere, chiamare → *yyar* → *qqar* leggere, chiamare ab.
rwel fuggire → *rewwel* → *reggel* fuggire ab.
des toccare → **ddas* → *ttas* toccare ab.

nome verbale

aden essere malato → **addan* → *attan* malattia
bdu dividere → **beddu* → *bettu* divisione

La colonna di mezzo non è solo teorica. Esistono alcuni parlari cabili che, ad esempio, impiegano una tesa *yy* per esprimere una distinzione semantica:

yer leggere, studiare; aor. int.: *qqar*
yer chiamare; aor. int.: *yyar*

Vi sono anche dei parlari che impiegano la forma *rewwel* invece di quella più comune *reggel*.

Questo fenomeno non è comunque limitato a forme derivate, poiché nei vari parlari cabili si possono trovare realizzazioni diverse (indicate di seguito fra parentesi quadre) anche per nomi e verbi primitivi contenenti questi suoni:

tawwurt [tawwurt, taggurt, tabburt] porta
eww [eww, eġġ, ebb̄] essere cotto, maturo
cewwel [cewwel, ceġġel, ceb̄bel] turbare

1.3.8. Assimilazione

L'assimilazione si produce al contatto tra due fonemi. Uno dei due scompare, mentre l'altro si trasforma, di solito in un fonema teso, a volte con comparsa della labializzazione. **La scrittura non nota le assimilazioni.**

Questo fenomeno colpisce in particolare le preposizioni seguite da un nome ed il pronome indefinito, *i/ay* seguito da un verbo. Nella tabella seguente sono riportati alcuni esempi (si veda anche il § 4.1.4):

scrittura		pronuncia
<i>n temyart</i>	della vecchia	<i>t-temyart</i>
<i>n wemyar</i>	del vecchio	<i>w-wemyar, ġ-ġemyar,</i> <i>ḃ-ḃemyar, p̣-p̣emyar</i>
<i>yiwen (n) wass</i>	un giorno	<i>yiwwas, yiġ-ġas, yiḃ-bas</i>
<i>n yemyaren</i>	dei vecchi	<i>g-gemyaren, y-yemyaren</i>
<i>deg wexxam</i>	nella casa	<i>deġ-ġexxam, deg-gexxam</i>
<i>deg yexxamen</i>	nelle case	<i>deg-gexxamen</i>
<i>deg unebdu</i>	d'estate	<i>deġ-ġnebdū, deg-gnebdū</i>
<i>yefufus</i>	sulla mano	<i>yef-fufus</i>
<i>yefwakal</i>	sulla terra	<i>yef-fakal</i>
<i>am wergaz</i>	come un uomo	<i>am-mergaz</i>
<i>d taqcict</i>	è una ragazza	<i>t-taqcict, ṭ-ṭaqcict</i>
<i>d teqcict</i>	con la ragazza	<i>t-teqcict, ṭ-ṭeqcict</i>
<i>i iruḥen</i>	che è partito	<i>i-gruḥen</i>
<i>i yeččan</i>	che ha mangiato	<i>i-geččan</i>
<i>ay yefkan</i>	che ha dato	<i>a-gefkan</i>
<i>teččid-t</i>	tu l'hai mangiato	<i>teččit-ṭ</i>
<i>ixf n usaru</i>	l'estremità della cintura	<i>ixf usaru</i>

Le assimilazioni seguenti sono facoltative:

scrittura		pronuncia
<i>awal n Rebbi</i>	la parola di Dio	<i>awal r-Rebbi</i>
<i>arraw n Faḍma</i>	i figli di Fadhma	<i>arraw f-Faḍma</i>
<i>rrif n lebḥer</i>	la riva del mare	<i>rrif l-lebḥer</i>
<i>ayla n medden</i>	i beni della gente	<i>ayla m-medden</i>
<i>tamurt n baba</i>	il paese di mio padre	<i>tamurt m-baba</i>

Se la consonante è tesa, l'assimilazione non si verifica:

<i>aqrab n mmi</i>	la cartella di mio figlio
<i>arḍel n lleft</i>	una libbra di rape
<i>ussan n ddurt</i>	i giorni della settimana
<i>iferr n ttejra</i>	la foglia dell'albero

1.3.9. Altri fenomeni

A contatto o in prossimità delle consonanti sonore *d* e *z* o delle fricative palatali *j* e *c*, il suono *s* si realizza *z, j* o *c*:

yenna-yas-d «gli ha detto» (pronunciato [yenna-yaz-d])

zzenz «vendere» proviene dalla forma teorica **ssenz* (derivata da *enz* «essere venduto»)

ccucef «fare un bagno» proviene dalla forma teorica **ssucef* (derivata da *ucuf* «essere bagnato»)

Come si vede dagli esempi, queste realizzazioni non vengono di solito segnalate nella trascrizione; la sola eccezione è costituita da certe forme derivate in *s*.

È a volte utile o necessario rendere per iscritto l'elisione con un apostrofo, come in *m'ara* < *mi ara* «quando (+ futuro)», oppure con il verbo *ini* «dire» all'imperativo, quando è accompagnato da certi pronomi personali complemento: *in'as* < *ini-(y)as* «digli».

(Si veda anche l'Appendice IX.4 *Elisione*)

1.3.10. Struttura della parola

Il nome (o il verbo) cabilo è formato a partire da una *radice*, costituita da una o più consonanti, che esprime un concetto. Il berbero possiede soprattutto radici a 2 o 3 consonanti (bilittere o trilittere). Uno schema (affissi e / o vocali) permette d'ottenere i nomi ed i verbi. Così, la radice *GMR* ($c_1c_2c_3$) fornisce ad esempio le parole:

- schema zero $c_1c_2c_3$: *gmer* (verbo) «raccoliere»;
- schema $a + c_1c_2 + a + c_3 = ac_1c_2ac_3$: *agmar* (nome d'azione verbale) «azione di raccogliere»;
- schema $an + c_1c_2 + a + c_3 = anc_{12}ac_3$: *anegmar* (nome d'agente) «raccoglitore».

I dizionari attualmente esistenti sono organizzati per radici e non per parole. Prima di cercare una parola bisogna quindi trovare la sua radice, vale a dire, privarla dello schema che essa contiene. Il lemma registrato dal dizionario è la radice, sotto la quale sono riportate le parole che da essa sono derivate.

LA FRASE ED I SUOI COSTITUENTI

Prima di presentare ed analizzare i diversi elementi di una frase, è importante definire i concetti e gli strumenti di cui si farà uso più avanti.

2.1. Frase ed enunciato

Il locutore produce un discorso concreto che si chiama «enunciato». L'enunciato, in un dato contesto, è a volte incompleto. La «frase» è un modello di riferimento, che spesso si avvicina o è simile ad un enunciato e permette l'analisi della lingua.

Nel cabilo, lingua che inizia solo ora ad entrare per davvero nel mondo dello scritto, l'enunciato reale è in pratica identico alla frase modello; ed è per questo che, in questa grammatica, si utilizzerà indifferentemente «frase» ed «enunciato». Per le lingue con una lunga tradizione scritta, l'enunciato concreto può divergere sensibilmente dal modello delle frasi grammaticali.

La frase mette in relazione due termini: un soggetto (ciò di cui si parla) ed un predicato (ciò che si dice del soggetto), eventualmente completati da complementi. A livello di enunciato, si parlerà piuttosto di tema e di rema. Esempi:

(1) *yezra weqcic ameddakel-is* «il ragazzo ha visto il suo amico»

Qui *weqcic* «il ragazzo» è il «tema» dell'enunciato, e rappresenta anche il «soggetto» della frase; *ameddakel-is* «suo amico» è un complemento oggetto diretto.

(2) *d ameddakel-is i yezra weqcic* «è il suo amico quello che il ragazzo ha visto»

Qui invece è *ameddakkal-is* che costituisce il «tema» dell'enunciato, mentre il «soggetto» è sempre *weqcic*.

Prendiamo l'enunciato:

yurar «egli ha giocato»

Qui il «soggetto» è rappresentato dall'indice di persona obbligatorio ed il predicato dal verbo *urar* «giocare». In questo enunciato, chi gioca non è nominato esplicitamente. Si tratta di una situazione di discorso in cui si suppone che lo si conosca. E *yura* sarà chiamato **enunciato verbale minimo** (EVM). È la più semplice frase verbale completa. Si chiamerà frase verbale semplice una frase composta da un EVM e da almeno un complemento nominale. La frase che segue è un esempio di frase semplice a più complementi:

yurar weqcic amecūh s ulelluc-is tameddit deg wexxam n jeddi-s
«il bambino piccolo ha giocato con il suo giocattolo, di sera, nella casa di suo nonno»

La frase può essere un'asserzione, quando esprime una constatazione o enuncia un'affermazione. Essa è caratterizzata da un certo ordine delle parole, una certa prosodia (intonazione), un certo aspetto del verbo... tutti elementi che permettono di riconoscerla come un'asserzione, che è una delle modalità della frase. Le altre modalità sono l'interrogazione, l'esclamazione e l'ingiunzione.

Inoltre, in un enunciato, si può insistere su uno dei suoi elementi attraverso procedimenti detti di messa in rilievo (o *messa in valore*), enfasi o topicalizzazione.

2.2. Costituenti della frase

Ogni frase è costituita da un predicato completato da almeno un gruppo nominale ad esso legato. Il gruppo stesso può comportare uno o più termini. Il predicato può essere verbale come abbiamo già visto, oppure nominale, a seconda del tipo di frase.

Si distinguono, infatti, frasi verbali, in cui il predicato è un verbo:

yurar weqcic «il ragazzo ha giocato»

e frasi non verbali (o nominali), in cui il predicato è un nome o un suo equivalente:

d aqcic ameqqran «è un ragazzo grande»

Come per la frase verbale, si chiamerà **enunciato nominale minimo** (ENM) la più semplice frase nominale completa.

La frase semplice è chiamata anche proposizione. Una frase può contenere due o più proposizioni legate fra loro. Si ha allora una frase complessa. Si distinguono tre tipi di relazioni: da una parte, la giustapposizione (con o senza subordinazione) senza elementi (connettori o congiunzioni) che colleghino fra loro le proposizioni, e dall'altra parte la coordinazione e la subordinazione mediante congiunzioni.

La lingua cabila è conosciuta soprattutto per la sua ricchissima letteratura orale. Non ci si deve stupire, dunque, dell'importanza della prosodia (intonazione) e della linearità (ordine delle parole) in ogni frase o pezzo di frase. Si veda ad esempio:

(1) *taqcict twala*

Secondo il contesto si tratterà vuoi di un pezzo di frase, composto da un nome e da una proposizione relativa («la ragazza che lei ha visto»), vuoi di una frase completa («la ragazza ha visto»). Invece:

(2) *twala taqcict*

si può interpretare solo come una frase completa: «lei ha visto una ragazza».

La presenza o l'assenza di pausa nell'enunciato può modificare sensibilmente il senso:

(a) *idrimen nefka* «i soldi che abbiamo dato»

(b) *idrimen, nefka* «di soldi, ne abbiamo dati»

L'esempio (a) è un pezzo di frase, l'esempio (b) è una frase completa: la virgola indica una pausa fra le due parole.

IL NOME ED IL GRUPPO NOMINALE

In questo capitolo studieremo uno degli elementi della frase, cioè il gruppo nominale o sintagma nominale. Prima di esaminare le funzioni del gruppo nominale e la natura dei suoi costituenti, analizzeremo i diversi elementi che lo compongono: innanzitutto il nome ma anche il pronome, l'aggettivo, l'avverbio, ecc.

3.1. Le unità del gruppo nominale

3.1.1. Il nome

Il nome è una parte variabile del discorso che designa una persona, un animale oppure una cosa. Il nome varia secondo il genere (femminile, maschile), il numero (singolare, plurale) e lo stato (libero, di annessione).

3.1.1.1. Il genere: maschile e femminile

Il nome maschile di solito inizia con vocale (o prefisso di stato) *a*, *i* o *u*:

<i>afus</i>	mano
<i>iles</i>	lingua
<i>ul</i>	cuore

I nomi che cominciano per vocale sono maschili, tranne qualche eccezione come:

<i>ulli</i>	pecore (f. pl.)
-------------	-----------------

Alcuni nomi maschili non hanno vocale iniziale:

<i>laz</i>	fame
<i>seksu</i>	cuscus
<i>beṭṭu</i>	separazione

Diversi termini – appartenenti soprattutto al lessico botanico – cominciano per *wa*:

<i>wahrir</i>	papavero
<i>wajdim</i>	acicula (pettine di Venere)
<i>wayzen</i>	orco

Molti nomi che cominciano per consonante (*l-* o una dentale tesa: *ss-*, *zz-*, *dd-*, *rr-*, ecc.) sono dei prestiti, perlopiù dall'arabo. I prestiti che terminano per consonante sono in genere maschili:

<i>leqlam</i>	penna a sfera
<i>zzman</i>	tempo

Il nome femminile si forma generalmente sul maschile con l'aggiunta di un prefisso e di un suffisso *t*:

<i>amyar</i>	anziano, uomo anziano (m.)
<i>tamyart</i>	donna anziana (f.)

Il nome così formato esprime o designa anche il diminutivo, la femmina (degli animali) o il nome d'unità di un collettivo (vegetali, animali). Può anche assumere un senso dispregiativo o peggiorativo:

diminutivo:	<i>axxam</i>	casa	→	<i>taxxamt</i>	camera
femmina (di animale):	<i>aydi</i>	cane	→	<i>taydit</i>	cagna
nome di unità:	<i>azemmur</i>	olive	→	<i>tazemmurt</i>	un ulivo
	<i>awettuf</i>	formiche	→	<i>tawettuft</i>	una formica
dispregiativo:	<i>argaz</i>	uomo	→	<i>targazt</i>	uomo effeminato

Alcuni nomi femminili terminano:

- con la desinenza [t] (che si scriverà con una sola *t*):

<i>tabrat</i>	lettera [tabrat]
<i>tidet</i>	verità [tideṭ]
<i>tajenwit</i>	pugnale [tajenwiṭ]
<i>tamacahut</i>	racconto [tamacahuṭ]

- per vocale:

<i>tasa</i>	fegato
<i>targa</i>	canale
<i>tili</i>	ombra

- con un'altra consonante:

<i>timess</i>	fuoco
---------------	-------

Prima del suffisso *t* si può avere l'inserimento di una semiconsonante *w* o *y* (un suono che cade al maschile in fine di parola e che si ristabilisce a volte nel nome femminile):

- m. <i>ameksa</i>	pastore	→	f. <i>tameksawt</i>	pastorella
--------------------	---------	---	---------------------	------------

Questa parola viene dalla radice *KSW* che si ritrova in *takessawt* «pascolo».

- m. <i>ayerda</i>	topo	→	f. <i>tayerdayt</i>	topo (f.)
--------------------	------	---	---------------------	-----------

I nomi che al maschile terminano in *ḍ* o *d*, al femminile trasformano questo suono in *ṭ* (più raramente in *t*):

<i>ayaziḍ</i>	gallo	→	<i>tayaziṭ</i>	gallina
<i>agellid</i>	re	→	<i>tagellit</i>	regina

Alcuni femminili sono formati su una radice diversa dal maschile:

- m. <i>argaz</i>	uomo	→	f. <i>tameṭṭut</i>	donna
- m. <i>iḥiqel</i>	pernice (m.)	→	f. <i>tasekkurt</i>	pernice (f.)

Altri diminutivi si formano in maniera diversa, in particolare con la comparsa di un suffisso *c*:

			diminutivo
<i>amkan</i>	luogo	→	<i>tamkact</i>
<i>abeqqā</i>	schiaffo	→	<i>tabeqqact</i>
<i>adni</i>	graticcio	→	<i>tadnit, tadnict</i>
<i>amdun</i>	bacino, vasca	→	<i>tamduṅt, tamduct</i>
<i>adeddi</i>	piaga, ferita	→	<i>adeddic</i>
<i>tuggi</i>	pentola	→	<i>tuggict</i>

Inversamente, partendo dal femminile si può formare un accrescitivo (spesso peggiorativo):

<i>tiṭṭ</i>	occhio	→	<i>iṭṭew</i>	occhio grande (bovino)
<i>tameṭṭut</i>	donna	→	<i>ameṭṭu</i>	virago

I prestiti che terminano in vocale sono generalmente femminili: *lxedma* «lavoro», *rradyu* «radio», ecc.

3.1.1.2. I nomi di parentela

La maggior parte dei nomi di parentela, non solo quelli prestatati dall'arabo, non iniziano per vocale, né al maschile né al femminile:

<i>jida, setti, yaya</i>	mia nonna	<i>jeddi</i>	mio nonno
<i>yemma</i>	mia madre	<i>baba</i>	mio padre
<i>nanna</i>	mia sorella maggiore;	<i>dadda</i>	mio fratello maggiore;
	mia zia		mio padre
<i>weltma</i>	mia sorella	<i>gma</i>	mio fratello
<i>yelli</i>	mia figlia	<i>mmi</i>	mio figlio
<i>xalti</i>	mia zia materna	<i>xali</i>	mio zio materno
<i>εemti</i>	mia zia paterna	<i>εemmi</i>	mio zio paterno

Ecco alcuni esempi con vocale iniziale:

<i>aḍeggal</i>	parente acquisito
<i>ayaw</i>	nipote (di zia)
<i>aslif</i>	cognato
<i>arbib</i>	figliastro

3.1.1.3. Il numero: singolare e plurale

Il cabilo possiede due numeri: il singolare ed il plurale. Si distinguono tre tipi di plurale: il plurale esterno (con l'aggiunta di un suffisso), il plurale interno (con un'alternanza interna) ed il plurale misto (con suffisso + alternanza interna). La vocale iniziale per i tre tipi di plurale è di regola *i*.

Per **alternanza vocalica** s'intende qui la modificazione di una vocale quando si passa dal singolare al plurale. Si può notarla v_1 / v_2 con v_1 vocale del singolare e v_2 del plurale. L'**alternanza consonantica** indica il passaggio da una consonante tesa ad una consonante semplice (o viceversa).

Alcuni nomi esistono solo al plurale:

<i>aman</i>	acqua
<i>medden</i>	gente
<i>ammiwen</i>	sopracciglia
<i>tiqqar</i>	gara di lotta con i piedi
<i>ilefḍan</i>	sporcizia

Altri possiedono un singolare, ma usato solo raramente:

<i>idammen</i>	sangue (sg.: <i>idim</i>)
<i>timzin</i>	orzo (sg.: <i>timzet</i>)

Altri invece non hanno plurale:

<i>tidet</i>	verità
<i>tiyrit</i>	colpo, bastonatura
<i>tagella</i>	cibo

Si notino anche alcuni plurali che assumono un significato specifico (oltre al senso proprio):

<i>tuccanin</i>	mercuriale (pianta, pl. di <i>tuccent</i> «sciacallo femmina»)
<i>timeddukkal</i>	placenta (pl. di <i>tameddakelt</i> «compagna, amica»)

Infine, alcuni nomi polisemici hanno un singolare comune, ma un plurale di forma diversa a seconda del significato:

<i>iri</i> (pl. <i>iran</i>)	bordo, margine
<i>iri</i> (pl. <i>irawen</i>)	dorso (schiena), responsabilità

A. Plurale esterno

Questo plurale – detto anche «regolare», poiché il nome non subisce alcuna modifica interna – si ottiene con l’aggiunta di un suffisso al nome mentre la vocale iniziale *a* diviene *i*. I seguenti esempi presentano le diverse forme di suffisso:

<i>amɣar (imɣaren)</i>	(un) vecchio	<i>tamɣart (timɣarin)</i>	(una) vecchia
<i>ajenwi (ijenwiyen)</i>	pugnale	<i>tajenwit (tijenwiyin)</i>	piccolo pugnale
<i>ameksa (imeksawen)</i>	pastore	<i>tayenjawt (tiyenjawin)</i>	cucchiaino
<i>abucrida (ibucridaten)</i>	farfalla	<i>tabuɣatut (tibuɣatutin)</i>	avvocata
<i>azrem (izerman)</i>	serpente	<i>tazremt (tizermatin)</i>	serpente (fem.)
<i>isem (ismawen)</i>	nome	<i>tiyzert (tiyezratin)</i>	piccola scarpata

B. Plurale interno

Si forma per alternanza di una vocale interna (e più raramente di una consonante), senza suffisso. In molti casi, esiste anche il plurale esterno:

<i>awtul (iwtal)</i>	coniglio	<i>abalma (ibulma)</i>	palude
<i>amayeg (imuyag)</i>	lato del viso	<i>ayaziɖ (iyuzadɖ)</i>	gallo
<i>abagus (ibugas)</i>	cintura	<i>amuɖin (imuɖan)</i>	malato
<i>amcic (imcac)</i>	gatto	<i>amrar (imurar)</i>	corda
<i>tamurt (timura)</i>	paese	<i>tamart (timira)</i>	barba

C. Plurale misto

È caratterizzato da un suffisso e da un’alternanza vocalica e/o consonantica interna. Diamo qui di seguito alcuni esempi che presentano la maggior parte dei casi possibili:

1. Suffissazione con caduta della vocale finale e alternanza consonantica.

Se la consonante tesa al singolare è *tɰ* o *qq*, al plurale troveremo *d* o *y*:

<i>azekka (izekwan)</i>	tomba	<i>azeɳta (izeɳwan)</i>	telaio
<i>tasedda (tisedwin)</i>	leonessa	<i>igenni (igenwan)</i>	cielo
<i>aɖar (iɖarren)</i>	piede	<i>abux (ibuxxen)</i>	fuliggine

2. Alternanza della vocale finale e suffissazione

<i>izi (izan)</i>	mosca	<i>tizit (tizatin)</i>	zanzara
<i>imi (imawen)</i>	bocca	<i>tamda (timedwin)</i>	pozza
<i>agdi (igedɣen)</i>	buca (per piantare un albero)	<i>tabaqit (tibaqyin)</i>	grande piatto
<i>tabulga (tibułgiwin)</i>	formicaio	<i>targa (tiregwa)</i>	canale
<i>tala (tiliwa)</i>	fontana		

3. Alternanza di una vocale interna (e in certi casi di consonante) e suffissazione:

<i>ickir (icekran)</i>	quercia	<i>aceqquf (iceqfan)</i>	coccio
<i>aqedduḥ (iqedḥen)</i>	piatto di legno	<i>azger (izgaren)</i>	bue
<i>azar (izuran)</i>	radice	<i>ibiw (ibawen)</i>	fava
<i>izimer (izamaren)</i>	agnello	<i>afus (ifassen)</i>	mano

D. Plurali particolari

- vocale iniziale sempre *a* senza alternanza:

<i>tama (tamiwin)</i>	lato
<i>arkas (arkasen)</i>	mocassino, sandalo artigianale

- alternanza *i / a* della vocale iniziale:

<i>ikerri (akraren)</i>	montone (al sg. anche <i>akrar</i>)
<i>icc, iccew (acciwēn)</i>	corno
<i>inzer (anzaren)</i>	naso
<i>iccer (accaren)</i>	unghia

- vocale iniziale *u* senza alternanza: è una regola generale:

<i>ul (ulawen)</i>	cuore
<i>tuyṁest (tuymas)</i>	dente; molare

- alternanza *a / u* della vocale iniziale:

<i>ass (ussan)</i>	giorno
<i>taddart (tuddar)</i>	villaggio

- plurale regolare in *-tin* per alcuni nomi femminili in cui la finale *t* è realizzata [ṭ] in parecchi parlari cabili:

<i>tabrat (tibratin)</i>	lettere
<i>tafawet (tifawtin)</i>	toppa da rammendo

- plurali la cui radice è diversa da quella del singolare:

<i>bab (imawlan)</i>	proprietario
<i>tameṭṭut (tilawin)</i>	donna
<i>titt (allen)</i>	occhio

- plurale dei prestiti:

I prestiti «cabilizzati» obbediscono alle stesse regole dei nomi cabili. In generale, prendono gli affissi del plurale esterno:

<i>ajadarmi (ijadarmiyen)</i>	gendarme (dal francese)
<i>taktabt (tiktabin)</i>	libro (dall'arabo)

I nomi non «cabilizzati» prendono il suffisso (*w*)*at* oppure hanno un plurale misto o interno. I nomi di origine araba, a volte mantengono il plurale originario:

<i>ccyel (lecyal)</i>	occupazione	<i>tabla (ttwabel, ttablat)</i>	tavolo
<i>leqlam (leqlamat)</i>	penna a sfera	<i>leada (leewayed)</i>	costume
<i>lkas (lkisan)</i>	bicchiere	<i>rradyu (rradyuwat)</i>	radio
<i>lheqq (lehquq)</i>	diritto; parte		

3.1.1.4. Lo stato d'annessione

Lo stato d'annessione del nome si manifesta in certi contesti grammaticali (per esempio, quando il nome segue una preposizione o quando il soggetto segue il verbo) ed è caratterizzato da una modifica della vocale iniziale: comparsa di un prefisso *w* o *y*, con o senza mantenimento della vocale iniziale:

- (1) *yewwet aqcic* egli ha picchiato un ragazzo
 (2) *yewwet weqcic* il ragazzo ha picchiato

In (1) *aqcic* «ragazzo» è allo stato libero ed è complemento oggetto diretto. In (2) è allo stato d'annessione (*weqcic*) e rappresenta il soggetto della frase.

Da qui in avanti, stato libero / stato d'annessione verranno indicati con le abbreviazioni S.L. / S.A:

S.L.		S.A.	
<i>argaz</i>	/	<i>wergaz</i>	uomo
<i>ameksa</i>	/	<i>umeksa</i>	pastore
<i>taqcict</i>	/	<i>teqcict</i>	ragazza

Formazione dello stato d'annessione (v. in Appendice II le regole di formazione)

La modifica della vocale iniziale può prendere le seguenti forme:

- i nomi maschili conservano la vocale iniziale *a* e premettono la semi-consonante *w*, i nomi femminili rimangono invariati (nomi «a vocale costante»).

Maschile:

<i>aman / waman</i>	acqua	<i>aḍu / waḍu</i>	vento
<i>ass / wass</i>	giorno	<i>asif / wasif</i>	fiume
<i>ayla / wayla</i>	beni, proprietà	<i>aggur / waggur</i>	luna; mese

Femminile:

<i>tasa / tasa</i>	fegato	<i>tafat / tafat</i>	luce
<i>tadimt / tadimt</i>	coperchio	<i>tadla / tadla</i>	mazzetto
<i>taddart / taddart</i>	villaggio		

- la vocale iniziale *a* cade e al maschile si ha la comparsa della semivocale *w* o della vocale *u*.

Maschile:

<i>aqcic / weqcic</i>	ragazzo	<i>ameksa / umeksa</i>	pastore
-----------------------	---------	------------------------	---------

Femminile:

<i>tasraft / tesraft</i>	silos	<i>tafunast / tfunast</i>	mucca
--------------------------	-------	---------------------------	-------

- la vocale iniziale *i* si conserva, con comparsa della semivocale *y* al maschile, mentre i nomi femminili restano invariati.

Maschile:

<i>izem / yizem</i>	leone	<i>id / yid</i>	notte
<i>izi / yizi</i>	mosca	<i>iccer / yiccer</i>	unghia
<i>iffis / yiffis</i>	trifoglio		

Femminile:

<i>tili / tili</i>	ombra	<i>tirint / tirint</i>	fagotto
<i>tikkelt / tikkelt</i>	volta	<i>tikli / tikli</i>	marcia

- la vocale iniziale *i* si conserva, e al maschile non si ha la comparsa della semivocale.

<i>izimer / izimer</i>	agnello	<i>igenni / igenni</i>	cielo
------------------------	---------	------------------------	-------

- la vocale iniziale *i* cade e al maschile viene aggiunta la semivocale *y*.

Maschile:

<i>isli / yesli</i>	fidanzato	<i>irgazen / yergazen</i>	uomini
---------------------	-----------	---------------------------	--------

Femminile:

<i>tislit / teslit</i>	fidanzata	<i>tixxamin / texxamin</i>	camere
<i>timura / tmura</i>	paesi		

- la vocale iniziale *u* si conserva; i nomi maschili prendono la semi-consonante *w*; i nomi al femminile restano invariati.

Maschile:

<i>uccen / wuccen</i>	sciacallo
-----------------------	-----------

Femminile:

<i>tuy mest / tuy mest</i>	dente, molare
----------------------------	---------------

- i nomi maschili che iniziano per consonante ed i nomi femminili che non hanno il prefisso *t* sono invariabili quanto allo stato.

Maschile:

fad sete *medden* gente *seksu* cuscus

Femminile:

yelli mia figlia *weltma* mia sorella

Alcuni nomi allo stato d'annessione perdono nella pronuncia la vocale iniziale, di solito dopo alcune preposizioni (assimilazione: $g + v > g-g$, $f + v > f-f$). Come già detto, la grafia non terrà conto di queste assimilazioni:

pronuncia	grafia	
<i>deg-ggenni</i>	<i>deg igenni</i>	in cielo
<i>deg-gfus</i>	<i>deg ufus</i>	nella mano
<i>yef-fɖar</i>	<i>yef uɖar</i>	a piedi
<i>deg-gsemmiɖ</i>	<i>deg usemmiɖ</i>	al freddo

3.1.1.5. La composizione¹

La composizione è un procedimento che non è più molto produttivo in cabilo. I nomi composti si distinguono in due tipi: (a) quelli in cui le unità (nome, verbo...) sono fuse tra loro e indissociabili e (b) quelli in cui le unità sono separate (sinapsi) eventualmente con l'interposizione di una particella.

a. Unità agglutinate (non sono più sentite come composti):

nome + nome:

<i>asyersif</i>	(< <i>asyar</i> «legno» + <i>asif</i> «fiume»)	pioppo
<i>iyedis</i>	(< <i>iyes</i> «osso» + <i>idis</i> «fianco»)	costola
<i>tiferzizwit</i>	(< <i>iferr</i> «ala» + <i>tizizwit</i> «ape»)	melissa

verbo + nome:

<i>amagraman</i>	(< <i>mmager</i> «incontrare» + <i>aman</i> «acqua»)	inula
<i>amagriɖij</i>	(< <i>mmager</i> «incontrare» + <i>iɖij</i> «sole»)	girasole
<i>tifuzzal</i>	(< <i>tif</i> «è migliore (di)» + <i>uzzal</i> «ferro»)	citiso

bu «quello di» + nome:

<i>abudrar</i>	(< <i>adrar</i> «montagna»)	montanaro
<i>tabuzeggayt</i>	(< <i>azeggay</i> «rosso»)	morbillo

¹ Si deve segnalare qui la derivazione per prefissazione di *ms* o *m*, di cui in cabilo esistono solo pochi esempi: *amsebrid* «passante, viaggiatore» < *abrid* «via, cammino».

Una parte dei nomi di parentela sono nomi composti, costituiti dalle seguenti parole legate a *ma* «mia madre»:

	singolare		plurale	
m.	<i>u</i>	figlio di, della famiglia di, quello di	<i>ayt</i>	figlio di
f.	<i>welt</i>	figlia di	<i>yesset</i>	figlie di

Varianti locali o contestuali:

ayt=at *welt=wet, ult, ut* *yesset=iset, ist, isset*

Esempi:

<i>gma</i> (< <i>u-ma</i>)	mio fratello	(lett.: figlio di mia madre)
<i>ayetma</i>	miei fratelli	(lett.: figli di mia madre)
<i>weltma</i>	mia sorella	(lett.: figlia di mia madre)
<i>yessetma</i>	mie sorelle	(lett.: figlie di mia madre)

Questi elementi si usano anche nei nomi propri, per indicare in particolare l'appartenenza:

<i>Muħend u Lħusin</i>	Mohand figlio di Hocine
<i>u wedrar</i>	montanaro (lett.: figlio della montagna)
<i>at wedrar</i>	montanari
<i>u tmurt, ult tmurt</i>	compatriota (lett.: figlio o figlia del paese)

A questi si possono aggiungere i nomi composti da *ya* «moglie» + preposizione *n* + nome di parentela:

<i>yanegma, tayanegmat</i>	cognata (moglie del fratello)
<i>yambaba, tayambabat</i>	matrigna

b. Unità separate (composti sinaptici):

<i>tameyra n wuccen</i>	pioggia col sole (lett.: nozze dello sciacallo)
<i>tislit n wanzar</i>	arcobaleno (lett.: fidanzata della pioggia)
<i>adrar ufud; tayanimt uđar</i>	tibia (lett.: monte della gamba; canna della gamba)
<i>imi n wuccen; imi n wuccay</i>	la distanza tra il pollice e l'indice (lett.: fauci dello sciacallo / del levriero)
<i>ayyul n yiđ</i>	pipistrello (lett. asino della notte)

Numerosi composti di questo tipo si trovano tra i nomi di piante:

<i>iles ufunas</i>	viperina (lett.: lingua di bue)
<i>tuymas n temyarin</i>	dente di leone (lett.: denti di vecchie)
<i>tizurin n wuccen</i>	brionia (lett.: uva di sciacallo)

3.1.2. L'aggettivo

La formazione dell'aggettivo per derivazione verbale verrà trattata nel capitolo sul verbo (§ 4.1.6.5).

L'aggettivo si può formare anche con l'impiego di un elemento posto davanti al nome.

a) *bu / m* + sostantivo allo stato d'annessione:

	maschile	femminile
sg.	bu quello che ha, quello di	m, mm quella che ha, quella di
pl.	at, imawlan	sut

Esempi:

m. <i>bu uqerru</i>	f. <i>m uqerru</i>	testardo (lett.: quello della testa)
m. <i>bu tismín</i>	f. <i>m tismín</i>	geloso (lett.: quello della gelosia)
m. <i>bu teerurt</i>	f. <i>m teerurt</i>	gobbo (lett.: quello della gobba)
m. <i>bu uqemmuc</i>	f. <i>m uqemmuc</i>	che ha una grande bocca (lett.: quello della bocca)
m. <i>bu yiles</i>	f. <i>m yiles</i>	buon parlatore (lett.: quello della lingua)
m. <i>bu yiyil</i>	f. <i>m yiyil</i>	coraggioso (lett.: quello del braccio)

Il plurale si forma con gli elementi corrispondenti:

m. <i>at yiyil</i>	f. <i>sut yiyil</i>	coraggiosi/coraggiose
--------------------	---------------------	-----------------------

Come abbiamo rilevato in precedenza a proposito dei nomi composti, *bu* si può fondere col sostantivo formando parole composte che hanno tutte le caratteristiche di un nome.

b) *war / tar* + sostantivo allo stato libero:

m. **war**, f. **tar**: privo (priva) di, senza

Si tratta di una formazione abbastanza rara in cabilo, ma ben nota in altri parlari berberi:

<i>war sseed</i>	sfortunato	(lett.: senza fortuna)
<i>war isem</i>	anulare	(lett.: senza nome)

In mozabita troviamo ad esempio:

m. <i>war tiṭ</i>	f. <i>tar tiṭ</i>	cieco	(lett.: senza occhio)
m. <i>war iyil</i>	f. <i>tar iyil</i>	debole	(lett.: senza braccio, senza forza)

In cabilo, il plurale (sempre regolare, con suffisso) si potrebbe ottenere, per esempio, considerando questi aggettivi come dei composti:

<i>war afus</i>	→	sg. <i>awarfus</i>	monco
		pl. <i>iwarfusen</i>	monchi

c) *yir* + nome allo stato libero (sostantivo o pronome isolato):

m. e f. ***yir*** : cattivo, male (invariabile)

<i>yir argaz</i>	un uomo cattivo
<i>yir tudert</i>	una cattiva vita

3.1.3. I numerali

A parte i primi due numeri, i numerali sono prestati dall'arabo, come nella maggior parte delle lingue berbere:

<i>yiwen</i> (f. <i>yiwet</i>)	uno	<i>setta</i>	sei
<i>sin</i> (f. <i>snat</i>)	due	<i>sebea</i>	sette
<i>tlata</i>	tre	<i>tmanya</i>	otto
<i>rebea</i>	quattro	<i>tesea</i>	nove
<i>xemsa</i>	cinque	<i>ecra</i>	dieci

I numerali berberi sono ancora utilizzati dai Tuareg, dagli Chleuh (Marocco), dai Mozabiti (Algeria) e a Ghadamès (Libia). Esempio:

728 = *sat twinas d sennet tmerwin d tam* (Mzab)

In tuareg, 100 si dice *tamiḍi*, pl. *timad*, e 1000: *agim*, pl. *igiman*.

In cabilo, oggi, esiste una certa tendenza ad impiegare i numeri berberi:

<i>kraḍ</i>	tre	<i>sa</i>	sette
<i>kuz</i>	quattro	<i>tam</i>	otto
<i>semmus</i>	cinque	<i>tza</i>	nove
<i>sḍis, sdis</i>	sei	<i>mraw</i>	dieci

Il femminile si ottiene con il suffisso *-t*.

Per i numeri ordinali a partire da «secondo/a, si utilizza la forma *wis / tis* + il numerale»:

<i>amezwaru</i>	il primo	<i>tamezwarut</i>	la prima
<i>aneggaru</i>	l'ultimo	<i>taneggarrut</i>	l'ultima
<i>wis sin</i>	il secondo	<i>tis snat</i>	la seconda
<i>wis tlata</i>	il terzo	<i>tis tlata</i>	la terza

Per le frazioni non esistono termini specifici, tranne *azgen* «metà, mezzo».

Si usano i numeri ordinali con i termini *aḥric* o *amur* «parte»:

<i>aḥric wis tlata</i>	un terzo	(la 3 ^a parte)
<i>amur wis tlata</i>	un terzo	

oppure più semplicemente:

<i>wis tlata (n)</i>	un terzo	[un 3° (di)]
----------------------	----------	--------------

3.1.4. Il pronome personale

Il pronome personale può essere isolato (indipendente, autonomo) o affisso. Isolato corrisponde all'italiano «io, tu, lui», ecc. Come affisso, si unisce: ad un verbo per indicare il complemento diretto o indiretto; ad un nome per rendere il possessivo; ad una preposizione.

3.1.4.1. Pronome autonomo

	singolare		plurale
	forma breve	forma lunga	
1 ^a p. m.	<i>nekk</i>	<i>nekkini</i>	<i>nekni</i>
f.	<i>nekk</i>	<i>nekkini</i>	<i>nekkenti</i>
2 ^a p. m.	<i>kečč</i>	<i>keččini</i>	<i>kunwi</i> (o <i>kenwi</i>)
f.	<i>kemm</i>	<i>kemmini</i>	<i>kunnemti</i> (o <i>kennemti</i>)
3 ^a p. m.	<i>netta</i> (o <i>nettan, nettani...</i>)		<i>nutni</i> (o <i>nitni</i>)
f.	<i>nettāt</i>		<i>nutenti</i> (o <i>nitenti</i>)

3.1.4.2. Pronome affisso al nome

Si usano due serie di pronomi affissi con valore possessivo: una per i nomi ordinari (A) e un'altra per i nomi di parentela (B).

A. Affissi dei nomi ordinari

	singolare			plurale	
	forma breve	forma lunga			
1 ^a p. m.	(i)w	inu	di me	nney	di noi
f.	(i)w	inu	di me	nntey	di noi
2 ^a p. m.	(i)k	inek	di te	nwen	di voi
f.	(i)m	inem	di te	nkent	di voi
3 ^a p. m.	(i)s	ines	di lui	nsen	di essi
f.	(i)s	ines	di lei	nsent	di esse

- Per il genere e il numero, l'affisso fa riferimento al possessore e non all'oggetto posseduto:

afus-inu la mia mano (lett.: la mano di me)
ifassen-inu le mie mani (lett.: le mani di me)

- Nella grafia, gli affissi si legano al nome con un trattino. La forma in *i* degli affissi brevi si usa con i nomi che terminano per consonante:

tisura-inu le mie chiavi *axxam-nsen* la loro casa
tisila-inem i tuoi sandali (f.) *afus-im* la tua mano (f.)
taferka-w la mia proprietà *taduli-m* la tua coperta (f.)

- Non c'è differenza dal punto di vista semantico tra le forme brevi e quelle lunghe. Si noterà tuttavia che un dimostrativo si può inserire solo tra il nome e l'affisso lungo:

tasarut-agi-inek questa tua chiave
 e non: **tasarut-agi-k*

Inoltre, l'affisso lungo può essere usato come predicato in una frase nominale (v. § 5.2.2.2).

- In certi parlari della Cabilia occidentale (per la precisione nelle regioni di Tizi-Ghennif, Draa-el-Mizan e di Boghni), gli affissi di seconda e terza persona singolare hanno, nell'ordine, le forme: *nnek* (m.) / *nnem* (f.) e *nnes*.

B. Affissi dei nomi di parentela

I nomi di parentela privi di vocale iniziale hanno degli affissi particolari:

	singolare	plurale
1 ^a p. m.	–	<i>tney</i>
f.	–	<i>tentey</i>
2 ^a p. m.	<i>k</i>	<i>twen</i>
f.	<i>m</i>	<i>tkent</i>
3 ^a p. m.	<i>s</i>	<i>tsen</i>
f.	<i>s</i>	<i>tsent</i>

- Per la 1^a p. sg. non ci sono affissi:
yemma mia madre *mmi* mio figlio
yemma-tney nostra madre *mmi-s* suo figlio
- Coi nomi di parentela gli affissi sono legati da un trattino:
gma-s suo fratello *weltma-tkent* vostra sorella
xalti-k tua zia *baba-twen* vostro padre
- Per i nomi di parentela che cominciano con vocale, si usano gli affissi dei nomi ordinari:
aðeggal parente (acquisito) *ayaw* nipote di zia
- L'impiego assoluto dei nomi di parentela segue questo modello:
gma-s n Yidir il fratello di Yidir (lett : suo fratello di Yidir)

3.1.4.3. Pronome affisso alle preposizioni

(Le preposizioni sono trattate al § 3.1.7)

Gli affissi sono sempre legati alla preposizione da un trattino.

<i>singolare</i>	(1)	(2)	(3)
1 ^a p.	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>
2 ^a p. m.	<i>k</i>	<i>ak</i>	<i>ak</i>
f.	<i>m</i>	<i>am</i>	<i>am</i>
3 ^a p.	<i>s</i>	<i>as</i>	<i>as</i>
<i>plurale</i>			
1 ^a p. m.	<i>ney</i>	<i>aney</i>	<i>atney</i>
f.	<i>ntey</i>	<i>antey</i>	<i>atentey</i>
2 ^a p. m.	<i>wen</i>	<i>awen</i>	<i>atwen</i>
f.	<i>kent</i>	<i>akent</i>	<i>atkent</i>
3 ^a p. m.	<i>sen</i>	<i>asen</i>	<i>atsen</i>
f.	<i>sent</i>	<i>asent</i>	<i>atsent</i>

- (1) Forma impiegata con la maggior parte delle preposizioni:
zdat-m davanti a te (f.) *yur-s* presso di lui
nnig-ney sopra di noi
- (2) Forma adoperata con le preposizioni **gar** «fra» e **fell** «su»:
gar-asen fra loro *fell-ak* su di te (m.)
- (3) Forma usata con **ddaw** «sotto» e **d tama** «a fianco di». Con quest'ultima espressione, che termina con la vocale *a*, gli affissi perdono la vocale iniziale:
ddaw-as sotto di lui (di lei) *ddaw-atney* al di sotto di noi
d tama-s di fianco a lui/lei *d tama-tney* di fianco, di lato a noi

Osservazione: *tama* «fianco, lato» è un nome, ed è per questo che certi parlari impiegano gli affissi dei nomi ordinari:

d tama-w di fianco, accanto a me *d tama-nsen* accanto a loro

3.1.4.4. Pronome affisso al verbo

Nella grafia, il pronome affisso, che sia preposto o posposto, complemento oggetto diretto o indiretto, è legato al verbo da un trattino. Esistono una forma completa ed alcune varianti ridotte, legate alla morfologia del verbo e al suo aspetto (aoristo, *ad* + aoristo, preterito).

A. Complemento oggetto diretto

	singolare	plurale
1 ^a p. m.	<i>(i)yi</i>	<i>γ / (y)ay / nay / (y)anay</i>
f.	<i>(i)yi</i>	<i>γ / (y)ay / tnay / (y)antey</i>
2 ^a p. m.	<i>(i)k</i>	<i>(i)ken</i>
f.	<i>(i)kem</i>	<i>(i)kent</i>
3 ^a p. m.	<i>(i)t</i>	<i>(i)ten</i>
f.	<i>(i)tt</i>	<i>(i)tent</i>

yuy aserwal ha comprato un pantalone *yuy-it* l'ha comprato
yekrez tamazirt ha arato la campagna *yekrez-itt* l'ha arata

- La semivocale *y* della 1^a p. pl. compare quando la forma verbale che la precede termina per vocale (rottura di iato):
teğğa-yay essa ci ha lasciato *yugar-ay* egli ci supera

- Il pronome *iyi/yi* può semplificarsi in *i*:

ad iyi-yissin = *ad i-yissin* egli mi conoscerà
ad iyi-issinen = *ad i-issinen* essi mi conosceranno

In alcuni parlari,² a volte, si trovano altre forme dell'affisso di 3^a p. m. pl. quando questo precede il verbo: *n* (semplificazione) o *nt* (metatesi):

mi n-fkiy = *mi ten-fkiy* quando li ho dati
a nt-fkey = *a ten-fkey* li darò

- La forma in *i* (*iyi, ik, ikem, it, itt, iken, ikent, iten, itent*) si impiega con:
 - le forme verbali che terminano per consonante alla 3^a p. sg. (di entrambi i generi) e alla 1^a p. pl.:

tif-ikem lei è migliore di te *yekrez-it* lui l'ha arato
nugar-ik noi ti superiamo *yuy-itt* lui l'ha sposata

- la 2^a p. sg. dell'imperativo dei verbi che terminano per consonante:

gzem-itent tagliale *ssufey-it* fallo uscire

- Esiste anche una forma, raramente usata, caratterizzata da una vocale *a*:
iyi, ak, akem..., aten, atent

B. Complemento oggetto indiretto

	forma lunga	forma breve
singolare		
1 ^a p.	<i>(i)yi</i>	<i>yi</i>
2 ^a p. m.	<i>(y)ak</i>	<i>k</i>
f.	<i>(y)am</i>	<i>m</i>
3 ^a p. m.	<i>(y)as</i>	<i>s</i>
f.	<i>(y)as</i>	<i>s</i>
plurale		
1 ^a p. m.	<i>y / (y)ay</i>	<i>y</i>
f.	<i>y / (y)ay</i>	<i>y</i>
2 ^a p. m.	<i>(y)awen</i>	<i>wen</i>
f.	<i>(y)akent</i>	<i>kent</i>
3 ^a p. m.	<i>(y)asen</i>	<i>sen</i>
f.	<i>(y)asent</i>	<i>sent</i>

² Ad esempio in alcuni parlari degli At-Abbas (Cabília orientale) e della regione di Boghni (Cabília occidentale).

- Altre forme:

1 ^a p. m. / f. pl.	<i>nay, (y)anay / tnay, (y)antey</i>
2 ^a p. f. pl.	<i>went, (y)awent</i>
- La forma ridotta (*k, m, s, y...*) s'impiega davanti al verbo, quando quest'ultimo è preceduto da una particella preverbale, in particolare **a** (variante di **ad**) e **ur** (si vedano gli esempi più avanti).
- Le osservazioni fatte per il pronome complemento diretto valgono anche per il complemento indiretto.
- Dopo la negazione *ur* o il pronome indefinito *i / ay*, si osserva in alcuni parlari cabili, l'aggiunta di una particella *d* prima dell'affisso. La comparazione con le altre lingue berbere indica che, di fatto, si tratta di una variante dei pronomi complemento indiretti a prefisso *d-* *diyi, dak, dam, das*, ecc.:

<i>ur das-nniy ara</i> (<i>ur as-nniy ara, ur s-nniy ara</i>)	non gli ho detto
<i>d nettat i das-yennan</i> (<i>d nettat i s-yennan</i>)	è lei che gli ha detto

C. Ordine e posizione degli affissi

- L'affisso di complemento indiretto precede sempre quello del complemento diretto:

<i>yefka-yas-t</i>	(egli) glielo ha dato
--------------------	-----------------------
- I pronomi affissi si collocano dopo il verbo se quest'ultimo è coniugato al preterito, all'aoristo intensivo o all'imperativo, a meno che il verbo sia preceduto da una congiunzione subordinante o da un interrogativo:

<i>uriy-tt</i>	l'ho scritta
<i>asmi tt-uriy</i>	quando l'ho scritta
<i>acu s-tenniḍ?</i>	cosa gli hai detto?
- I pronomi affissi precedono sempre il verbo:
 - a) se quest'ultimo è alla forma negativa:

<i>ur as-nniy ara</i>	non gli ho detto
-----------------------	------------------
 - b) se è all'aoristo preceduto da una particella (*ara, ad, a, la...*):

<i>ayen ara sen-tawiḍ</i>	ciò che porterai loro
<i>a t-fkey</i>	lo darò
<i>la ten-yekkat</i>	li sta picchiando
 - c) se è al participio:

<i>win i s-yennan</i>	chi gli ha detto / chi avrebbe mai detto che...
-----------------------	---

D. Osservazioni (v. anche § 4.1.4)

1. Per semplificare la grafia ed evitare l'instabilità della vocale *e*, la forma verbale si mantiene invariata nella scrittura, indipendentemente dagli eventuali affissi che la accompagnano:

<i>krez</i>	ara!	<i>krez-it</i> [kerz-it]	aralo!
<i>gezmeɣ</i>	ho tagliato	<i>gezmeɣ-as</i> [gzemy-as]	gli ho tagliato

2. La particella d'orientamento si colloca sempre dopo i pronomi affissi:

<i>awi-yas-ten-id</i>	portaglieli qui
<i>ad as-tent-id-fkey</i>	glielie darò

3. Si osservi che, in alcuni parlari cabili, l'ordine e la posizione degli affissi possono essere diversi da ciò che è stato qui descritto. Si può trovare ad esempio la costruzione seguente all'aoristo:

<i>a tt-id-tjebdeɣ-tt</i>	[a t̥idjebdeɣt̥]	tu la tirerai
---------------------------	------------------	---------------

Questo doppio affisso è attestato ad esempio, per i pronomi alla 3^a p. m. (*t*) e f. (*tt*) con alcune persone del verbo, nei parlari della Cabilia orientale (parlari della Soummam) o della regione di Boghni (a sud di Tizi-Ouzou).

3.1.5. I dimostrativi

• I dimostrativi, suffissati al nome, nella maggioranza dei parlari, sono invariabili:

vicinanza:	<i>(y)a, (y)agi, (y)agini</i>	questo / questa / questi/e
lontananza:	<i>(y)ihin, (y)ihinna, (y)inna</i>	quello / quella / quelli/e
assenza:	<i>nni</i>	il tale in questione, di cui si parla

Dopo un sostantivo terminante per vocale, compare una semivocale *y*:

<i>axxam-a</i>	questa casa	<i>ixxamen-agi</i>	queste case
<i>taqciɛt-inna</i>	quella ragazza	<i>arrac-nni</i>	i bambini in questione
<i>tameɣra-yagi</i>	questa festa	<i>tili-yihin</i>	quell'ombra laggiù

In alcuni parlari, esiste una forma plurale per il dimostrativo di vicinanza: la vocale *a* diviene *i* al plurale.

<i>ixxamen-igi</i>	queste case	<i>timura-yigini</i>	questi paesi
--------------------	-------------	----------------------	--------------

• Pronomi (isolati):

vicinanza:		
sg.: m.	<i>wa, wagi, wagini</i>	questi, costui
f.	<i>ta, tagi, tagini</i>	questa, costei
pl.: m.	<i>wi, wigi, wigini</i>	questi, costoro
f.	<i>ti, tigi, tigini</i>	queste, costoro (f.)

lontananza:

sg.: m.	<i>wihin, wihinna</i>	quello, colui
f.	<i>tihin, tihinna</i>	quella, colei
pl.: m.	<i>wihid, wihidak, widak-inna, wigad-inna, widak-ihin, wigad-ihin</i>	quelli, coloro (m.)
f.	<i>tihid, tihidak, tidak-inna, tigad-inna, tidak-ihin, tigad-ihin</i>	quelle, coloro (f.)

assenza:

sg.: m.	<i>win, winna</i>	il tale in questione
f.	<i>tin, tinna</i>	la tale in questione
pl.: m.	<i>wid, wid-nni, widak, widak-nni, wigad-nni</i>	i tali in questione
f.	<i>tid, tid-nni, tidak, tidak-nni, tigad-nni</i>	le tali in questione

3.1.6. Gli indefiniti**1. Indefinito specifico**

- aggettivo invariabile: *nniḍen* «altro»:

<i>aqcic nniḍen</i>	un altro ragazzo	<i>taqcict nniḍen</i>	un'altra ragazza
---------------------	------------------	-----------------------	------------------
- pronome:

singolare		plurale	
m.	<i>wayeḍ</i> un altro, l'altro	<i>wiyad, wiyiḍ</i>	altri, gli altri
f.	<i>tayeḍ</i> un'altra, l'altra	<i>tiyad, tiyiḍ</i>	altre, le altre

Alcuni parlari cabili impiegano costruzioni che contengono l'aggettivo. In tal caso, si hanno le forme seguenti:

singolare		plurale	
m.	<i>win nniḍen</i> un altro, l'altro	<i>wid nniḍen</i>	gli altri o altri
f.	<i>tin nniḍen</i> un'altra, l'altra	<i>tid nniḍen</i>	le altre o altre

2. Altri indefiniti

<i>acemma</i>	niente; un po'	<i>akk</i>	tutto, del tutto
<i>albeḍ</i>	un certo	<i>ay / i / a</i>	ciò (che)
<i>ayennat</i>	cosa, roba	<i>ḥedd</i>	qualcuno; nessuno
<i>kra</i>	qualcosa	<i>yiwen, yiwet</i>	qualcuno; nessuno
<i>kull, kul</i>	ogni	<i>medden</i>	si, la gente
<i>winnat / tinnat</i>	un tale / una tale	<i>yal, yall</i>	di ogni sorta

3.1.7. Le preposizioni

<i>d</i>	con, e (forme usate con pronomi affissi: <i>yid-</i> , <i>did-</i>)
<i>deg / g / di</i>	in
<i>s</i>	per mezzo di, da (forme con gli affissi: <i>iss-</i> , <i>yiss-</i> , <i>yis-</i>)
<i>yer / ar</i>	a (direzione)
<i>s</i>	verso
<i>yur</i>	presso
<i>yef / af / f</i>	su (forma con affissi: <i>fell-</i>)
<i>ger</i>	fra (forma con affissi: <i>gar-</i> ; con affissi pl. anche <i>n way gar</i> [bb ^w aygar], ecc.)
<i>seg / si / g</i>	da (origine)
<i>ddaw / seddaw</i>	sotto
<i>nnig / sennig</i>	al di sopra di
<i>am</i>	come
<i>i</i>	a
<i>ar</i>	fino a
<i>n</i>	di
<i>deffir, zdeffir</i>	dietro
<i>zdat, zzat</i>	davanti

a) Il problema delle assimilazioni che si producono con le preposizioni è già stato esaminato nel primo capitolo. Ricordiamo solo che le assimilazioni non vanno rese nello scritto. Si scriverà dunque:

taxxamt n weqcic la camera del ragazzo

e non le diverse pronunce regionali:

[*taxxamt gg^weqcic*], [*taxxamt bb^weqcic*], [*taxxamt ww^weqcic*].

b) Le preposizioni non vanno unite al nome con un trattino:

argaz d yelli-s l'uomo con / e sua figlia

c) La forma *yis*, usata davanti a *s*, si scriverà:

yis-s per mezzo di lui, tramite lui

d) Tutte le preposizioni – tranne *s* «verso» e *ar* «fino a» – sono seguite dallo stato d'annessione.

e) Alcuni parlari impiegano *gar* «fra» anche con i nomi (e non solo con i pronomi affissi).

f) *Am* e *i* sono utilizzate unicamente con un nome o con un pronome isolato. La preposizione *n* si trova solo con i nomi (v. anche § 3.1.4.2).

3.1.8. Gli avverbi

L'avverbio è una parte invariabile del discorso che modifica soprattutto il senso di un verbo o di un nome. Alcuni elementi possono fungere sia da avverbio che da nome o da preposizione, per esempio *deffir* «dietro»; d'altra parte, numerosi avverbi provengono da nomi.

Gli avverbi a iniziale vocalica possono avere uno stato d'annessione, mantenendo tale vocale ed aggiungendo la semiconsonante corrispondente (*w* davanti ad *a* o *u*, *y* davanti ad *i*):

<i>idelli</i>	ieri	S.A.	<i>yidelli</i>
<i>ass-a, assa</i>	oggi	S.A.	<i>wass-a, wassa</i>

Eccezioni:

<i>azekka</i>	domani	S.A.	<i>uzekka</i>
<i>agemmaḍ</i>	di fronte	S.A.	<i>ugemmaḍ</i>

Di seguito si può vedere una lista degli avverbi più comuni.

1. Avverbi di tempo

La maggior parte degli avverbi di tempo deriva da nomi impiegati da soli o con gli affissi dimostrativi *a*, *agi*, *en*, *yen*, *nni* (deittici):

<i>aḥal aya, atas aya</i>	da molto tempo
<i>akkaḍani</i>	in un'epoca simile
<i>akkamira</i>	in un momento simile
<i>akkass</i>	ogni giorno, tutto il giorno
<i>aseggas-a, aseggas-agi</i>	quest'anno
<i>aseggas-nni</i>	quello stesso anno
<i>ass s wass</i>	un giorno sì e uno no / a giorni alterni
<i>assa, ass-a, ass-agi</i>	oggi
<i>assen, ass-nni</i>	quel giorno
<i>azekka</i>	domani
<i>azekkayen, azekka-nni</i>	l'indomani
<i>ccaw</i>	all'inizio
<i>iḍazriyen</i>	la notte scorsa (lett.: passata)
<i>iḍelli</i>	ieri
<i>iḍelli-nni</i>	il giorno prima
<i>ilindi</i>	l'anno scorso
<i>ilindi-nni</i>	l'anno precedente
<i>imira</i>	adesso, attualmente
<i>imiren, imaren,</i>	
<i>imir-nni, imar-nni</i>	in quel momento
<i>kullass</i>	sempre

<i>(u)mbæed</i>	dopo
<i>llin, llinna, sgellin,</i> <i>sgellinna, sgelli</i>	or ora, poco fa
<i>qabel</i>	l'anno prossimo
<i>(u)qbel</i>	prima
<i>seldazekka, sellazekka</i>	dopodomani
<i>seldazekka-nni,</i> <i>sellazekka-nni</i>	due giorni dopo
<i>seldiḍelli, selliḍelli</i>	l'altroieri
<i>seldiḍelli-nni,</i> <i>sellidelli-nni</i>	l'antivigilia, due giorni prima
<i>seldilindi, slilindi</i>	due anni fa
<i>ssya d asawen,</i> <i>ssya d tasawent</i>	d'ora innanzi
<i>taggara</i>	alla fine
<i>taswaæt, taswiḥt</i>	tra poco
<i>tazwara</i>	dapprima, all'inizio
<i>ticki</i>	tra poco
<i>tikkelt</i>	una volta
<i>tikwal</i>	a volte
<i>tura</i>	adesso
<i>wabel</i>	tra due anni
<i>ya, yagi, yakan</i>	già
<i>zik</i>	presto, una volta, prima
<i>zik-nni</i>	un tempo, prima, già

Qualche interrogativo:

<i>mi, melmi?</i>	quando?	
<i>ar melmi?</i>	fino a quando?	<i>si melmi?</i> da quando?

2. Avverbi di modo

<i>akk, akka, akkagi</i>	così
<i>akken, akk-nni</i>	così, insieme
<i>baṭel</i>	gratis
<i>bennegni</i>	sul dorso; a testa alta
<i>bessif</i>	a forza
<i>fellaḥi</i>	alla contadina

<i>jelweh</i>	in modo storto
<i>jmiε, lwahid</i>	insieme
<i>meqlubi</i>	alla rovescia
<i>mezleg</i>	di traverso, inclinato
<i>mlih</i>	bene
<i>s leeqel</i>	piano piano
<i>timendeffirt</i>	all'indietro
<i>tinnegnit, timennegnit</i>	alla rovescia, sul dorso
<i>tiyendist</i>	di fianco
<i>εejguri</i>	grossolanamente
<i>εeynani</i>	apertamente, in pubblico

Ad essi si può aggiungere «*wehd* (prestito all'arabo) + affisso personale» o «*iman* + pronomi affisso del nome», che si traducono con «da solo; da sé»:

<i>wehd-i; iman-iw</i>	io da solo	<i>wehhed-ney; iman-nney</i>	noi da soli
<i>wehd-k; iman-ik</i>	tu da solo	<i>wehhed-wen; iman-nwen</i>	voi da soli
<i>wehd-m; iman-im</i>	tu da sola	<i>wehhed-kent; iman-nkent</i>	voi da sole
<i>wehd-s; iman-is</i>	lui da solo	<i>wehhed-sen; iman-nsen</i>	essi da soli
<i>wehd-s; iman-is</i>	lei da sola	<i>wehhed-sent; iman-nsent</i>	esse da sole
<i>yeqqim iman-is</i> (o <i>yeqqim wehd-s</i>) egli è rimasto solo/da solo			

L'interrogativo corrispondente è, di solito, *amek?* «come?»

3. Avverbi di quantità

<i>acemma</i>	niente; un po'
<i>aṭas, buhan</i>	molto
<i>cwiṭ, cwiya, ciṭ, ciṭuḥ</i>	poco, un po'
<i>ddeqs</i>	abbastanza, a sufficienza
<i>drus</i>	poco; troppo poco, non abbastanza
<i>kan</i>	soltanto
<i>kteṛ</i>	più
<i>mlih</i>	molto (qualità)
<i>nezzeh</i>	molto (qualità); assai
<i>qell</i>	meno

L'interrogativo corrispondente è, di solito, *aḥal?* «quanto?»

4. Avverbi di luogo

<i>agemmaḍ</i>	di fronte
<i>akin</i>	al di là, più in là
<i>berra</i>	fuori
<i>d tama</i>	a fianco, accanto
<i>da, dagi, dagini</i>	qui
<i>daxel, zdaxel</i>	dentro
<i>deffir, zdeffir (< s deffir)</i>	dietro, indietro
<i>din, dinna, dihin</i>	là
<i>s ufella</i>	al di sopra
<i>s wadda</i>	al di sotto
<i>ssya, ssyagi, ssyagini</i>	per di qui
<i>ssyihin, ssyihinna</i>	per di là
<i>ssyin, ssyinna</i>	per di là
<i>ukessar, i ukessar, d akessar</i>	in basso
<i>usawen, i usawen, d asawen</i>	in alto
<i>yeffus, yeffes</i>	a destra
<i>zdat, zzat (< s dat)</i>	davanti
<i>zelmeḍ</i>	a sinistra

Interrogativi principali:

<i>anda, anida?</i>	dove?	<i>sani, saniyer, saniwer?</i>	verso dove?
<i>ansi?</i>	da dove?	<i>aniyer, aniwer?</i>	verso dove?

5. Altri avverbi

<i>ih, aneam, yirbeḥ</i>	sì
<i>s tidet</i>	in verità, davvero
<i>ala, xaṭi</i>	no
<i>ur ... ara</i>	non
<i>werġin, leemer</i>	mai
<i>weread</i>	non ancora
<i>ahat, ahaqel</i>	forse

3.2. Le funzioni nominali**3.2.1. Il complemento referenziale (CR)**

Il verbo è obbligatoriamente accompagnato dall'indice di persona, che è, di fatto, il vero «soggetto» del verbo. Nell'enunciato *yuzzel weqcic* «il ragazzo è corso» (lett.: egli è corso il ragazzo) il sintagma verbale si può scomporre

in: *y* «egli» + *uzzel* «tema del preterito del verbo *azzel* (correre)» = «egli è corso».

Qui la funzione di *weqcic* «il ragazzo» è quella di riprendere l'indice di persona *y-* e di esplicitarlo. Ciò viene chiamato complemento esplicativo o complemento referenziale (CR). «Complemento» perché l'enunciato può continuare a sussistere anche se lo si sopprime – cosa questa che è tipica dei complementi; «esplicativo» o «referenziale» poiché esplicita o fa riferimento all'indice di persona.

Nell'esempio che precede, l'indice di persona (o desinenza personale) – che non può esistere isolato – fa riferimento all'agente del processo, ma può rappresentare anche un paziente, un beneficiario (o destinatario) o uno strumento:

yuden

egli è malato (paziente)

yesæa axxam

egli possiede una casa (beneficiario o destinatario)

igezzem ujenwi-ya

questo coltello taglia bene, è affilato (strumento)

C'è dunque un accordo grammaticale fra l'indice di persona ed il complemento referenziale.

Per comodità, a volte chiameremo «soggetto» l'agente, o il paziente, o il beneficiario oppure lo strumento del processo, cioè l'indice di persona, e a volte il nome (o gruppo nominale) che lo riprende o lo anticipa.

Il nome che funge da complemento referenziale si evidenzia per il suo stato e per la sua posizione. Infatti, si trova sempre allo stato d'annessione e si colloca dopo il verbo in una frase verbale o dopo il suo equivalente in una frase non verbale. Il CR può fare riferimento ad altri pronomi o perfino a dei nomi:

- dopo un enunciato nominale (parallelo all'enunciato verbale):

d amellal ujeğğig

il fiore è bianco (lett.: è bianco il fiore)

L'enunciato verbale corrispondente è:

mellul ujeğğig

il fiore è bianco (lett.: è bianco il fiore)

- come ripresa di un pronome affisso legato a:
 1. un verbo
teddem-it teqcict, usagem-nni yerrzen
 ha preso la brocca rotta, la ragazza
 (lett.: lei l'ha presa, la ragazza, la brocca in questione rotta)
 2. una preposizione
cfiy fell-ament, teqcicin-agi
 me ne ricordo, di queste ragazze
yur-s lheqq wergaz-agi
 ha ragione, quest'uomo
 3. un pronome interrogativo
anda-t webrid?
 dov'è la strada?
 4. un presentativo
ha-t wergaz-is!
 eccolo, suo marito!
 5. un nome
isem-is, weqcic-agi?
 qual è il suo nome, di questo ragazzo?

- Come ripresa di un nome
d taxxamt icebhen, taxxamt n Masin
 è una bella stanza, la stanza di Massin

3.2.2. L'indicatore di tema (IT)

La funzione d'indicatore di tema è legata ad un processo di messa in rilievo. Come per il complemento referenziale, l'indicatore di tema – che è sempre allo stato libero, sia prima che dopo il verbo – annuncia (o riprende) di solito un pronome personale affisso.

Annuncio dell'indice di persona:

aqcic yettru il ragazzo piange (lett.: il ragazzo lui piange)

L'indicatore di tema, *aqcic* «il ragazzo», è allo stato libero e annuncia l'indice di persona *y* «egli». In questo caso, rappresenta il soggetto della frase.

Annuncio del pronome personale:

axxam, yezzenz-it la casa, l'ha venduta

Qui, l'indicatore di tema *axxam* «la casa» è allo stato libero ed annuncia il pronome complemento oggetto diretto *it* «lo» (*axxam* è maschile in cabilo). Si rimanda al § 8.1 per i dettagli.

3.2.3. Il complemento oggetto diretto (COD)

Il complemento oggetto diretto è costruito direttamente sul verbo. Lo si può definire come segue: il COD è il complemento che, di regola, sta immediatamente dopo il verbo o dopo il CR che riprende l'indice di persona. Si trova sempre allo stato libero. Può essere sostituito da un pronome affisso complemento diretto:

*yeddem weqcic **adlis***
 il ragazzo ha preso un/il libro
 (lett.: egli ha preso, il ragazzo, un/il libro)
*yeddem **adlis**, weqcic*
 ha preso un libro, il ragazzo
*yeddem-**it** weqcic*
 il ragazzo l'ha preso

In quest'ultimo esempio il COD è il pronome personale. Se si introduce un nome che lo riprende, abbiamo un complemento referenziale (v. sopra):

*yeddem-**it** weqcic, **wedlis** (it = COD; wedlis = CR)*
 il ragazzo l'ha preso, il libro (lett.: egli l'ha preso, il ragazzo, il libro)

Il sintagma nominale «preposizione + affisso» corrisponde al sintagma verbale «indice + tema verbale» (v. il paragrafo sulla frase nominale semplice, § 5.2). L'enunciato «questo vecchio possiede una casa» si può dire in due modi diversi:

yur-s / axxam / wemyar-agi
 presso di lui / una casa / questo vecchio

che è equivalente a:

yesea / axxam / wemyar-agi
 possiede /una casa / questo vecchio

3.2.4. Il complemento oggetto indiretto (COI)

Il COI è obbligatoriamente legato al verbo tramite la preposizione *i* «a». Si trova quindi allo stato d'annessione e può essere sostituito da un pronome affisso complemento indiretto. Si colloca immediatamente dopo il verbo o dopo altri complementi:

*yefka weqcic aserwal **i gma-s***
 il ragazzo ha dato un paio di pantaloni a suo fratello

*yefka-**yas** weqcic aserwal **i gma-s***
 il ragazzo gli ha dato un paio di pantaloni, a suo fratello

Il pronome *yas* «a lui» è il COI; *i gma-s* «a suo fratello» è la ripresa lessicale del COI, la si può chiamare COI ripreso.

Quando il COI è annunciato da un pronome, la preposizione *i* può anche non comparire. In queste condizioni, il nome è un complemento referenziale:

- (1) *ad yay alelluc i yelli-s.* (*i yelli-s*= COI)
comprerà un giocattolo a sua figlia
- (2) *ad as-yay alelluc i yelli-s* (*as*=COI; *i yelli-s*=COI ripreso)
le comprerà un giocattolo, a sua figlia
- (3) *ad as-yay alelluc, yelli-s.* (*as*=COI; *yelli-s* =CR)
comprerà un giocattolo a lei, sua figlia

3.2.5. Il complemento circostanziale (CC)

Il complemento circostanziale (CC) è un elemento di una proposizione non indispensabile, ed esprime le circostanze del processo (tempo, luogo, maniera, ecc.) in un enunciato verbale o nominale.

Per lo più, il complemento circostanziale è introdotto da una preposizione (in questo caso si parla di complemento preposizionale). Quando si fa riferimento allo spazio o al tempo, la preposizione è a volte assente (in questo caso si parlerà di complemento diretto).

Il CC è un nome o un gruppo nominale, un sostantivo oppure un equivalente, cioè un avverbio o una locuzione avverbiale. Si possono avere diversi CC riferiti ad uno stesso verbo o equivalente nominale.

3.2.5.1. I complementi diretti

(1) oggetto interno

Ogni verbo (transitivo o intransitivo) può essere seguito da un complemento diretto (da non confondere con il COD), il complemento di «oggetto interno», cioè il nome d'azione della stessa radice del verbo. Normalmente è sempre determinato (da un complemento del nome, da un elemento anteposto al nome o da un aggettivo):

- | | |
|----------------------------------|--|
| <i>yedder tudert (n) uzawali</i> | vive una vita da povero |
| <i>yedder yir tudert</i> | è un malvivente (lett.: vive una cattiva vita) |
| <i>yedder tudert tazawalit</i> | vive poveramente (lett.: vive una vita povera) |

(2) complemento di quantità

Indica un prezzo o una misura:

- | | |
|-----------------------|-------------------|
| <i>yeswa duru</i> | costa 5 centesimi |
| <i>yewzen aqenṭar</i> | pesa un quintale |

(3) alcuni complementi di luogo e di tempo

Si tratta di avverbi (o di nomi) di luogo e di tempo:

yeffey idelli è uscito ieri

Alcuni verbi d'azione – in linea di principio intransitivi – possono essere seguiti da un complemento circostanziale diretto che indica un luogo o un equivalente:

ffyen tamurt, kecmen tayed hanno lasciato (sono usciti da) un paese e sono entrati (in) un altro

Il CC si riferisce ad una data (*melmi?* quando?) o ad una durata (*achal?* quanto (tempo)?):

ad awdey ass n tmeyra arriverò il giorno della festa
yeqqim aggur g tmurt è rimasto un mese in paese

I nomi che fungono da complemento circostanziale di tempo di solito seguono direttamente il verbo:

ad ffyey tameddit uscirò la sera

3.2.5.2. I complementi preposizionali

I diversi CC si distinguono a seconda del significato che esprimono. Esamineremo ora i più importanti.

1. CC di luogo: può indicare la situazione (dove si è), la destinazione (dove si va), la provenienza (da dove si viene), il passaggio (dove si passa):

zedey deg temdint abito in città
ad ruhey yer temdint vado in città
usiy-d si temdint sono venuto dalla città
ad eeddiy yef temdint passerò dalla (per la) città

2. CC di causa (*si, deg, g* «da»; *yef, ilmend* «a causa di»):

taddart Icerriden tewwi-d isem-is ilmend n wemkan ideg ters
 il villaggio d'Icherridhen prende il nome dal luogo in cui si trova

3. CC di scopo (*yef, i* «per»; *akken, i wakken* «allo scopo di» ...):

yunag akken ad yissin timura ha viaggiato per conoscere i paesi

4. CC di modo o maniera (astratto) (*s* «con, da», *war, (m)bla* «senza»):

nettidir s usirem viviamo nella speranza

5. CC di mezzo (concreto) (*s* «con, da», *war, (m)bla* «senza»):

yeddem-it s teflut l'ha preso con un cucchiaino

6. CC di compagnia (con esseri animati) (*d* «con», *war*, (*m*)*bla* «senza»):

teffey d umeddakel-is è uscita con il suo amico

7. CC di paragone (*am* «come»):

itett am uwayzniw mangia come un orco

3.2.6. Il complemento di specificazione

Il complemento di specificazione può seguire direttamente il nome che specifica, oppure può essere preceduto dalla preposizione *n* «di». Si trova sempre allo stato di annessione.

1. Il primo caso riguarda alcuni elementi che formano composti lessicalizzati o in via di diventarlo: *u / ayt*, *at*; *ult*, *welt / ist*, *sut*; *bu / m* (v. § 3.1.1, composizione):

<i>weltma</i>	mia sorella
<i>at wexxam</i>	le persone della casa
<i>m wallen tizerqaqin</i>	quella dagli occhi blu
<i>sut taddart</i>	le donne del villaggio

2. I numerali sono costruiti sia direttamente con il nome sia con la preposizione *n* (la situazione varia da un parlare all'altro):

snat teqcicin; *snat n teqcicin* due ragazze

Osservazione: il numerale uno (*yiwen*, *yiwet*) dà al nome un valore di indeterminazione: *yiwen weqcic* un ragazzo ~ *aqcic* un ragazzo, il ragazzo.

3. I nomi di parentela sono obbligatoriamente seguiti dal pronome affisso *s* «suo, sua», e poi dal complemento di specificazione (preceduto dalla preposizione *n*):

mmi-s n gma il figlio di mio fratello (lett.: suo figlio, di mio fratello)
yelli-s n tmurt una ragazza del paese (lett.: sua figlia, del paese)

4. In certi casi, il complemento di specificazione può essere costruito senza preposizione se lo stato d'annessione inizia per *i* o *u*. L'assenza della preposizione *n* può spiegarsi per ragioni eufoniche a meno che non dipenda da uno stato antico della lingua o da un'assimilazione molto avanzata:

tajewwaqt umeksa; *tajewwaqt n umeksa* il flauto del pastore

La norma generale vuole comunque la presenza della preposizione *n*. Oltre a quelli che specificano il nome, esistono numerosi tipi di complementi di specificazione:

- complemento di un pronome
wid n dinna quelli di laggiù
- complemento di un indefinito
kra n yergazen qualche uomo
- complemento di un avverbio
aṭas n tayri molto amore
- complemento di un aggettivo
aberkan uqerruy nero di testa, dalla testa nera

3.2.7. Il vocativo

Il nome al vocativo è accompagnato dalla particella di appello *a*, o *ay* davanti alla vocale:

a tala, efk-iyi-d aman ad stenjiy!
o fontana, dammi l'acqua, che io mi purifichi!

ay At-Madal, ma iban-d seksu ney mazal?
o genti di Madal, il cuscus arriva o non ancora?

ay argaz, ur t-nettay ara: anda ara tiliḍ?
o uomo, non lo comprenderemo: e tu dove sarai?

Il vocativo può occupare qualsiasi posizione nella frase:

efk-iyi-d, a tala, aman ad stenjiy!
dammi, o fontana, dell'acqua, affinché io mi purifichi!

efk-iyi-d aman ad stenjiy, a tala!
dammi dell'acqua perché io mi purifichi, fontana!

3.2.8. L'apposizione

Il nome in apposizione precisa la qualità del nome cui è apposto:

Yidir, mmi-s n gma, d anelmad
Yidir, mio nipote, è uno studente

3.3. La costituzione del gruppo nominale

3.3.1. I nominali

Il gruppo nominale di base è costituito da:

1. un nome o un pronome:

<i>nekk ad ruhey</i>	io, me ne vado
<i>yeğğa-tt</i>	lui l'ha lasciata
<i>gnen warrac</i>	i ragazzi dormono

2. un (pro)nome + un indefinito / un pronome / un aggettivo (+ avverbio):

<i>argaz-a</i>	quest'uomo
<i>argaz nniđen</i>	un altro uomo
<i>argaz ameqqran</i>	un uomo grande/ anziano
<i>argaz ameqqran aņas</i>	un uomo molto grande/molto anziano
<i>argaz-is</i>	suo marito

3. un aggettivo:

<i>yedda d umecţuħ</i>	è partito con / ha accompagnato il piccolo
------------------------	--

4. un nome + un complemento di specificazione:

<i>arrac n da</i>	i ragazzi di qui
-------------------	------------------

5. un (pro)nome + una relativa:

<i>argaz iruħen</i>	l'uomo che se n'è andato
<i>aman neswa iđelli</i>	l'acqua che abbiamo bevuto ieri

3.3.1.1. La coordinazione

La coordinazione dei nomi o dei gruppi nominali si ottiene con una semplice giustapposizione:

<i>yuy-d awren, aksum, taga</i>	ha comprato semola, carne, (e) cardi
---------------------------------	--------------------------------------

Si usa anche la preposizione *d* «con; e»:

<i>seksu d wudi</i>	del cuscus con del burro
<i>ayyul d wezger d yizem</i>	l'asino, il bue e il leone

Per esprimere un'alternativa, si usa la congiunzione di coordinazione *ney* «oppure»:

ħaca tilawin ma ffyent-d a d-awint aman ney isyaren i warraw-nsent
a meno che le donne escano per portare acqua o legna per i loro bambini

3.3.1.2. Gradi dell'aggettivo

- **Comparativo di maggioranza**

Si impiegano i verbi che indicano uno stato oppure un enunciato nominale a base aggettivale, seguito dalla preposizione *yef, fell-* «su, sopra (di)» o *seg* «da, fra»:

gma meqquer yef Rachid; gma d ameqqran yef Rachid
mio fratello è più grande di Rachid

gma d ameqqran fell-as
mio fratello è più grande di lui

taqcict-a tecbeħ yef tmedduk-al-is
questa ragazza è più carina delle sue compagne

Si possono anche usare i verbi seguenti:

if esser meglio, essere superiore, superare in qualità
ager superare in quantità.

Karima tif Sekkura deg tihħerci Karima è più astuta di Sekoura

Yamina tugar Karima deg leεmer Yamina è maggiore d'età di Karima

ugarey-k s useggas ho un anno più di te

yif-it gma-s suo fratello lo supera (in qualità)

tilawin ifent-ken lhiba le donne sono più temibili di voi

Da ricordare anche alcune forme irrigidite di questi verbi nonché il prestito arabo (*a)kter* «più di»:

– *yif/ ttif* «è meglio»:

yif rray uzzal; ttif rray uzzal

la diplomazia è meglio della forza (conta più della forza)

– *yugar / ugar / agar / ttagar* «di più, più»:

agar i turiḍ tibratin i tura Karima
hai scritto più lettere tu di Karima

– *ker* «più di» che tende ad essere sostituito da *ugar*:

yur-s idrimen ker-nwen; yur-s idrimen ugar-nwen
è più ricco di voi

- **Comparativo di uguaglianza**

È introdotto dalla preposizione *am* «come» o da *annect (n)* «tanto quanto, nella stessa misura di»:

d awezlan am tewdect
è tozzo come un sasso

ur tessim ara aman am wigi g tmurt-nwen
non avete un'acqua come questa nel vostro paese

llant tuddar-nsen mkull yiwet annect n temdint
ognuno dei loro villaggi aveva l'aspetto di una città

yesæa idrimen annect-ik
ha tanto denaro quanto te

Si utilizza anche *yiwən* «uno»:

yiwən-nsen
sono tali e quali, identici (lett.: uno - di loro)

- **Comparativo di minoranza**

Si ottiene allo stesso modo del comparativo di maggioranza (verbo di qualità), o tramite l'inversione dei termini della comparazione, oppure con la negazione del comparativo di maggioranza:

gma meçtuḥ yef Racid
mio fratello è più piccolo di Rachid

gma ur meqquer ara yef Racid
gma mačči d ameqqran yef Racid
mio fratello non è più grande di Rachid

Racid meqquer yef gma
Rachid è più grande di mio fratello

Si usa anche il prestito dall'arabo (*a*)*qell* «meno di» :

akrar-a yeswa qell n win

questa pecora costa meno di quella

- **Superlativo**

- Superlativo relativo:

d Kahina i d tameqqrant

d Kahina i meqqren

è Kahina che è la (più) grande

d Kahina, tameqqrant

è Kahina la più grande

Yidir d ameqqran deg-sen

Yidir è il più grande fra loro

Yidir d ameqqran-nsen

Yidir è il più grande (lett.: Yidir è il più grande di loro)

- Superlativo assoluto di forma: aggettivo / verbo di stato + avverbio:

d ameqqran aṭas o meqqer aṭas è grandissimo

3.3.2. La proposizione relativa (REL)

Come i diversi complementi appena visti anche la proposizione relativa completa un sostantivo o un gruppo pronominale. Il sostantivo o suo equivalente (che chiameremo antecedente) può essere seguito direttamente dalla relativa o da un elemento che, come si vedrà, può essere una preposizione, un interrogativo o il pronome indefinito *i/ay*.

Si distinguono due casi, a seconda della funzione dell'antecedente nell'enunciato indipendente (EI).

3.3.2.1. L'antecedente corrisponde al soggetto (CR o IT) dell'EI

In questo caso, il verbo della relativa è un participio (v. § 4.1.2.6):

- enunciato indipendente:

twala teqcict amcic

la ragazza ha visto un gatto

Qui *teqcict* «la ragazza», allo stato d'annessione, è un complemento referenziale

- proposizione relativa:

taqcict iwalan amcic la ragazza che-ha-visto un gatto,
la ragazza avente visto il gatto

Il participio è equivalente ad un aggettivo:

axxam mellulen la casa che è bianca, essente bianca
axxam amellal la casa bianca
aqcic yettakren un ragazzo che ruba
aqcic amaker un ragazzo ladro

Per ogni tema verbale si può formare un participio (v. § 4.1.2.6):

pr.	EI	<i>twala teqcict</i>	la ragazza ha visto
	REL	<i>taqcict iwalan</i>	la ragazza che ha visto
pr. ng.	EI	<i>ur twala ara teqcict</i>	la ragazza non ha visto
	REL	<i>taqcict ur nwala</i>	la ragazza che non ha visto
<i>ad / a + aor.</i>	EI	<i>ad twali teqcict</i>	la ragazza vedrà
	REL	<i>taqcict ara iwalin</i>	la ragazza che vedrà
aor. int.	EI	<i>tettwali teqcict</i>	la ragazza vede
	REL	<i>taqcict yettwalin</i>	la ragazza che vede
aor. int. ng.	EI	<i>ur tettwali ara teqcict</i>	la ragazza non vede
	REL	<i>taqcict ur nettwali</i>	la ragazza che non vede

Negli esempi che precedono notiamo che non c'è un relativo dopo l'antecedente. È comunque possibile inserire il pronome indefinito *i* (o le varianti *a*, *ay*, *iy*) anche se questo inserimento rimane facoltativo (v. l'osservazione (a) nel paragrafo che segue):

taqcict iwalan amcic
oppure *taqcict i iwalan amcic* (realizzato [i-gwalan / i-ywalan])
la ragazza che ha visto il gatto

3.3.2.2. Altri casi: il verbo è coniugato

1- L'antecedente è un complemento oggetto diretto nell'enunciato indipendente

Se l'antecedente è un COD in EI, viene semplicemente posto davanti al verbo:

twala teqcict amcic La ragazza ha visto il gatto
→ *amcic twala teqcict* Il gatto che la ragazza ha visto

Il pronome indefinito *i/ay* è facoltativo:

amcic twala teqcict o *amcic i twala teqcict*

A volte però il pronome è necessario per eliminare l'ambiguità. Fuori dal contesto, possiamo interpretare la sequenza che segue in due modi diversi:

taqcict twala La ragazza ha visto / la ragazza che lei ha visto

Invece

taqcict i twala non può significare altro che:

«la ragazza che lei ha visto»

Osservazioni

(a) Se il verbo è accompagnato da un pronome o da una particella di orientamento, il pronome *i/ay* è di regola presente, pur senza essere obbligatorio. È invece sempre assente all'oristo (particella preverbiale *ara*) ed in un enunciato negativo (particella negativa *ur*):

<i>win i d-yusan si tmurt</i>	colui che è venuto dal paese
<i>taqcict iwalan amcic</i>	la ragazza che ha visto il gatto
<i>taqcict i t-iwalan</i>	la ragazza che lo ha visto
<i>taqcict yefkan aslem i wemcic</i>	la ragazza che ha dato un pesce al gatto
<i>taqcict i das-t-yefkan</i>	la ragazza che glie lo ha dato
<i>taqcict i yas-t-yefkan</i>	la ragazza che glie lo ha dato (variante)
<i>taqcict ara yefken aslem i wemcic</i>	la ragazza che darà un pesce al gatto
<i>taqcict ara s-t-yefken</i>	la ragazza che glie lo darà
<i>taqcict ur nefki aslem i wemcic</i>	la ragazza che non ha dato un pesce al gatto
<i>taqcict ur das-t-nefki.</i>	la ragazza che non glie lo ha dato

(per l'affisso *das*, v. § 3.1.4.4).

(b) Non bisogna confondere tra loro:

- 1) *taqcict walan*, o *taqcict i walan* la ragazza che hanno visto
- 2) *taqcict iwalan* la ragazza che ha visto

2- L'antecedente è un COI o un CC nell'enunciato indipendente

Il nome è sempre seguito da un elemento relatore che corrisponde alla preposizione del COI, a quella del CC o alla sua natura se la preposizione è assente. Può essere la preposizione stessa, ma anche un interrogativo oppure una combinazione della preposizione e del pronome indefinito *i/ay*.

Ad esempio, l'enunciato indipendente *igen deg wexxam* «egli ha dormito in casa» diviene, dopo la trasformazione in proposizione relativa con *axxam* come antecedente:

<i>axxam</i>	<i>deg</i>	<i>igen</i>	la casa in cui ha dormito
<i>axxam</i>	<i>ideg</i>	<i>igen</i>	”
<i>axxam</i>	<i>deg i</i>	<i>igen</i>	”
<i>axxam</i>	<i>deg way</i>	<i>igen</i>	”
<i>axxam</i>	<i>deg waydeg</i>	<i>igen</i>	”
<i>axxam</i>	<i>anda</i>	<i>igen</i>	la casa dove ha dormito

Come elementi relatori si usano alcuni interrogativi, preposizioni o complessi preposizionali. Le corrispondenze sono le seguenti (non menzioniamo tutte le varianti):

preposizione	elementi relatori:	
<i>i</i> a	<i>mi; imi; iwimi; iwumi; umi</i>	a cui
<i>deg</i> in	<i>deg, ideg; deg way; anda; deg waydeg</i>	in cui
<i>yef</i> su	<i>yef, iyef; yef way; yef waydeg</i>	su cui
<i>seg</i> di	<i>seg, iseg; seg way; ansi</i>	da cui
<i>yer</i> verso	<i>yer, iyer; yer way; (s)aniyer; (s)aniwer</i>	verso cui
<i>yur</i> presso, da	<i>yur, (w)uyur</i>	presso cui, da cui
<i>s</i> con	<i>s, is, iss; s ways; s wacu</i>	con cui
<i>s</i> verso	<i>sani</i>	verso cui
<i>d</i> con	<i>(w)ukud; wi d</i>	con cui

Negli esempi si vedrà che, di fatto, *deg* può sostituire *seg* in tutti i suoi usi.

Le preposizioni possono dunque avere il ruolo di elemento relatore ma alcune di esse, come *nnig, zdat, ddaw, ger, deffir*...vengono usate raramente in questa funzione.

(a) Complemento di specificazione

Per questo complemento, si usa la forma corrispondente al COI:

isem n wergaz mechur il nome dell'uomo è celebre
 → *argaz mi / iwimi mechur yisem* l'uomo il cui nome è celebre
ar ilehhu, tessers-it-id lqedra n Sidi Rebbi deg wakal mi yefka assa isem-is.
 egli s'incamminò e Dio lo condusse nel luogo che oggi porta il suo nome

(b) Complemento oggetto indiretto:

tefka aksum i wemcic lei ha dato la carne al gatto
 → *amcic iwimi tefka aksum* il gatto al quale lei ha dato la carne
mačči d amyar i k-yecban iwimi tlaq tmekhelt
 non è ad un vecchio come te che conviene avere un fucile

tamyart-nni twala aṭas n medden iwumi isawel
la vecchia vide che aveva invitato molta gente

a Sidi Ssaed u Ṭaleb, a win mi tedea yemma-s!
Sidi Saïd Outaleb, che tua madre ha benedetto!

(c) Complemento circostanziale:

llhila yer d-yettεemmir
il recipiente al quale attinge

yesnest-asen amkan deg saqen waman
mostrò loro il luogo dove l'acqua si perdeva

yesmar-it yer yeyzer-nni deg waydeg i d-ttruhun waman
lo versò nel torrente da dove veniva l'acqua

zik tella tyemmert f waydeg rekkden medden ticki ssiriden
una volta, c'era una pietra sulla quale si calpestava la biancheria
quando si faceva il bucato

ur yebyi ara ad yezzall g tala g waydeg iεumm lyaci
non voleva pregare vicino ad una fontana dove c'era molta gente

d amkan ideg i tnejmaεen yegrawen n lawleyya
è il luogo dove si tengono le assemblee dei santi

amkan seg i d-ffyen waman
il luogo da dove esce l'acqua

IL VERBO

In questo capitolo si presenteranno prima le diverse forme verbali, poi i loro usi; infine si esamineranno le forme composte del verbo.

4.1. Morfologia

4.1.1. Forme del verbo

La forma del verbo cabilo varia in funzione del genere, del numero e della persona. Una forma verbale può essere analizzata come segue:

forma verbale = radicale (o tema) + affisso (o affissi)

A sua volta il tema è formato da una radice (costituita da consonanti portatrici di significato) e da uno schema vocalico (vocali che indicano il tempo o l'aspetto del verbo).

Gli affissi (prefissi e / o suffissi) sono gli indici di persona o di participio (desinenze personali). Abbiamo dunque:

forma verbale = radice + schema + affisso(/-i)

Esempio: *argu* «sognare»

turgamt = *t-u-rg-a-mt* «voi avete sognato (f.)»

radice: *rg*

schema: *u-a* (preterito o passato)

radicale o tema: *urga*

affissi: *t-*, *-mt*

Il verbo possiede quattro temi: l'aoristo, l'aoristo intensivo (o incompiuto, o imperfetto), il preterito (o compiuto, o perfetto) e il preterito negativo. Il tema esprime un aspetto del verbo. Il preterito, ad esempio, indica che l'azione è compiuta. Corrisponde in genere al passato prossimo o al passato remoto dell'italiano. L'aoristo intensivo mostra che l'azione o è in corso di svolgimento oppure è abituale. Il verbo viene citato con il tema dell'aoristo,

che è la forma più semplice del verbo. Esso corrisponde di fatto alla 2^a p. sg. dell'imperativo. I verbi si possono dividere in due gruppi: i verbi deboli (o regolari) ed i verbi forti (o irregolari). Per i verbi deboli, il tema dell'aoristo è identico a quello del preterito, mentre i verbi forti presentano sostanzialmente un'alternanza vocalica al preterito.

Esempi:

	tema dell'aoristo			tema del preterito
verbo debole	<i>urar</i>	giocare	(=gioca!)	<i>urar</i>
verbo forte	<i>azen</i>	inviare	(=invia!)	<i>uzen</i>

- Forme verbali derivate

Un verbo può avere dei derivati che esprimono il fattitivo, il passivo, il reciproco o una combinazione di queste forme. Essi hanno una coniugazione identica al verbo semplice o primario.

fattitivo	<i>ffey</i>	uscire	→ <i>ssufey</i>	far uscire
passivo	<i>krez</i>	arare	→ <i>ttwakrez</i>	essere arato
reciproco	<i>aru</i>	scrivere	→ <i>myaru</i>	scriversi
fatt.+reciproco	<i>dderyel</i>	essere cieco	→ <i>sderyel</i>	accecare
			→ <i>myesderyel</i>	accecarsi(rec.)

- Nominali derivati del verbo:

- il nome di azione	<i>azday</i>	il fatto di abitare	da <i>zdey</i> «abitare»
- il nome concreto	<i>amezduy</i>	abitazione	
- il nome di agente	<i>amezday</i>	abitante	
- l'aggettivo	<i>aberkan</i>	nero	da <i>ibrik</i> «essere nero»
- il nome di strumento	<i>asergel</i>	tappo	da <i>rgel</i> «tappare»

Esistono due tipi di verbi: i verbi ordinari ed i verbi di stato o di qualità. Questi ultimi si distinguono al preterito per l'assenza di indici di persona prefissi e per il fatto di avere una forma unica al plurale.

4.1.2. Verbi ordinari

Gli indici di persona sono gli stessi per tutti i temi:

	singolare		plurale	
1 ^a p.	—	<i>(e)γ</i>	<i>n(e)</i>	—
2 ^a p. m.	<i>t(e)</i>	— <i>(e)d</i>	<i>t(e)</i>	— <i>(e)m</i>
2 ^a p. f.	<i>t(e)</i>	— <i>(e)d</i>	<i>t(e)</i>	— <i>(e)mt</i>
3 ^a p. m.	<i>i/y(e)</i>	—	—	<i>(e)n</i>
3 ^a p. f.	<i>t(e)</i>	—	—	<i>(e)nt</i>

L'indice prefisso della 3^a p. m. sg. si scrive:

- *i-* davanti ad un tema che inizia per consonante seguita da vocale
iwala ha visto *ad inadi* cercherà
- *ye-* davanti ad un tema che inizia per due consonanti
yelha ha camminato *yessekcem* ha introdotto
- *y-* davanti ad un tema che inizia per vocale
ad yawi porterà via *yufa* ha trovato

Si noti che, in alcuni parlari, l'indice suffisso della 2^a p. sg. *-d* conosce le varianti *-t*, *-d* o *-t*.

4.1.2.1. Aoristo

Il tema dell'aoristo è raramente utilizzato da solo. Spesso è accompagnato dal preverbio (o particella preverbale) *ad*, che esprime il futuro, l'auspicio, ecc. Negli esempi di coniugazione che contengono l'aoristo, si utilizzerà la forma *ad* + *aoristo*. Esempio:

da *ali* «salire»

	singolare		plurale	
1 ^a p.	<i>ad aliy</i>	io salirò	<i>a nali</i>	noi saliremo
2 ^a p. m.	<i>ad taliq</i>	tu salirai	<i>ad talim</i>	voi salirete
2 ^a p. f.	<i>ad taliq</i>	tu salirai (f.)	<i>ad talim</i>	voi salirete (f.)
3 ^a p. m.	<i>ad yali</i>	lui salirà	<i>ad alin</i>	essi saliranno
3 ^a p. f.	<i>ad tali</i>	lei salirà	<i>ad alint</i>	esse saliranno

ad dà luogo ad assimilazioni con l'indice di persona del verbo che lo segue: *ad* + *t* (> [at-t] o [aṭ-t]) e *ad* + *n* (> [an-n] o [a n]), ma, come si vede nella tabella, queste assimilazioni non vengono notate nell'ortografia.

Per *ad* (+ *n*), si possono usare le due grafie *ad* e *a*, dal momento che esiste anche la particella *a*, variante di *ad*.

4.1.2.2. Aoristo intensivo

L'aoristo intensivo si usa per indicare un'azione abituale, ripetitiva, prolungata o in corso di svolgimento. Si usa da solo o con le particelle preverbaliali *la* (che indica che l'azione si sta svolgendo) o *ad* (che indica che l'azione sarà abituale nel futuro).

L'aoristo intensivo si può formare in diversi modi:

- mediante prefissazione di *tt* o *t* al verbo primario

<i>zzi</i>	girare	→	<i>tezzi</i>
<i>afeg</i>	volare	→	<i>ttafeg</i>
<i>fi</i>	sgorgare	→	<i>ttfi</i>

- mediante la tensione di una consonante

<i>krež</i>	arare	→	<i>kerrez</i>
<i>zer</i>	vedere	→	<i>zerr</i>

- mediante un'alternanza vocalica

<i>sken</i>	mostrare	→	<i>sskan</i> (o <i>sskanay</i>)
-------------	----------	---	----------------------------------

- mediante la combinazione dei tre procedimenti precedenti

<i>beddel</i>	cambiare	→	<i>ttbeddil</i>
<i>ger</i>	mettere	→	<i>ggar</i>

La tabella seguente riporta l'aoristo intensivo irregolare di alcuni verbi comuni:

aoristo		aoristo intensivo	aoristo		aoristo intensivo
<i>ers</i>	posarsi	<i>ttrus, ttrusu</i>	<i>ečč</i>	mangiare	<i>tett</i>
<i>els</i>	vestirsi	<i>ttlus, ttlsu</i>	<i>eg</i>	fare	<i>tegg</i>
<i>med</i>	crescere	<i>ttmad, mmad</i>	<i>eww</i>	cuocere	<i>ttewway</i>
<i>efk</i>	dare	<i>ttak</i>	<i>egg</i>	impastare	<i>tegg</i>
<i>eđs</i>	ridere	<i>ttadsa, dess</i>	<i>err</i>	rendere	<i>ttarra</i>
<i>sew</i>	bere	<i>tess</i>	<i>eğğ</i>	lasciare	<i>ttağğa, teğğ</i>

(V. in Appendice VII i modi di formazione dell'aoristo intensivo).

4.1.2.3. Preterito

Il preterito esprime un processo (azione o stato) terminato, realizzato, compiuto.

Per i verbi deboli, l'aoristo è identico al preterito. I diversi tipi morfologici sono piuttosto numerosi (v. in appendice la lista di tutti i tipi):

<i>yekrez</i>	ha arato	<i>ad yekrez</i>	arerà
<i>yeyli</i>	è caduto	<i>ad yeyli</i>	cadrà

I verbi forti hanno un preterito diverso dell'oristo. Ciò comporta l'alternanza di una o di due vocali e talvolta anche la tensione di una consonante.

Ad esempio, dal verbo *azen* «inviare» con alternanza della vocale *a* si ha: tema dell'oristo: *azen* / tema del preterito: *uzen*.

Coniugazione:

	singolare		plurale	
1 ^a p.	<i>uzney</i>	io ho inviato	<i>nuzen</i>	noi abbiamo inviato
2 ^a p. m.	<i>tuzned</i>	tu hai inviato	<i>tuznem</i>	voi avete inviato
2 ^a p. f.	<i>tuzned</i>	tu hai inviato	<i>tuznemt</i>	voi avete inviato
3 ^a p. m.	<i>yuzen</i>	lui ha inviato	<i>uznen</i>	essi hanno inviato
3 ^a p. f.	<i>tuzen</i>	lei ha inviato	<i>uznent</i>	esse hanno inviato

L'alternanza delle vocali fra i temi dell'oristo e del preterito verrà indicata con «vocale (o vocali) dell'oristo / vocale(/-i) del preterito», il simbolo \emptyset rappresenta l'assenza di vocale. Esempi:

– *azen* come si è visto presenta un'alternanza *a / u*

– *ekk* «passare» ha una doppia alternanza: $\emptyset / (i/a)$

oristo *ekk* (= *ekkø*) / preterito *kki* per le 2 prime p. sg. e *kka* per le altre: *kkiy* «io sono passato(/-a)», *tekkiđ* «tu sei passato(/-a)», *yekka* «lui è passato», *tekka* «lei è passata», *nekka* «noi siamo passati»...

L'elenco di tutti i tipi morfologici dei verbi forti è dato in Appendice IV. Qui di seguito si forniscono alcuni esempi con l'indicazione dei vari tipi di alternanza:

- *alternanza semplice di una vocale*

	oristo		preterito
1 <i>a/u</i>	<i>afeg</i>	volare	<i>ufeg</i>
2 <i>a/w</i>	<i>awi</i>	portare via	<i>wwi</i>
3 <i>i/a</i>	<i>mlil</i>	incontrare	<i>mlal</i>
4 <i>u/a</i>	<i>ucuf</i>	fare il bagno	<i>ucaf</i>
5 <i>i/u</i>	<i>bibb</i>	portare sulla schiena	<i>bubb</i>
6 \emptyset/a	<i>yezẓ</i>	mordere	<i>yezẓa</i>
7 <i>e/u</i>	<i>mmet</i>	morire	<i>mmut</i>

- *alternanza semplice di due vocali*

	aoristo		preterito
1	<i>i-i/u-a</i>	<i>inṭih</i> vociferare	<i>unṭah</i>
2	<i>i-i/ø-a</i>	<i>ikkil</i> cagliare	<i>kkal</i>
3	<i>a-i/u-a</i>	<i>ami</i> abbordare	<i>uma</i>
4	<i>a-u/u-a</i>	<i>argu</i> sognare	<i>urga</i>
5	<i>a-ø/u-a</i>	<i>jab</i> procurare	<i>juba</i>
6	<i>i-i/a-a</i>	<i>ttihi</i> ridicolizzare	<i>ttaha</i>
7	<i>i-ø/u-a</i>	<i>bibb</i> portare sulla schiena	<i>bubba</i>
8	<i>i-i/ø-e</i>	<i>idir</i> vivere	<i>dder</i>

(Nell'esempio 8, al preterito si ha anche tensione della prima consonante).

- *doppia alternanza di una vocale*

	aoristo		preterito
1	<i>ø/(i/a)</i>	<i>mel</i> mostrare	<i>mli / mla</i>
2	<i>u/(i/a)</i>	<i>rnu</i> aggiungere	<i>rni / rna</i>
3	<i>i/(i/a)</i>	<i>li</i> possedere	<i>li / la</i>

- *due alternanze: una semplice, l'altra doppia*

	aoristo		preterito
1	<i>a-ø/u-(i/a)</i>	<i>af</i> trovare	<i>ufi / ufa</i>
2	<i>a-u/u-(i/a)</i>	<i>aru</i> scrivere	<i>uri / ura</i>
3	<i>i-i/ ø-(i/a)</i>	<i>ini</i> dire	<i>nni / nna</i>

(Nell'esempio 3, al preterito si ha anche tensione della consonante).

Osservazioni:

1. Si tenga presente che in alcuni parlari cabili la doppia alternanza (*ø, u o i*) / (*i/a*) si realizza in modo diverso, con *i* per le due prime persone del singolare e la seconda del plurale, *a* per le altre:

<i>kkiy</i>	io sono passato(a)	<i>nekka</i>	noi siamo passati (e)
<i>tekkid</i>	tu sei passato	<i>tekkim</i>	voi siete passati
<i>tekkid</i>	tu sei passata	<i>tekkimt</i>	voi siete passate
<i>yekka</i>	è passato	<i>kkan</i>	sono passati
<i>tekka</i>	è passata	<i>kkant</i>	sono passate

2. In altri parlari, invece dell'alternanza *a / w* vi è *a / i* per i verbi a prima consonante *w*. È così ad esempio per *awi* «portare via»: *iwiy* «io ho portato via», *tiwiḍ* «tu hai portato via», *niwi* «noi abbiamo portato via» invece di, rispettivamente, *wwiy*, *tewwiḍ*, *newwi*.

4.1.2.4. Forme negative

La forma verbale negativa si ottiene mediante le particelle *ur* e *ara*:

ur + tema + *ara*

Dopo un verbo che termina per vocale, *ara* può prendere la forma *yara* o *wara*.

(a) Preterito negativo

Per un certo numero di verbi, il preterito negativo è identico al preterito positivo. Altri invece formano il preterito negativo a partire da quello positivo, inserendo una vocale *i* nell'ultima sillaba del tema.

– Preteriti identici:

urarey io ho giocato *ur urarey ara* io non ho giocato

– Preteriti diversi:

kecmey io sono entrato *ur kimey ara* io non sono entrato
(V. in appendice i tipi morfologici in cui compare la vocale *i*).

(b) Aoristo negativo

Si usa il tema dell'aoristo intensivo:

aor. *ad aruy* (io) scriverò
aor. ng. *ur ttaruy ara* (io) non scriverò

(c) Aoristo intensivo negativo

È identico a quello dell'aoristo intensivo positivo:

aor. int. *ttaruy* io scrivo (ab.)
aor. int. ng. *ur ttaruy ara* io non scrivo (ab.)

(d) Forma «*a wer* + verbo all'aoristo»

È impiegato per un auspicio negativo:

ad yeqqim! che resti! ~ *a wer yeqqim!* che non resti!

4.1.2.5. Imperativo

Si costruisce a partire dal tema dell'aoristo (imperativo semplice) e dell'aoristo intensivo (imperativo intensivo) secondo il paradigma seguente:

singolare	2 ^a p. m./f.	—
plurale	2 ^a p. m.	— <i>-(e)t</i>
	2 ^a p. f.	— <i>-(e)mt</i>

Esempio:

nadi «cercare»: aoristo intensivo *ttnadi*

Imperativo semplice		Imperativo intensivo	
<i>nadi</i>	cerca!	<i>ttnadi</i>	cerca! ab., reg.
<i>nadit</i>	cercate! (m.)	<i>ttnadit</i>	cercate! ab., reg. (m.)
<i>nadimt</i>	cercate! (f.)	<i>ttnadimt</i>	cercate! ab., reg. (f.)

In certi parlari della Cabilia, per la 2^a p. m. pl. si trova una forma *-(e)wt*:

kecmewt «entrate!» invece di *kecmet*

Per la 1^a p. pl., si utilizza la 1^a p. pl. futuro (aoristo con particella) + il suffisso dell'imperativo plurale.

a nalit saliamo! (m.) *a nalimt* saliamo! (f.)

L'imperativo semplice e l'imperativo intensivo hanno un'unica forma negativa. Si usa sempre il tema dell'aoristo intensivo.

Imperativo		Imperativo negativo	
<i>aru</i>	scrivi!	<i>ur ttaru ara</i>	non scrivere!
<i>arut</i>	scrivete! (m.)	<i>ur ttarut ara</i>	non scrivete! (m.)
<i>arumt</i>	scrivete! (f.)	<i>ur ttarumt ara</i>	non scrivete! (f.)

4.1.2.6. Participio

È la forma del verbo che si impiega in una frase relativa in cui l'antecedente è il soggetto del verbo. Il participio è invariabile in genere e in numero, ed esiste al preterito, al preterito negativo, all'aoristo e all'aoristo intensivo. Ecco come si forma:

– Participio positivo:

i/y(e) + tema (preterito, aoristo semplice o intensivo) + (e)n

– Participio negativo:

ur + [n(e)+tema (aoristo intensivo o preterito negativo)] +ara

Al participio, la particella *ad* dell'aoristo prende la forma *ara*.

Esempi: *af* «trovare»

	tema	
<i>forma positiva</i>		<i>participi positivi</i>
aoristo	<i>af</i>	<i>ara yafen</i> che troverà/troveranno
aoristo intensivo	<i>ttaf</i>	<i>yettafen</i> che trova/trovano
preterito	<i>ufa</i>	<i>yufan</i> che ha/hanno trovato
<i>forma negativa</i>		<i>participi negativi</i>
preterito	<i>ufi</i>	<i>ur nufi ara</i> che non ha / non hanno trovato
aoristo intensivo	<i>ttaf</i>	<i>ur nettaf ara</i> che non trova/non trovano

<i>aqcic yufan</i>	il ragazzo che ha trovato
<i>taqcict ara yafen</i>	la ragazza che troverà
<i>arrac ur nettaf ara</i>	i ragazzi che non trovano
<i>tiqcicin ur nufi ara</i>	le ragazze che non hanno trovato

4.1.2.7. Interrogative

In cabilo, l'intonazione ascendente è di per sé sufficiente ad indicare l'interrogazione. Esiste comunque anche una particella interrogativa, *ma*.

Un'altra particella, *eni*, è utilizzata per l'interrogativa dubitativa:

<i>yeyra taktabt-nni</i>	ha letto il libro (in questione)
<i>yeyra taktabt-nni?</i>	ha letto il libro (in questione)?
<i>ma d nettat i t-yuyen?</i>	è lei che l'ha comprato?
<i>eni yeffey?</i>	sarà uscito?

Al termine della domanda si usano anche, per rafforzarla, *ney ala* «o no?», oppure *ney mazal* o *ney werεad* «o non ancora?»; *niy* «non è vero?» viene utilizzato allo stesso modo, sia all'inizio sia alla fine dell'enunciato:

<i>yeddem taktabt-nni ney ala?</i>	ha preso il libro, o no?
<i>iruh ney mazal?</i>	è partito o non ancora?
<i>niy iruh?</i>	è partito, no?

4.1.2.8. Verbo riflessivo

Oltre ai verbi implicitamente riflessivi come *sgunfu* «riposarsi», *kker* «alzarsi», il riflessivo si può formare nel modo seguente:

verbo + *iman* + affisso del nome

Iman, in origine «la persona stessa, sé», non è più sentito come un sostantivo in cabilo, ma è conservato in altri parlari (tuareg, mozabita...) con il significato di «anima, spirito, sé».

Alcuni esempi:

<i>walay iman-iw</i>	mi sono guardato
<i>twalaq iman-ik</i>	ti sei guardato
<i>twalaq iman-im</i>	ti sei guardata
<i>iwala iman-is</i>	si è guardato
<i>twala iman-is</i>	si è guardata
<i>nwala iman-nney</i>	ci siamo guardati
<i>twalam iman-nwen</i>	vi siete guardati
<i>twalam iman-nkent</i>	vi siete guardate
<i>walan iman-nsen</i>	si sono guardati
<i>walant iman-nsent</i>	si sono guardate

4.1.2.9. Casi particolari

Prendono gli affissi dell'imperativo anche alcune parole (interiezioni...) come *ax* (< *ay* «prendere»?) «tie'», «to'!», *yya* «vieni!», *ess* «taci!»...

<i>ax</i>	prendi!	<i>yya</i>	vieni!
<i>axet</i>	prendete! (m.)	<i>yyat, yyaw, yyawt</i>	venite! (m.)
<i>axemt</i>	prendete! (f.)	<i>yyamt</i>	venite! (f.)

Altre parole sembrano relitti di antichi verbi di cui sopravvive nell'uso una sola persona (?), come *ugay* «io penso, io credo che».

4.1.3. Verbi di qualità o di stato

Al preterito, gli indici di persona dei verbi di qualità sono diversi da quelli dei verbi ordinari: in particolare, non ci sono indici prefissati. Gli altri temi e l'imperativo si coniugano invece come i verbi ordinari. Le forme negative si formano allo stesso modo dei verbi ordinari. I temi del preterito positivo e negativo sono sempre identici.

4.1.3.1. Preterito

Indici di persona:

	singolare	plurale
1 ^a p.	— (e)y	— it
2 ^a p.	— (e)d	— it
3 ^a p. m.	—	— it
3 ^a p. f.	— (e)t	— it

Da notare che per tutte le persone del plurale esiste un'unica forma. Data la specificità di questi verbi, il preterito può essere tradotto con il presente o il passato secondo il contesto semantico o grammaticale.

Esempio:

imɣur «essere grande»; preterito: *meqquer*

1 ^a p.	<i>meqqrey</i>	io sono (o ero) grande
2 ^a p.	<i>meqqred</i>	tu sei (o eri) grande
3 ^a p. m.	<i>meqquer</i>	egli è (o era) grande
3 ^a p. f.	<i>meqqret</i>	lei è (o era) grande
1 ^a p.	<i>meqqrit</i>	noi siamo (o eravamo) grandi
2 ^a p.	<i>meqqrit</i>	voi siete (o eravate) grandi
3 ^a p. m.	<i>meqqrit</i>	essi sono (o erano) grandi
3 ^a p. f.	<i>meqqrit</i>	esse sono (o erano) grandi

4.1.3.2. Participio

La formazione del participio è identica a quella dei verbi ordinari, salvo il fatto che il participio del preterito positivo non prende indice prefisso.

aor.	<i>ara yimɣuren</i>	che crescerà / cresceranno
pr.	<i>meqqren</i>	che è / sono / era/erano grande(/-i)
aor. int.	<i>yettimɣuren</i>	che cresce / crescono
pr. ng.	<i>ur nmeqquer ara</i>	che non è / non sono / non era / non erano grande(/-i)
aor. int. ng.	<i>ur nettimɣur ara</i>	che non cresce / non crescerà

4.1.3.3. Classi di verbi

Come per i verbi ordinari, anche per i verbi di qualità si distinguono due gruppi: i verbi deboli ed i verbi forti. L'elenco dei tipi morfologici dei verbi di qualità è dato in appendice.

a. Verbi deboli (aoristo identico al preterito)

aoristo: *rfufen* essere sgualcito / sporco preterito: *rfufen*

b. Verbi forti (aoristo diverso dal preterito)

alternanze		aoristo		preterito
1	<i>i-i / ø-a</i>	<i>ihriw</i>	essere largo	<i>hraw</i>
2	<i>i-i / ø-i</i>	<i>izid</i>	essere dolce	<i>zid</i>
3	<i>i-i / e-e</i>	<i>ismid</i>	essere fresco, freddo	<i>semmed</i>
4	<i>i-u / e-u</i>	<i>imlul</i>	essere bianco	<i>mellul</i>
5	<i>i-u / ø-ø</i>	<i>imɣur</i>	crescere	<i>meqquer</i>
6	<i>a-a / ø-a</i>	<i>aɣay</i>	essere pesante	<i>zɣay</i>
7	<i>u-u / ø-u</i>	<i>uzur</i>	essere grosso	<i>zur</i>

c. Verbi di origine araba che iniziano per *m(u)*. Sono regolari e si usano solo al preterito.

Esempio: *mucaε* «essere celebre»

<i>mucaεey</i>	io sono / ero celebre
<i>mucaεed</i>	tu sei / eri celebre
<i>mucaε</i>	egli è / era celebre
<i>mucaεet</i>	essa è / era celebre
<i>mucaεit</i>	noi siamo / eravamo celebri
<i>mucaεit</i>	voi siete / eravate celebri
<i>mucaεit</i>	essi sono / erano celebri
<i>mucaεit</i>	esse sono / erano celebri

d. Forme isolate

Esiste qualche raro verbo che non rientra nella classificazione precedente, come:

aoristo		preterito
<i>zegzew</i>	«essere verde»	<i>zegzaw</i>
<i>ħirciw</i>	«essere ruvido»	<i>ħercaw</i>

4.1.4. Particelle d'orientamento o di direzione

Sono le particelle *d* e *n* che aggiungono al verbo un senso di orientamento/direzione:

d orienta il processo verso il soggetto parlante,

n orienta l'azione verso colui che ascolta o verso un luogo evocato dagli interlocutori.

Esempi:

– con movimento

iruh-d è venuto (in qua) *iruh-n* se n'è andato (in là)

– senza movimento

yufa-d ha trovato (qui) *yufa-n* ha trovato (laggiù)

Nota bene: la particella d'orientamento *d* viene sempre pronunciata occlusiva [d] e mai fricativa [ð].

1. Le particelle d'orientamento si collocano:

- dopo il verbo se questo è senza particella:

yusa-d è venuto (qui)
ttas-d vieni (qui, ab.)

- prima del verbo (forma coniugata o participio) quando questo è preceduto da una particella preverbale (davanti ad una particella d'orientamento, la particella *ad* diviene *a*, v. più in avanti):

a d-asey verrò
ur d-yusi ara non è venuto
win ara d-yasen colui che verrà
win d-yusan colui che è venuto
win d-yettasen colui che viene
la d-yettawi sta portando qui
a wer d-yas! che non venga!

2. Dopo i pronomi affissi oggetto diretto, *d* e *n* prendono la forma *id* e *in* (v. § 3.1.4.4):

awi-t-id portalo (verso di me)
awi-t-in portalo via (verso di te, portatelo via)

3. *d* è più usato di *n*, che in alcuni parlari cabili è addirittura scomparso. In questo caso, il valore di *d* si confonde talora con quello di *n*. L'opposizione si realizza allora fra «verbo + *d*» e «verbo senza *d*»:

yusa-d è venuto (qui o laggiù)
awi-t-id portalo (qui)
awi-t portalo via (indefinito o definito)

4. Davanti alle particelle di orientamento si usa sempre la variante *a* della particella *ad* dell'aoristo. Si scriverà dunque:

a d-awiy porterò (e non *ad d-awiy*)

Se la forma verbale comincia per *t* (2^a p. sg. e pl., 3^a p. f. sg.), si ha un'assimilazione con la particella di orientamento *d*, assimilazione che è progressiva o regressiva secondo i parlari (e non è comunque notata nell'ortografia).

a d-teffey > [a d-deffey] / [a t-teffey] / [a ʈ-ʈeffey]

5. Ricordiamo che nell'ortografia la forma del verbo è invariabile, indipendentemente dal contesto in cui esso si trova. (v. le osservazioni del § 3.1.4). Si scriverà dunque:

yekcem è entrato / *yekcem-d* [ikecm-ed] è entrato (qui)

6. Alcuni verbi si coniugano obbligatoriamente con una particella d'orientamento, per esempio: *as* «venire»; *mmekti* «ricordarsi»...

4.1.5. Forme verbali derivate

Le forme derivate del verbo si ottengono tramite prefissi aggiunti al verbo primario. Alcuni verbi derivati sono però formati a partire da un nome, come *siwel* «parlare ; chiamare» < *awal* «parola».

Esistono tre forme derivate fondamentali: il fattitivo o causativo, il reciproco ed il passivo. La coniugazione è la stessa dei verbi primari.

I verbi di qualità hanno in genere una sola forma verbale derivata, il fattitivo.

Il significato dei verbi derivati non corrisponde sempre a quello dei prefissi come si vedrà in certi esempi. I modi di formazione dell'aoristo intensivo dei verbi derivati vengono dati in appendice.

4.1.5.1. Fattitivo

La forma in *s-* (e varianti) serve per derivare un fattitivo o un causativo; introduce una causa o un agente, che è l'autore del processo. Di solito, un verbo primario intransitivo dà un verbo derivato transitivo.

kcem entrare → *ssekcem* far entrare, introdurre

Il verbo derivato può anche essere riflessivo:

irid essere lavato → *ssired* lavare (transitivo) o lavarsi (riflessivo)

Si forma con prefissazione di *s-* o delle sue varianti *sse-* / *ssu-* / *ssi-*.

Il prefisso *s* può subire modificazioni (assimilazioni) in prossimità di certe consonanti del verbo semplice (*z, ʒ, s, ʃ, c, j, ǧ*).

Esempi:

verbo semplice		fattitivo	
<i>kcem</i>	entrare	<i>ssekcem</i>	introdurre
<i>zger</i>	attraversare	<i>ssezger, zzger</i>	far attraversare
<i>ni</i>	essere infilato	<i>sni</i>	infilare
<i>luy</i>	essere torbido	<i>sluy</i>	intorbidare
<i>mmekti</i>	ricordarsi	<i>smekti</i>	ricordare
<i>nnulfu</i>	essere inventato	<i>snulfu</i>	inventare
<i>ffey</i>	uscire	<i>ssufey</i>	far uscire
<i>cced</i>	scivolare	<i>cciced</i>	far scivolare
<i>ddu</i>	camminare	<i>seddu</i>	far camminare
<i>nnser</i>	sfuggire	<i>ssenser</i>	far sfuggire
<i>yer</i>	studiare	<i>ssyer</i>	insegnare
<i>ekk</i>	passare	<i>sukk</i>	far passare
<i>afeg</i>	volare	<i>ssifeg</i>	far volare
<i>agad</i>	aver paura	<i>ssiged</i>	far paura
<i>arġu</i>	attendere	<i>ssarġu</i>	far attendere
<i>ali</i>	salire	<i>ssali</i>	far salire
<i>urug</i>	essere versato	<i>ssureg</i>	versare
<i>irid</i>	essere lavato	<i>ssired</i>	lavare
<i>ifrir</i>	galleggiare	<i>ssiferr, ssifrer</i>	far galleggiare
<i>imziy</i>	essere giovane, piccolo	<i>ssemzi, zzemzi</i>	rimpicciolire
<i>ifsus</i>	essere leggero	<i>ssifses, ssifess</i>	rendere leggero

4.1.5.2. Reciproco

Si forma in genere mediante prefissazione di *m-* / *my(e)-* / *myu-*.

Esempi:

verbo semplice		reciproco	
<i>hder</i>	parlare	<i>myehdar</i>	parlarsi
<i>zwir</i>	precedere	<i>myezwir</i>	superarsi
<i>siwel</i>	chiamare	<i>msiwel</i>	chiamarsi (l'un l'altro)
<i>cedhi</i>	desiderare	<i>mcedhi</i>	desiderarsi
<i>zer</i>	vedere	<i>mzer</i>	vedersi (l'un l'altro)
<i>ttef</i>	tenere	<i>myuttaf</i>	tenersi
<i>ttel</i>	arrotolare	<i>myuttel</i>	intrecciarsi
<i>ssuden</i>	baciare	<i>msuden</i>	baciarsi
<i>ssirem</i>	desiderare	<i>msirem</i>	desiderarsi
<i>if</i>	superare	<i>myif</i>	sorpassarsi
<i>aru</i>	scrivere	<i>myaru</i>	scriversi
<i>ger</i>	mettere	<i>myegr</i>	scambiarsi qualcosa
<i>nnser</i>	salvarsi	<i>myensar</i>	trarsi in salvo a vicenda

<i>zzi</i>	girare, girarsi	<i>myezzi</i>	darsi le spalle, girarsi l'uno verso l'altro
<i>ttu</i>	dimenticare	<i>myettu</i>	dimenticarsi a vicenda
<i>ččar</i>	riempire	<i>myeččar</i>	riempirsi (l'un l'altro)

4.1.5.3. Passivo

Si forma mediante prefissazione di *ttu*, *ttwa*, *tt*, *mm(e)*, *n* o *nn(e)* al verbo semplice. Si può osservare che la forma di derivazione principale è la prefissazione di *ttu* o *ttwa*.

Nella tabella seguente si riportano alcuni verbi come esempio:

verbo semplice	passivo
<i>krez</i> arare	<i>ttwakrez</i> essere arato
<i>edem</i> deteriorare	<i>nneedam</i> essere deteriorato
<i>wet</i> colpire	<i>ttwet</i> essere colpito
<i>nneε</i> avvolgere	<i>ttwinned</i> essere avvolto
<i>tter</i> chiedere	<i>mmter</i> mendicare chiedere in prestito
<i>lebbes</i> intonacare	<i>ttulebbes</i> essere intonacato
<i>rki</i> inzuppare	<i>ttwirki</i> essere inzuppato
<i>zmi</i> pressare	<i>nnezmi</i> essere preoccupato
<i>ttu</i> dimenticare	<i>mmett</i> essere dimenticato
<i>awed</i> raggiungere	<i>ttwiwed</i> essere raggiunto; venire assalito
<i>ay</i> prendere	<i>ttway</i> essere rovinato
<i>zer</i> vedere	<i>mmzer</i> essere visto
<i>els</i> vestirsi	<i>mmels</i> essere indossato
<i>eč</i> mangiare	<i>mmečč</i> essere mangiato
<i>zlu</i> sgozzare	<i>mmzel</i> essere sgozzato
<i>irid</i> essere lavato	<i>nired</i> essere lavato (morto)

In generale, prendono questa forma i verbi semplici transitivi, che formano così derivati intransitivi:

<i>yeddem tabrat</i>	ha preso una / la lettera	(<i>tabrat</i> = COD)
<i>tettwadem tebrat</i>	la lettera è stata presa	(<i>tebrat</i> = CR [soggetto])

Nell'enunciato passivo, si presuppone l'esistenza di un agente o di uno strumento che ha compiuto l'azione, anche se di solito non lo si menziona esplicitamente. Lo si può comunque indicare – anche se si tratta di un procedimento abbastanza raro – con un complemento d'agente o di strumento introdotto dalle preposizioni *s* o *syur* «da»:

tettwassew tebhirt s waman ugeffur

il giardino è stato irrigato dall'acqua della pioggia

Il passivo è utilizzato quando si vuole indicare che si sa che c'è un agente o un strumento, ma che non lo si conosce oppure che non lo si vuole nominare (v. anche § 4.2.1).

4.1.5.4. Altri prefissi e forme complesse

Si possono anche formare dei derivati complessi con una combinazione di due (o più) dei prefissi precedenti.

<i>enz</i>	essere venduto	<i>zzenz</i>	vendere	<i>ttuzenz</i>	essere venduto
<i>eny</i>	uccidere	<i>mmeny</i>	uccidersi a vicenda	<i>smeny</i>	fare (spingere a) uccidersi a vicenda
<i>dderyel</i>	essere cieco	<i>sderyel</i>	accecare	<i>myesderyel</i>	accecarsi a vicenda
<i>bibb</i>	portare sulla schiena	<i>mbibb</i>	essere accatastato	<i>ssembibb</i>	accatastare
<i>gguggi</i>	radunarsi	<i>mguggi</i>	radunarsi	<i>ssemguggi</i>	fomentare moti
<i>ames</i>	essere sporco	<i>ssimes</i>	sporcare	<i>msimes</i>	sporcarsi rec.
<i>efk</i>	dare	<i>nnefk</i>	essere dato	<i>ttunefk</i>	essere ceduto

Il significato del verbo derivato non corrisponde sempre a quello dei prefissi.

- La derivazione è conforme al significato dei prefissi:

<i>enz</i>	essere venduto	<i>ttuzenz</i>	essere venduto
<i>zzenz</i>	vendere	<i>mzenz</i>	vendersi l'un l'altro

- I derivati non corrispondono al senso dei prefissi:

<i>eqel</i>	riconoscere	→	<i>smeeqel</i>	tentare di riconoscere
<i>awi</i>	portare via	→	<i>smawi</i>	cessare (pioggia)
<i>kti</i>	venire in mente, far-	→	<i>mmekti</i>	ricordarsi, rammentarsi
	si sentire a qualcuno	→	<i>smekti</i>	ricordare, far memoria (fatica, dolore)

Oltre ai prefissi precedenti, che sono ben attestati nella lingua, se ne possono aggiungere altri che sembrano marginali, come ad esempio:

- *(m)mu*, che in linea di principio ha un valore di passivo, ma con sfumature proprie ad ogni verbo, sicché la forma derivata non si sovrappone mai a quella normale.

<i>izyl</i>	essere caldo	→	<i>mmuzyel</i>	essere tiepido
<i>qgen</i>	attaccare, legare	→	<i>mmuqgen</i> (<i>ttwaqgen</i>)	essere in fascio, mazzo essere attaccato)
<i>eg</i>	fare, mettere	→	<i>mug, mmug</i> (<i>ttwag / ttweg</i>)	essere posto; essere fabbricato essere fatto)

- *sw*, prefisso di verbi polisemici che permette di specializzare la forma derivata in uno dei significati del verbo.¹

<i>ay</i>	prendere, ecc.	→	<i>swiy</i>	deteriorare, ecc.
<i>awi</i>	portare via	→	<i>swawi</i>	procurare / far sopportare

4.1.5.5. Riepilogo delle diverse forme verbali

preterito

preterito	<i>yura</i>	egli ha scritto
negazione	<i>ur yuri ara</i>	egli non ha scritto

aoristo

futuro	<i>ad yaru</i>	egli scriverà
negazione (aor. int.)	<i>ur yettaru ara</i>	egli non scriverà
ottativo	<i>ad yaru!</i>	che scriva!
negazione (<i>ad/a + ur/wer + aor.</i>)	<i>a wer yaru!</i>	che non scriva!
imperativo semplice	<i>aru!</i>	scrivi!
negazione (aor. int.)	<i>ur ttaru ara!</i>	non scrivere!

aoristo intensivo

aor. int.	<i>yettaru</i>	egli scrive (ab. o reg.)
negazione	<i>ur yettaru ara</i>	egli non scrive (ab. o reg.)
imperativo intensivo	<i>ttaru</i>	scrivi (ab. o reg.)
negazione	<i>ur ttaru ara</i>	non scrivere (ab. o reg.)

4.1.6. Derivati nominali del verbo

Ogni verbo può fornire nomi verbali ed aggettivi tramite processi di derivazione. I nomi verbali sono: il nome d'azione, il nome concreto, il

¹ Può anche darsi che qui *w* sia un'antica consonante radicale che riappare nella forma derivata (per un caso analogo, v. § 3.1.1, il genere).

nome d'agente o di paziente, il nome di strumento e l'aggettivo. Il nome d'azione (l'«infinito») esiste per tutti i verbi, semplici o derivati; gli altri nomi invece non sono sempre presenti. Si osserva, comunque, che i nomi d'agente sono molto più attestati dei nomi di strumento.

4.1.6.1. Nome d'azione

Il nome d'azione esprime il fatto di realizzare o di subire l'azione espressa dal verbo:

kres legare → *akras* azione / fatto di legare
ffer nascondere → *tuffra* azione/ fatto di nascondere

Il nome verbale, come qualunque altro nome, si può usare con altri verbi e può avere tutte le funzioni nominali. Si segnaleranno qui solo due esempi (per altri usi, v. § 3.2.5.1. (1), 6.3.1 e 8.1).

- Nome d'azione usato con il verbo da cui deriva per rafforzarne il senso:
yekres-it / d akras
 lo ha legato ben bene (lett.: «lo ha legato/ è il fatto di legare»)
- A volte si può tradurre con un infinito italiano:
tuffra n tidet / ur telhi
 nascondere la verità è male (lett.: «la dissimulazione (il fatto di nascondere) della verità / non è bene»)

Formazione

Esistono molteplici modi di formare i nomi d'azione. I più regolari (numerati da I a VII) sono elencati nella tabella che segue.

Il modo di formazione I è il più diffuso. Si usa con i verbi di due o tre sillabe e si forma mettendo direttamente davanti al verbo la vocale iniziale *a*. Se il verbo comincia o finisce per due consonanti identiche, ne rimane una sola.

I modi di formazione II, III e IV prevedono, oltre alla prefissazione della vocale iniziale *a*, anche la suffissazione di una vocale (*u*, *i*). I verbi interessati hanno una sola sillaba.

Il modo V è il modo di formare il nome d'azione nei verbi «trilitteri» (costituiti da tre consonanti).

Il modo di formazione VI riguarda i verbi di tipo *ffer* «nascondere», nome d'azione: *tuffra*.

Il modo VII si applica ai verbi di qualità di forma $ic_1c_2vc_3$. (eccezioni: *ihriw* «essere largo» → *tehri* e *imziy* «essere piccolo» → *temzi*).

	Forma del verbo	Nome d'azione
I	<i>cvcv</i>	<i>acvcv</i>
	<i>zzeylell</i>	<i>azeylel</i>
	<i>bberzegzew</i>	<i>aberzegzew</i>
II	<i>c(c)vc(c)</i>	<i>ac(c)vc(c)v</i>
III	<i>c(c)ecc</i>	<i>ac(c)ecci</i>
IV	<i>(c)cac(c)</i>	<i>a(c)cac(c)i</i>
V	<i>c_1c_2ec_3</i>	<i>accac</i>
VI	<i>ccec</i>	<i>tuccca</i>
VII	<i>ic_1c_2vc_3</i>	<i>tec_1c_2ec_3</i>

Per alcuni tipi di verbo, la forma del nome d'azione è identica a quella del verbo:

<i>urar</i>	giocare	<i>aha</i>	andare veloce, far presto
<i>fad</i>	avere sete	<i>inig</i>	viaggiare

qualche volta con la sola aggiunta delle marche del femminile:

<i>usu</i>	tossire	→	<i>tusut</i>	azione di tossire; tosse
------------	---------	---	--------------	--------------------------

Nella lista seguente si riportano alcuni verbi a titolo di esempio:

verbo		nome d'azione
<i>zdem</i>	raccogliere legna	<i>azdam</i>
<i>yer</i>	leggere, studiare	<i>tayuri</i>
<i>eğğ</i>	lasciare	<i>tiğğin</i>
<i>sew</i>	bere	<i>tissit</i>
<i>efk</i>	dare	<i>tikci, tufkin</i>
<i>ffer</i>	nascondere	<i>tuffra</i>
<i>yezż</i>	mordere	<i>ayżaz</i>
<i>bberzegzew</i>	essere verdastro	<i>aberzegzew</i>
<i>yli</i>	cadere	<i>ayelluy, aneyluy</i>
<i>zzi</i>	girare	<i>tuzzya</i>
<i>zdi</i>	essere unito	<i>azday</i>
<i>if</i>	essere migliore	<i>tifin/tifit</i>
<i>ttu</i>	dimenticare	<i>tatut, tittin</i>
<i>nzu</i>	affrontare per primo	<i>anzay, nnzu</i>
<i>lal</i>	nascere	<i>(t)alali(t)</i>
<i>fad</i>	avere sete	<i>fad</i>

<i>nnam</i>	avere l'abitudine	<i>anami, tannumi</i>
<i>llaz</i>	avere fame	<i>laz</i>
<i>mhurras</i>	urtare	<i>amhurres</i>
<i>afeg</i>	prendere il volo	<i>affug</i>
<i>asem</i>	essere invidioso	<i>tismin</i>
<i>awed</i>	arrivare	<i>awwad, aggađ</i>
<i>ali</i>	salire	<i>(t)alluy(t)</i>
<i>agi</i>	rifiutare	<i>tigin, tugin</i>
<i>azzel</i>	correre	<i>tazzla</i>
<i>ay</i>	prendere; comprare	<i>tiyin</i>
<i>agad</i>	aver paura	<i>tigdi(n)</i>
<i>agar</i>	superare	<i>tugarin</i>
<i>andi</i>	tendere un trappola	<i>anday, tundin</i>
<i>all</i>	aiutare	<i>tullin</i>
<i>ggall</i>	giurare	<i>agalli</i>
<i>zzall</i>	fare la preghiera	<i>tazallit</i>
<i>eg</i>	fare	<i>tigin</i>
<i>issin</i>	sapere, conoscere	<i>tamussni, tussnin</i>
<i>iksin</i>	essere responsabile	<i>tuksinin</i>
<i>izdig</i>	essere pulito	<i>tuzdagin, tezdeg</i>
<i>izzif</i>	gridare, vociferare	<i>tuzzfa, tuzzifin</i>
<i>idir</i>	vivere	<i>tudert, tuddrin</i>
<i>ini</i>	dire	<i>timenna</i>
<i>ili</i>	essere	<i>tilin, timella</i>
<i>aru</i>	scrivere	<i>tira, turin</i>
<i>argu</i>	sognare	<i>turgin</i>
<i>irzig</i>	essere amaro	<i>terzeg</i>
<i>intill</i>	essere riparato, nascosto	<i>nntil, antal, ntell</i>
<i>izid</i>	essere dolce	<i>tizet</i>
<i>uzur</i>	essere grosso	<i>tuzert</i>
<i>ħirciw</i>	essere rugoso	<i>tiħercewt</i>
<i>zegzew</i>	essere verde	<i>tizegzewt</i>

4.1.6.2. Nome concreto o astratto

Il nome d'azione può avere, secondo le circostanze, sia un senso concreto sia uno astratto:

<i>aru</i>	scrivere	<i>tira</i>	azione di scrivere / la scrittura
<i>kres</i>	legare	<i>tiyersi</i>	azione di legare / nodo; pomo d'Adamo
<i>ečč</i>	mangiare	<i>tuččit</i>	azione di mangiare / cibo

Accanto a questi nomi d'azione, si possono trovare dei nomi concreti deverbali, di pertinenza del lessico:

<i>bri</i>	frantumare, triturare	→ <i>abray</i> <i>abruy</i>	il frantumare, lo schiacciare grano (di sale, cuscus); pezzetto
<i>zdem</i>	raccogliere legna	→ <i>azdam</i> <i>tazdemt</i>	l'azione di raccogliere legna fascina
<i>jjelkeḍ</i>	colpire con una bacchetta	→ <i>ajelkeḍ</i> <i>ajelkaḍ</i>	l'azione di colpire bacchetta
<i>gmer</i>	raccogliere	→ <i>agmar</i> <i>tagmert</i>	l'azione di raccogliere raccolta
<i>bges</i>	cingersi	→ <i>abgas</i> <i>abagus, agus</i>	l'azione di cingersi cintura
<i>nmezgem</i>	preoccuparsi	→ <i>anezgem</i> <i>anezgum</i>	il fatto di preoccuparsi preoccupazione

4.1.6.3. Nome d'agente o di paziente

Il nome d'agente o di paziente si forma in cabilo con la prefissazione di *am-* al verbo, con la variante – peraltro non sistematica – *an-* se il tema verbale contiene *m* o in generale una labiale (*b, f, m, w*). Se il verbo contiene una vocale *i*, anche la vocale iniziale di solito è *i*.

Il nome d'agente è attivo (attore o autore del processo), il nome di paziente è passivo (subisce l'azione o ne è beneficiario).

Verbo		Nome d'agente o di paziente	
<i>ḥareb</i>	proteggere	<i>amḥareb</i>	protettore
<i>cebbeb</i>	arrampicarsi	<i>amcebbeb,</i> <i>imcebbeb</i>	arrampicatore
<i>inig</i>	viaggiare	<i>iminig</i>	viaggiatore
<i>gmer</i>	raccogliere	<i>anegmar</i>	colui che raccoglie
<i>nger</i>	estinguersi (famiglia)	<i>amengur</i>	uomo senza discendenza
<i>qedder</i>	tagliare legna	<i>aqeddar</i>	taglialegna
<i>zdem</i>	raccogliere legna da ardere	<i>azeddam</i>	taglialegna
<i>agem</i>	attingere	<i>anagam</i>	colui che attinge
<i>aḍen</i>	essere malato	<i>amuḍin</i>	malato
<i>tter</i>	chiedere, mendicare	<i>amattar</i>	mendicante
<i>ṭtef</i>	tenere	<i>anaṭtaf</i>	colui che tiene
<i>ssuter</i>	chiedere	<i>amsuter</i>	richiedente

<i>ssuget</i>	rendere abbondante, moltiplicare	<i>amsuget</i>	prolisso
<i>niwel</i>	cucinare	<i>tamnawelt</i>	cuoca
<i>eks</i>	pascolare	<i>ameksa</i>	pastore
<i>zed</i>	macinare	<i>amzad</i>	cliente del mulino
		<i>amezzad</i>	mugnaio
<i>zzall</i>	pregare	<i>amezzallu</i>	chi fa la preghiera, l'orante

4.1.6.4. Nome di strumento

I nomi di strumento sono relativamente rari in cabilo. Esiste comunque un procedimento specifico di formazione a partire dal verbo, tramite un affisso *s* che è forse connesso o con la preposizione *s* «con, per mezzo di» o con il prefisso *s* del fattitivo. Alcuni nomi di strumento sono formati allo stesso modo del nome d'agente (qui agente strumentale), altri si confondono con il nome d'azione. Di seguito qualche esempio:

Verbo		Nome di strumento	
<i>zzizdeg</i>	pulire	<i>timzizdegt</i>	passino, colino
<i>zber</i>	sfrondare	<i>timezbert</i>	roncola
<i>rgel</i>	tappare; essere tappato	<i>asergel</i>	tappo
<i>qqes</i>	pungere; mordere	<i>tisiqest</i>	pungiglione
<i>agem</i>	attingere	<i>asagem</i>	brocca
<i>lwi</i>	raccogliere (frutta)	<i>imelwi</i>	pertica per raccogliere frutti
<i>ddez</i>	pestare in un mortaio	<i>azduz</i>	pestello, mazzuola
		<i>amaddaz</i>	maglio
<i>mzi</i>	levigare, lisciare	<i>azemzi</i>	oggetto per levigare; ciottolo
<i>nqec</i>	picconare	<i>amenqac</i>	piccone; colui che piccona
<i>nyer</i>	perforare, bucare	<i>amenyar</i>	punzone, strumento per forare

4.1.6.5. Aggettivo

(v. anche il § 3.1.2)

L'aggettivo esprime una proprietà, una qualità o una caratteristica del nome (essere animato o cosa) al quale esso si riferisce. Si forma su tutti e due i tipi di verbo, ma soprattutto sui verbi di stato:

verbo		aggettivo	
<i>izwiγ</i>	essere rosso	<i>azeggaγ</i>	rosso
<i>ibrik</i>	essere nero	<i>aberkan</i>	nero
<i>dderyel</i>	essere cieco	<i>aderyal</i>	cieco
<i>zzelmeḍ</i>	essere a sinistra	<i>azelmaḍ</i>	sinistro, di sinistra

L'aggettivo si può formare:

- sul modello del nome d'agente o di paziente:

<i>llaz</i>	avere fame (verbo ordinario)	→	<i>amellazu</i>	affamato
<i>azay</i>	essere pesante (verbo di qualità)	→	<i>amazay</i>	pesante
<i>mhejwer</i>	arrossire		<i>amhejwer</i>	rosso
<i>truzi</i>	essere naturalizzato		<i>ametruzi</i>	naturalizzato
<i>cihwi</i>	aver voglia, bramare		<i>imcihwi</i>	insaziabile
<i>agad</i>	aver paura		<i>amagad</i>	pauroso
<i>ihriw</i>	essere largo		<i>amahra</i>	largo
<i>rbeh</i>	guadagnare, vincere		<i>amerbuḥ</i>	benvenuto
<i>rku</i>	marcire		<i>amerrku</i>	marcio
<i>zwir</i>	precedere		<i>amezwaru</i>	primo
<i>rrez</i>	essere rotto		<i>amerrzu</i>	rotto
<i>gri</i>	rimanere indietro		<i>aneggaru</i>	ultimo
<i>zleg</i>	essere storto		<i>amezlagu</i>	storto

- tramite suffissazione di *-an*, in particolare coi verbi di qualità

<i>izid</i>	essere dolce		<i>azidan</i>	dolce
<i>azay</i>	essere pesante		<i>azayan</i>	pesante
<i>iyzif</i>	essere lungo		<i>ayezzfān</i>	lungo
<i>ihriw</i>	essere largo		<i>ahrawan</i>	largo
<i>qqar</i>	essere duro		<i>aquran</i>	duro
<i>cib</i>	incanutire		<i>aciban</i>	canuto
<i>kkaw</i>	essere secco		<i>akiwan</i>	secco
<i>fuḥ</i>	puzzare, avere un cattivo odore		<i>afuḥan</i>	puzzolente

- sullo schema del preterito dei verbi di qualità (con vocalismo *a* dell'ultima sillaba nell'aggettivo):

<i>izwiy</i>	essere rosso (pr. <i>zeggay</i>)		<i>azeggay</i>	rosso
<i>zegzew</i>	essere verde o blu (pr. <i>zegzaw</i>)		<i>azegzaw</i>	verde, blu
<i>ismiy</i>	essere fresco, freddo (pr. <i>semmed</i>)		<i>asemmaḍ</i>	fresco, freddo
<i>imlul</i>	essere bianco (pr. <i>mellul</i>)		<i>amellal</i>	bianco
<i>ifsus</i>	essere leggero (pr. <i>fessus</i>)		<i>afessas</i>	leggero

- sullo schema $uc_1c_2ic_3$ per alcuni verbi trilitteri:

<i>dfer</i>	seguire		<i>udfir</i>	seguinte
<i>zmer</i>	potere		<i>uzmir</i>	forte
<i>zwer</i>	riuscire, essere abile		<i>uzwir</i>	abile

- altri esempi:

<i>zmumeg</i>	sorridere		<i>azmamag</i>	sorridente
<i>ḥdiqer</i>	essere agitato, inquieto		<i>aḥdaqar</i>	stordito

Alcuni verbi posseggono due o tre forme per l'aggettivo:

- con lo stesso valore, in parlari diversi

amazay / azayan pesante
amahraw / ahrawan largo

- con una distinzione di sfumature:

izid essere dolce → *azidan* zuckerato
 imizid dolce
 amzizdan, amzuzdan dolciastro

ibrik essere nero → *aberkan* nero
 imsibrik bruno, nerastro

4.2. Verbi transitivi, intransitivi e reversibili

Prima di trattare i casi particolari occorre innanzitutto fornire qualche definizione generale.

4.2.1. Definizioni

- *Verbi transitivi*: sono verbi che ammettono un COD. Vale a dire che l'azione espressa dal verbo si applica a questo complemento.

yeddem tayenjawt
 ha preso il cucchiaino

- *Verbi intransitivi*: questi verbi non ammettono un COD.

yeffey weqcic
 il ragazzo è uscito (lett.: «è uscito il ragazzo»)

- *Verbi reversibili (o simmetrici, misti)*: questi verbi possono essere sia transitivi sia intransitivi.

ldi aprire / essere aperto

Nell'uso transitivo del verbo, il «soggetto» è un agente:

teldi tawwurt lei ha aperto la porta (*tawwurt* è un COD)

Se il verbo è usato con valore intransitivo, il «soggetto» è un paziente sul quale si applica l'azione o lo stato espresso dal verbo:

teldi tewwurt la porta è aperta

Qui *tewwurt* è il «soggetto» del verbo, complemento referenziale allo stato di annessione. Non ci può essere un complemento oggetto diretto. Si tratta della constatazione di un fatto senza alcun riferimento ad un agente che abbia aperto la porta. Per fare intervenire un agente, bisogna ricorrere ad una forma derivata, il passivo.

4.2.2. Osservazioni

1. Alcuni verbi ammettono un complemento diretto (senza preposizione) che però non è oggetto del verbo.

yeffey tameddit è uscito la sera

Qui *tameddit* non risponde alla domanda del COD ma a *melmi i yeffey?* «Quando è uscito?». Si tratta dunque di un complemento circostanziale di tempo (CC) (v. § .2.5).

2. Alcuni verbi transitivi possono avere una costruzione intransitiva:

tessen irgazen lei conosce degli / gli uomini (transitivo)
tessen-asen i yergazen lei ci sa fare con gli uomini (intransitivo)
 (lett.: «Lei sa - ad essi - agli uomini»)

3. Certi verbi transitivi possono fare a meno del COD. In questo caso, il valore del verbo è a volte modificato:

yesεa abernus possiede un burnous
yesεa è ricco (in un dato contesto)

4.3. Uso delle forme verbali

4.3.1. Definizioni

Il tema verbale esprime un aspetto. Fondamentalmente, si possono distinguere due aspetti: un aspetto compiuto, che esprime un'azione terminata, ed un incompiuto, che indica che l'azione si sta realizzando, senza essere compiuta. L'azione può aver luogo nel passato, nel presente o nel futuro. Il momento in cui si svolge l'azione, viene precisato dal contesto. Per esempio, mediante avverbi di tempo. Ulteriori aspetti (passato recente, imminenza dell'azione, incoativo, ecc.) possono essere espressi vuoi mediante particelle o certi avverbi, vuoi mediante verbi ausiliari.

Nella parte sulla morfologia si è già visto che si possono distinguere quattro temi verbali. In prima approssimazione possiamo dire che:

- Il preterito positivo e quello negativo corrispondono al compiuto
- L'aoristo accompagnato della particella *ad* e l'aoristo intensivo corrispondono all'incompiuto.
- L'aoristo semplice (senza particella) non è quasi più usato in cabilo, se non nei casi che vedremo in seguito. Il suo valore gli viene dal contesto.

In realtà, l'aspetto è in rapporto sia con la semantica del verbo, sia con il tema, sia con la costruzione grammaticale. A seconda di questi tre parametri, un verbo può presentare:

- al preterito:
 - un aspetto compiuto;
 - un aspetto che implica uno stato presente risultante da un'azione passata (risultativo);
 - un aspetto che indica uno stato permanente o comunque non risultante da un'azione passata (stativo);
- all'aoristo intensivo:
 - un aspetto che implica un'azione in corso o il passaggio da uno stato ad un altro.

Nota bene: in mancanza di altre precisazioni, il termine processo designerà d'ora in avanti indifferentemente un'azione o uno stato.

4.3.2. Le forme

4.3.2.1. L'aoristo

1. Aoristo senza particella

Il valore dell'aoristo è dato dal contesto. Lo si può trovare sia all'inizio di una proposizione sia preceduto da un altro verbo. In genere, prende un valore d'ingiuntivo (ordine) e/o di ottativo (augurio) oppure esprime un concatenamento nel processo, in una narrazione.

(a) *ingiuntivo concatenato*

I verbi che esprimono un ordine e che seguono un imperativo possono essere messi all'aoristo. Vi è un concatenarsi di diverse azioni, da cui il nome d'ingiuntivo concatenato.

rnu-d adref ney sin, tebrud-asen ad ksen!

aggiungi ancora uno o due solchi e staccali (i buoi) per farli pascolare!

(b) *eventuale o ipotetico*

mi d-ters tbaqit, yečč ney yeqqim!

quando il piatto è in tavola, che mangi o lasci stare!

aksum, w' ibyun yečč-it, tađut w' ibyun yels-itt

la carne, ne mangi chi vuole; la lana se ne vesta chi vuole

(c) *ottativo concatenato*

L'ottativo esprime un augurio o un desiderio. Il legame fra due proposizioni giustapposte in cui il verbo della prima è un ottativo (*ad* + aoristo) si esprime con il verbo all'aoristo nella seconda.

ad ak-yeəfu Rebbi, yeəfu-yay asmi ara k-in-nawed!

che Dio ti perdoni e perdoni anche noi quando ti raggiungeremo!

a γ-yemnee Rebbi, yejber-ay!

che Dio ci risparmi e ci preservi!

(d) *aoristo concatenato*

In una narrazione, la concatenazione nel racconto si può fare con l'aoristo che assume il valore del verbo che lo precede.

yerna-yas-d wuccen la d-yetthummu fell-as, yin'as: atan wanda γ-d-yessawed...

lo sciacallo continuò a biasimarlo e gli disse: «Ecco dove ci ha condotti...»

...tewwed yur-s, tawwurt teqfel, ini tendeh-as, tin'as: ldi-yi tawwurt a baba ħnini. Netta yin'as: ččenčen tizebgatin-im a syira yelli, a syira yelli. Ini yeldi-yas tawwurt. Mi tekcem, ini tessers-as lqut, ini twelli-d...

lei arrivava, la porta era chiusa; lei lo chiamava dicendo: «Aprimi la porta, babbo babbino!» Egli rispondeva: «Fa' tintinnare i tuoi braccialetti Sghira figlia mia, Sghira figlia mia!» Allora le apriva la porta: lei entrava, gli deponeva il cibo e ripartiva.

(e) *ingiuntivo irreal*

tinm-as a wen-d-yefk cwit!

avreste dovuto dirgli di darvene un po'!

(f) *ottativo irreal concatenato*

a wi kem-yezran yiwen wass yemmet di talwi!
vederti un solo giorno e morire in pace!

(g) *ingiuntivo*

ar d-awden teččem
quando arriveranno, mangerete

2. Aoristo con particella

(a) *ad / a + aoristo*

Esprime il futuro, l'augurio, l'eventualità, l'esortazione, l'intenzione o la minaccia. Diamo qui alcuni esempi dei suoi usi.

- futuro

ad as-t-fkey tameddit
glielo darò di sera

- discorso didattico

ad ceggæn yiwen weqcic ad yeered iħbiben d imeddukal. Yiwet tmeṭṭut a d-tessu yiwet tzerbit, a d-tessers tarbut n seksu...
si manda un ragazzo ad invitare amici e compagni. Una donna stende un grande tappeto, depone un piatto di cuscus...

- ottativo

ad ay-yenju Rebbi si yir lfal!
che Dio ci preservi dal cattivo augurio!

ruh, a k-d-yefk Rebbi asennan g tiṭ n tegcirt...!
va'! Che Dio ti dia una spina nella rotula del ginocchio...!

- ottativo negativo: forma *a + wer + aoristo*

a wer tescuḍ tameṭṭut iyef tṭyennin imeksawen!
possa tu non avere per sposa una donna che ispira le canzoni dei pastori!

a wer yekkes i wallen ayen zrant!
possa (Dio) non togliere agli occhi ciò che hanno visto!

(b) *ara* + aoristo:

- proposizione relativa
 - con participio dell'aoristo
 - win ara yeswen ad yehlu*
chi berrà guarirà
 - con verbo coniugato
 - adlis ara tayed yesεa azal*
il libro che comprerai ha un certo valore
- messa in rilievo
 - dD netta ara yeddmēn taqecwalt*
è lui che prenderà il cesto
 - d ayen ara yeddem*
è ciò che lui prenderà

(c) *enunciato esclamativo al futuro*

ara iru mi ara isel!
quanto piangerà quando lo sentirà!

(d) *giuramento: ar (d) + aoristo (d scompare davanti ad un pronome COD)*

ar d a t-yečč!
giuro che lo mangerà!

ar ten-tawid!
giuro che tu li porterai via!

4.3.2.2. Il preterito

Il preterito esprime un processo concluso, realizzato, compiuto. Degli ausiliari permettono di segnalare l'antioriorità nel passato o nel futuro.

ufgen yegdad
gli uccelli hanno preso il volo

mi ara d-tawdeḏ, ad ilin ufgen
quando tu arriverai, avranno preso il volo

mi d-wwdey, yuy lhal ufgen
quando sono arrivato, avevano già preso il volo

mi d-wwdey, ufgen
al mio arrivo, hanno preso il volo

1. Verbi di stato o di qualità

Al preterito, essi indicano uno stativo

semmed wedfel

la neve è /era fredda

2. Verbi ordinari

(a) I verbi (transitivi o intransitivi) come *zdey* «abitare», *issin* «sapere», *sɛu* «avere», *swu* «valere», *ili* «essere», *idir* «vivere», *zmer* «potere», ecc. al preterito hanno un valore risultativo (al presente o al passato, secondo il contesto).

yezdey yur gma-s

abita / ha abitato da suo fratello

(b) I verbi intransitivi il cui soggetto non è un agente (*enz* «essere venduto», *irid* «essere lavato», *qqar* «essere duro», *eww* «essere maturo, cotto», *ery* «scottare», ecc.) al preterito possono esprimere un'azione compiuta oppure uno stato, secondo il loro significato e secondo il soggetto.

yerya

brucia, scotta, (stato) / ha bruciato (azione compiuta)

(c) I verbi reversibili indicano uno stato quando il soggetto è un paziente.

teldi tewwurt

la porta è / era aperta

Nota: La forma passiva esprime l'aspetto risultativo.

tettwaldi tewwurt

la porta è stata aperta

4.3.2.3. L'auristo intensivo

L'auristo intensivo descrive in genere lo svolgersi dell'azione o del processo.

1. Auristo intensivo senza particella

È utilizzato per indicare un'azione abituale (nel passato o nel presente) o attuale (durativo). La presenza di un avverbio o di un ausiliare permette di situare il processo nel passato o il presente.

yeznuzuy irden

vende grano (abituamente o in questo momento)

zik, yeznuzuy irden
un tempo, vendeva grano

a) *Verbi di stato o di qualità*

All'aoristo intensivo, i verbi di stato o di qualità indicano il durativo, l'iterativo oppure un valore generale.

yettimɣur weqrur
il bambino cresce / sta crescendo

a differenza di:

<i>ad yimɣur</i>	crescerà (aor.)
<i>meqquer</i>	è / era grande (pr.)

b) *Verbi ordinari*

All'aoristo intensivo, indicano sia una proprietà sia un aspetto durativo o iterativo:

<i>ireqq</i>	(aor. <i>ery</i>)
brucia (può bruciare: proprietà) / sta bruciando (durativo)	
<i>yettyar</i>	(aor. <i>qqar</i>)
s'indurisce (proprietà o durativo)	
<i>yettewwa</i>	(aor. <i>eww</i>)
cuoce o matura (proprietà o durativo)	

c) *Verbi reversibili*

L'aoristo intensivo indica una proprietà o un aspetto durativo (attuale):

tleddi tewwurt
la porta si apre / può aprirsi (non è bloccata)

2. Aoristo intensivo con particella

In certi parlari cabili, le particelle *ar*, *la*, *a la* non sono usate o non sono note. Se necessario, al loro posto si impiega un ausiliare o la particella *a/ad*, altrimenti basta il contesto a far capire l'aspetto del processo.

a) *ar* dà il senso di un'azione prolungata:

ar ilehɣu deg wayla-s, tagelzimt yef tayet
cammina per la sua proprietà, con l'ascia in spalla

ar leħħun ar leħħun
camminarono lungo («cammina, cammina»...)

b) *la*: indica un'azione continua, che si sta svolgendo, che si prolunga per un lasso di tempo (= «star facendo...»).

la m-teqqar (= *Teqqar-am*)
lei ti dice, ti sta dicendo

atan la yettazzal (= *Atan yettazzal*)
eccolo che corre / sta correndo

c) *a la*: indica un'azione prolungata

a la yeqqar Lui sta / stava dicendo
a la leħħun Essi stanno /stavano camminando

d) *ad*: indica il futuro durativo o ripetitivo

ma ruħey yer tmurt, ad tmerriħey kan din
se vado al paese, non farò che passeggiare

4.4. Gli ausiliari

In cabilo, come in molte lingue, esistono forme verbali composte. Gli elementi usati per ottenere queste forme sono gli ausiliari che rappresentano le diverse possibilità di esprimere o di precisare l'aspetto del verbo.

(1) *lly taruy*
scrivevo/stavo scrivendo (lett.: io «ero (pr.) io scrivevo (aor. int.)»)

(2) *iteddu ad iruħ*
stava per partire (lett.: «andava (aor. int.) partirà (*ad* + aor.) »)

In (1), *ili* «essere» è usato in qualità di ausiliare temporale.

In (2), *ddu* «camminare, andare, accompagnare» è un ausiliare aspettuale.

(Per gli enunciati nominali, v. § 5.2.6.)

4.4.1. Gli ausiliari temporali

Due verbi sono usati come ausiliari: *ili* «essere, esistere» e *ay* «prendere (senso generale)».

4.4.1.1. Il verbo *ili*

Gli usi dell'ausiliare *ili* + verbo sono i seguenti:

	<i>ili</i>	verbo	valore generale
1.	<i>ad</i> + aoristo	+ preterito + aoristo intensivo	probabilità; anteriorità nel futuro probabilità; durativo o iterativo nel futuro
2.	preterito	+ preterito + aoristo intensivo	anteriorità nel passato durativo, iterativo nel passato
3.	aoristo intensivo	+ preterito	qualità o stato abituale, normale

Le principali realizzazioni si possono rappresentare schematicamente nella seguente tabella:

<i>forme semplici</i>	<i>forme composte</i>
preterito	con <i>ili</i> al preterito
<i>yeswa</i> ha bevuto	→ <i>yella yeswa</i> aveva bevuto
<i>yebzeg</i> è bagnato	→ <i>yella yebzeg</i> era bagnato
	con <i>ili</i> all'aoristo
<i>yeswa</i> ha bevuto	→ <i>ad yili yeswa</i> avrà bevuto; deve aver bevuto
<i>yebzeg</i> è bagnato	→ <i>ad yili yebzeg</i> deve essere bagnato
	con <i>ili</i> all'aoristo intensivo
<i>yebzeg</i> è bagnato	→ <i>yettili yebzeg</i> è sempre bagnato
aoristo intensivo	con <i>ili</i> al preterito
<i>tessey</i> bevo	→ <i>lly tessey</i> bevevo; stavo bevendo
	con <i>ili</i> all'aoristo
<i>tessey</i> bevo	→ <i>ad iliy tessey</i> starò bevendo

Esempi:

- preterito + aoristo intensivo:
lly tessey ayefki
ero solito bere latte (Bevevo abitualmente latte) / stavo bevendo il latte
- preterito + preterito:
yella yeffey era (già) uscito
- *ad* + aoristo + preterito:
ad iliy ffyey sarò (già) uscito
ad yili yeffey deve essere uscito / sarà uscito
a nili nečča (yagi) (a quell'ora) avremo già mangiato
- *ad* + aoristo + aoristo intensivo:
ad yili ixeddem
deve essere intento a lavorare / starà lavorando
ad ilin tmeslayen
essi staranno parlando / devono stare parlando
- aoristo intensivo + preterito:
yettily yebzeg è abitualmente bagnato / è sempre bagnato

4.4.1.2. La locuzione verbale *ay lħal*

ay il cui senso generale è «prendere» è usato nella forma del preterito *yuy* o dell'aoristo intensivo *yettay*, nelle espressioni *yuy lħal*, *yettay lħal*,² forme impersonali che possono combinarsi con un pronome complemento diretto. Il loro uso equivale a quello del verbo *ili*.

yuy lħal yemmut mi newweđ yer din
era (già) morto quando arrivammo laggiù

yuy lħal yečča
aveva (già) mangiato

yuy-iten lħal ad awđen ass-nni
dovevano arrivare quel giorno

yettay lħal rzag
è normalmente o abitualmente amaro

² *lħal* è un prestito dall'arabo «tempo; clima; stato; situazione».

In Cabilia queste due forme sono di uso generale. Vale comunque la pena di ricordare anche che forme irrigidite di *ay* vengono usate in almeno due regioni della Cabilia: *tuy* nei parlari della Cabilia marittima orientale (Aokas e At-Smaïl) e *tuy* (la *t* è spirante) soprattutto a Draa-el-Mizan e Boghni, a sud di Tizi-Ouzou. Questi sintagmi fissi si uniscono ai pronomi personali affissi regime diretto e vengono impiegati nelle stesse circostanze in cui si userebbe *ili* al preterito:

<i>tuy-iyi</i>	ero
<i>tuy-ik, tuy-ikem,...</i>	eri (m.), eri (f.),...
<i>tuy-iyi ffyey</i>	ero uscito
<i>tuy-ikem teččid</i>	avevi (già) mangiato (f.)

4.4.2. Ausiliari di aspetto

Alcuni verbi sono usati con un senso diverso da quello abituale. Esprimono lo svolgimento o il completamento del processo del verbo, quest'ultimo considerato nella sua durata. Essi possono esprimere diversi valori del processo: incoativo («iniziare a»), conclusivo o terminativo («finire di»), continuativo («continuare a, non cessare di»), di ingressivo («mettersi a»), imminenza («essere sul punto di»), aspetto recente («avere appena...»), iterativo (ripetizione), ecc.

I verbi più usati in cabilo sono: *kker* «alzarsi», *welli* «ritornare», *ddu* «camminare», *ruh* «partire», *ceddi* «passare», *bdu* «iniziare», *kel* «trascorrere la giornata», *qqim* «sedersi», *wwet* «colpire», *uyal (qqel)* «ritornare, diventare», *ezg* «rimanere», *ttef* «prendere», *ddem* «prendere», ecc.

Si dà qui qualche esempio:

1. *kker* «alzarsi» (ingressivo)

yekker icennu si mise a cantare

2. *ddu* «andare» (+ *ad* + aoristo), con il senso di «essere sul punto di, stare per» (futuro immediato). È utilizzato in generale all'aoristo intensivo (più raramente al preterito).

iteddu ad iruh yer lhğğ
si accingeva ad andare in pellegrinaggio

iteddu a t-yawi
andò a prenderlo

Senso proprio:

teddun tettren camminano / camminavano mendicando

3. *kel* «trascorrere la giornata» (continuativo)

ikell iteddu cammina senza sosta
ad ikel ad iteddu camminerà senza sosta, continuamente
kliy ttazzaley ero sempre di corsa

4. *bdu* «iniziare a, mettersi a»

yebda yesteqsay-it
 si mise ad interrogarlo

5. *ttēf* «prendere, tentare» (incoativo)

yettēf wergaz-nni yefsi-yas acuddu
 l'uomo cominciò a slegarlo (si mise a togliergli i legacci)

6. *ezg* «rimanere» (continuativo)

yezga yetteassa
 sta / stava sempre sorvegliando

7. *qqim* «restare» (continuativo o incoativo)

yeqqim yettawi-yas-d timucuha
 cominciò a raccontargli storie
yeqqim yettru
 non cessa di piangere / si mise a piangere

8. *wwet* «colpire» (mettersi a, tentare di, provare a)

yewwet a tt-id-yessukkes ur yezmir ara
 provò a liberarla ma non ci riuscì

4.4.3. Elementi che modificano l'aspetto del verbo

Anche altri elementi permettono di modificare l'aspetto del verbo.

- *akken* indica un passato prossimo (aspetto recente)

akken (kan) i d-yekcem
 è rientrato (proprio) adesso

Alcuni parlari usano anche *ħaca* «tranne, eccetto». Lo stesso senso si ottiene con *tura* «adesso».

tura i d-yekcem (lett.: «(è) adesso che è rientrato»)
 (enunciato con focalizzazione, v. § 8.2).

- *nniqal* «essere sul punto di, mancar poco che, rischiare di dovere»

nniqal a d-yas è mancato poco che venisse, doveva venire
nniqal yeyli ha rischiato di cadere / a momenti cadeva

Anche l'avverbio *qrib* è usato nello stesso senso ma unicamente al preterito.

qrib i d-yusa è mancato poco che venisse (lett.: (è) vicino che è venuto)
 (enunciato con focalizzazione, v. § 8.2).

Al futuro, indica l'imminenza:

qrib a d-yekcem sta per rientrare

- *zuni* indica un'eventualità, una probabilità non realizzata:

zuni a d-yas doveva venire (ma non è venuto)

- Infine, la forma irrigidita *tili / yili* del verbo *ili* «essere» indica un'ipotesi irreali o non realizzata nel passato.

tili teddiḍ yid-sen avresti dovuto accompagnarli

4.5. Locuzioni verbali

Per locuzione verbale si intende l'associazione di un «verbo + gruppo nominale» in cui i due elementi formano un insieme il cui significato va oltre il valore dei singoli elementi. Il gruppo nominale è in genere limitato ad un nome, preceduto o meno da una preposizione.

<i>efk awal</i>	ascoltare, credere
<i>efk afus deg...</i>	abbandonare
<i>yuker-it wul yef tmurt</i>	ha la nostalgia del paese
<i>yerra awal</i>	ha risposto
<i>yerra deg wawal</i>	è ritornato sulla sua parola, la sua promessa
<i>yerra iman-is...</i>	si finge...
<i>yerra aḍar</i>	si è corretto, scusato
<i>yerra tawwurt</i>	ha chiuso la porta
<i>yuy s berru</i>	ha comprato a credito
<i>yuy awal</i>	ha obbedito
<i>erz awal n</i>	non obbedire a, non seguire i consigli di
<i>erz deg wawal-is</i>	non mantenere la propria parola
<i>yewwi-d tafat s wudem</i>	passare una notte in bianco
<i>yewwi ugeffur</i>	la pioggia è cessata

<i>yettawi dderk</i>	egli sopporta (le preoccupazioni...)
<i>teččur-as</i>	è morto
<i>ger amcic deg</i> (o <i>ger</i>)	seminare zizzania, litigi o diffidenza fra...

4.6. Alcuni verbi particolari

4.6.1. Il verbo *ini*

Il pronome complemento indiretto della 3^a p. sg. (*y*)*as* «a lui, a lei» usato con il verbo *ini* – oltre al normale impiego – serve ad indicare un senso riflessivo del verbo, anche al plurale, seguito in modo facoltativo da *deg wul-is* «tra sé» (lett.: «nel suo cuore»).

nnan-as a neqqim da. si dissero: «Noi resteremo qui»
imeyyez, yenna-yas rifletté e si disse..

Per esprimere il dubbio, si usa la 2^a p. sg. alla forma «*ad* + aoristo» con lo stesso pronome *as*:

ad as-tiniđ, a s-tiniđ si direbbe che...

4.6.2. Varie

Esistono alcuni verbi – come *liq / laq* o *ssefk* «bisognare, dovere» – che vengono usati al di fuori del loro uso normale con valore impersonale:

ilaq a t-izer oppure *yessefk a t-izer*
 bisogna che (lui) lo veda

Il verbo *ili* sotto la forma *yella* (lett.: «c'è; è; esiste») è usato con il senso di «ad ogni modo»:

yella ad ruhey o *yella yella ad ruhey*
 comunque sia, io me ne vado

Una forma fossilizzata *lla* del verbo *ili* accompagnata dagli affissi personali diretti, è usata in alcuni costrutti interrogativi, in particolare con *anda* «dove»:

anda lla-k? dove sei? (forma normale coniugata: *anda telliđ?*)
anda lla-tent? dove sono? (forma normale: *anda llant?*)

In qualche parlare cabilo, i verbi di stato sono coniugati con gli affissi personali diretti: *zzay-iyi* «io sono pesante» (forma classica: *zzayey* v. § 4.1.3).

Alcuni gruppi o elementi si sono lessicalizzati.

– *yur-k* «fa' attenzione (lett: da te)» in alcuni parlari è divenuto un vero verbo composto, *yurek* «fare attenzione».

<i>ad iyurek.</i>	farà attenzione
<i>yurkemt!</i>	fate attenzione (f.)!

– *berka* «basta! smettila!» è coniugato come un verbo ordinario con il senso di «smettere, cessare».

<i>ad tberkaḍ ney ala?</i>	la smetti, sì o no?
----------------------------	---------------------

LA FRASE SEMPLICE

La frase semplice è composta da un enunciato minimo (EVM o ENM) e da uno o più complementi (GN). Al posto dei gruppi (sintagmi) che costituiscono la frase, negli esempi sarà spesso utilizzato l'elemento minimo indispensabile ai fini dell'analisi. Il verbo ed il gruppo nominale sono stati studiati nei capitoli precedenti.

5.1. La frase verbale

Una frase verbale completa può essere costituita semplicemente da un verbo e da un indice di persona, vale a dire un enunciato verbale minimo (EVM). Chiameremo frase semplice quella del tipo: EVM + uno o più complementi.

La struttura teorica più completa della frase semplice presenta nell'ordine normale, o meglio preferenziale, i seguenti elementi:

EVM / CR (SA) / COD (SL) / COI / [CC]

Dopo il verbo, si può trovare un complemento referenziale (CR) allo stato d'annessione (SA) che riprende l'indice di persona del verbo. Seguono i complementi oggetto: diretto (COD) allo stato libero (SL) e indiretto (COI) con il nome allo SA, poiché è preceduto dalla preposizione *i*. Infine, si possono trovare uno o più complementi circostanziali (CC) che in genere non hanno una collocazione fissa e si possono trovare in qualunque posizione.

Di fatto, il verbo è spesso accompagnato da pronomi complemento diretto (pCOD) o indiretto (pCOI) che possono poi essere ripresi più avanti da dei nomi. Si può anche avere la presenza di una particella d'orientamento (po).

In questo caso, dopo il verbo si trovano gli stessi elementi di un enunciato senza satelliti del verbo, ma con un secondo complemento referenziale (CR1) corrispondente al COD, poiché esso riprende un pronome complemento diretto. Si ha dunque, per la frase semplice:

EVM (+ pCOI + pCOD + po) / CR /
CR1 (COD ripreso) (SA) / COI / [CC]

I diversi complementi (CR/COD/COI/CC) sono gruppi nominali la cui formazione è stata studiata al § 3.3.

Accordo del verbo con il soggetto:

1. Il soggetto (posto prima del verbo) ha la funzione d'indicatore di tema: il verbo si accorda in genere e in numero con il soggetto.

<i>aqcic yetturar</i>	il ragazzo gioca
<i>arrac tturaren</i>	i ragazzi giocano
<i>tiqiccin tturarent</i>	le ragazze giocano

Se il soggetto è un gruppo di due (o più) nominali collegati dalla preposizione *d* (= con), il verbo va al plurale. Se sono presenti entrambi i generi, il verbo è al maschile:

<i>argaz d yelli-s lehhun</i>	l'uomo e sua figlia camminano
<i>tameṭṭut d yelli-s qqarent</i>	la donna e sua figlia leggono

2. Il soggetto (CR) è posto dopo il verbo: quest'ultimo si accorda in genere e in numero con il CR che lo segue immediatamente.

<i>yetturar weqic</i>	il ragazzo gioca
<i>tturarent teqcicin</i>	le ragazze giocano
<i>ilehhu wergaz d yelli-s</i>	l'uomo cammina con sua figlia
<i>truḥ nettat d umeddakel-is</i>	è partita con il suo amico

5.2. La frase non verbale

La frase non verbale esprime una constatazione o una definizione, non è situata nel tempo, a meno che non sia completata da un determinante temporale o aspettuale (avverbio o CC).

La frase non verbale, detta anche «frase nominale», è, come dice il suo nome, una frase senza verbo. L'ENM, enunciato nominale minimo – corrispondente all'EVM – può avere forme diverse che sono, in generale, una combinazione di due elementi, un nome o un suo equivalente (che funge da predicato, corrispondente al verbo in un EVM) accompagnato da un elemento predicativo che può essere:

- la particella predicativa *d* «è, sono» che è alla base della maggior parte degli enunciati non verbali;
- una preposizione accompagnata a volte da un pronome;
- un presentativo.

Anche altri elementi (verbi o composti rigidi, avverbi, interrogativi, negativi...) sono suscettibili di essere alla base degli ENM.

In tutti i casi, chiameremo enunciato nominale minimo (ENM) la frase completa più semplice, che sarà illustrata nei paragrafi successivi. La frase semplice sarà definita come un ENM fornito di almeno un complemento.

5.2.1. La particella predicativa *d* «è, sono»

Si colloca sempre davanti al nome allo stato libero (singolare o plurale):

<i>d izem</i>	è un leone
<i>d ixxamen</i>	sono delle case
<i>d taqciçt</i>	è una ragazza
<i>d timyarin</i>	sono delle vecchie

Davanti al femminile, la particella si assimila: /*d + t*/ > [t-t o ʈ-ʈ] (v. il primo capitolo).

La forma negativa si ottiene con *aççi*, *maççi*, *laçi* o *lamçi*.

<i>d aqcic amecçuḥ</i>	è un bambino piccolo
<i>maççi d aqcic amecçuḥ</i>	non è un bambino piccolo

Dopo una formula di giuramento, sia nominale che verbale, si utilizza *ma*:

<i>welleh ma d nettat</i>	per Dio, non è lei
<i>yeggul ma d nettat</i>	ha giurato che non era lei

Una negazione di frase nominale mediante la stessa particella *ur* impiegata per il verbo, al posto di *mačči*, è un procedimento di cui in cabilo non sussistono che poche tracce.

Nota bene: questa particella predicativa *d* non va confusa con:

- la particella d'orientamento *d* del verbo (sempre occlusiva);
- la preposizione *d* «con; e», che regge lo stato di annessione.

L'enunciato minimo comporta la particella predicativa *d* e uno degli elementi seguenti: nome, numerale, aggettivo o pronome (personale, dimostrativo, indefinito). Può essere integrato da altri elementi per ottenere una frase semplice.

5.2.1.1. Enunciato nominale minimo

1. *d* + nome

<i>d aqci</i>	è un ragazzo
<i>d adfel</i>	nevica (lett.: è la neve)

2. *d* + numerale

<i>d yiwēn wergaz</i>	è un uomo
-----------------------	-----------

3. *d* + aggettivo

<i>d amellal</i>	è bianco
------------------	----------

4. *d* + pronome

personale indipendente	<i>d nutni</i>	sono loro
dimostrativo	<i>d tagi</i>	è questa
indefinito	<i>d wayeḍ</i>	è un altro

5.2.1.2. Frase semplice

Come per la frase verbale, il complemento è un gruppo nominale: un complemento referenziale, un indicatore di tema, un complemento circostanziale, un aggettivo, ecc.

netta (IT) *d aqci*
lui, è un ragazzo

idelli (CC) d asemmid

ieri, ha fatto freddo

axxam (IT) d ameqqran

la casa, è grande

d ameqqran wexxam (CR)

la casa è grande

d axxam ameqqran (attributo)

è una grande casa

Equivalenza con la frase verbale:

axxam d ameqqran = axxam meqqr la casa è grande

d ameqqran wexxam = meqqr wexxam la casa è grande

d axxam ameqqran = d axxam meqqren è una grande casa

Osservazioni (v. anche § 5.2.6 e 6.3.1.): la particella predicativa *d* ha degli usi particolari, ad esempio:

- ha il senso di «come, in qualità di»

a t-awiy d aεwin

lo prenderò come viatico

- segna l'insistenza

ad yaweđ s axxam d ad yaweđ

arriverà sicuramente a casa

5.2.2. La preposizione *n* «di»

5.2.2.1. Enunciato nominale minimo

L'ENM ha la forma *n* «di» + nome (o pronome):

n gma è di mio fratello; appartiene a mio fratello

Un ENM come questo, però, ha senso solo in un dato contesto. In genere, l'ENM è sempre accompagnato da un complemento, e diviene così una frase semplice. La preposizione *n* indica l'appartenenza.

5.2.2.2. Frase semplice

La frase semplice ha la forma: ENM + gruppo nominale (preposto o posposto). Se il complemento è un indicatore di tema, è necessario far sentire una breve pausa fra esso e l'ENM. Se non ci fosse questa pausa, l'ENM sarebbe in realtà un complemento del nome.

1. *n* + nome o aggettivo

n mmi-s, userwal-agi (CR)
sono di suo figlio, questi pantaloni

aserwal-agi (IT), *n mmi-s*
questi pantaloni sono di suo figlio

si noti la differenza con il costrutto seguente (in cui prima di *n* non vi è pausa, indicata con la virgola):

aserwal-agi n mmi-s d amehraw
i pantaloni di suo figlio sono grandi
(lett.: questi pantaloni di suo figlio sono larghi)

2. *n* + numerale

n snat tehdayin-a, tisila-yagi
sono di queste due ragazze, questi sandali

3. *n* + pronome personale affisso

Si ha un amalgama fra *n* e l'affisso personale. Questa forma corrisponde a quella degli affissi possessivi (forma lunga):

<i>inu</i>	«è mio»
<i>inek</i>	«è tuo»
<i>nney</i>	«è nostro»

axxam-agi, ines
questa casa è sua

ma:

axxam-agi-ines
questa sua casa

4. *n* + dimostrativo

timengucin, n ta
 gli orecchini sono di questa qui

Nel caso in cui lo stato di annessione del CR sia in *u-* o sia identico allo stato libero (nomi in *i-*), la preposizione *n* può essere assente:

tajewwaqt-a, umeksa oppure *tajewwaqt-a, n umeksa*
 questo flauto è del pastore.

axxam-a, igellilen oppure *axxam-a, n igellilen*
 questa casa è di povera gente

5.2.3. Le altre preposizioni1. *am* «come» = essere come

am nekni, warrac-a
 sono come noi, questi ragazzi (lett.: come noi, questi ragazzi)

sut taddart-a, am tilawin-nney
 le donne di questo villaggio sono come le nostre
 (lett.: le donne di questo villaggio, come le nostre donne).

2. *yur* «presso» = avere (+ pronome personale)

yur-s takerrust tamellalt
 egli ha un'auto bianca (lett.: presso di lui un'auto bianca)

3. *deg* «in» = essere in, esserci, contenere (+ pronome personale)

deg-s aman, uzangil
 c'è dell'acqua nel secchio (lett.: in lui l'acqua, il secchio)

4. *fell* «su» = essere su (+ pronome personale)

ixxamen-ihinna, fell-asen adfel
 c'è della neve su quelle case laggiù
 (lett.: quelle case, su di loro la neve)

5.2.4. I presentativi

I presentativi *aql-* (per la 1^a e la 2^a p.) e *ha-* o *a-* (per la 3^a p.) sono seguiti da affissi personali complemento diretto. Essi possono combinarsi con le particelle d'orientamento.

			ortografia
sg. 1 ^a	<i>aql-i, -iyi</i>	eccomi	<i>aql-i, aql-iyi</i>
2 ^a p. m.	<i>aql-ak, -ik</i>	eccoti (m.)	<i>aql-ak, aql-ik</i>
2 ^a p. f.	<i>aql-akem, -ikem</i>	eccoti (f.)	<i>aql-akem, -ikem</i>
3 ^a p. m.	<i>ha-t, a-t</i>	eccolo	<i>hat, at</i>
3 ^a p. f.	<i>ha-tt, a-tt</i>	eccola	<i>hatt, att</i>
pl. 1 ^a	<i>aql-ay</i>	eccoci	<i>aql-ay</i>
2 ^a p. m.	<i>aql-aken, -iken</i>	eccovi (m.)	<i>aql-aken, -iken</i>
2 ^a p. f.	<i>aql-akent, -ikent</i>	eccovi (f.)	<i>aql-akent, -ikent</i>
3 ^a p. m.	<i>ha-ten, a-ten</i>	eccoli (m.)	<i>haten, aten</i>
3 ^a p. f.	<i>ha-tent, a-tent</i>	eccole (f.)	<i>hatent, atent</i>

La 1^a e la 2^a persona si combinano con le particelle d'orientamento (*id* e *in*) per indicare la prossimità o l'allontanamento:

<i>aql-ik-id.</i>	eccoci (m.) =	localizzazione vicino al locutore
<i>aql-akem-in</i>	eccoti (f.) =	localizzazione lontano dal locutore in un luogo conosciuto

La 3^a p. si combina con le particelle *a* (sg.) / *i* (pl.) e *aya* per l'orientamento verso il locutore o le particelle d'orientamento (*i*)*d* e (*i*)*n* (elementi che si potranno legare al presentativo nella grafia):

<i>haten-i, haten-id, haten-aya</i>	eccoli
<i>hat-a, hat-aya</i>	eccolo qui
<i>hat-a-n</i>	eccolo là

Il presentativo è sempre accompagnato da un pronome personale complemento diretto (ENM), che può essere ripreso da un complemento referenziale (allo stato di annessione). La frase semplice è della forma: ENM + gruppo nominale.

aql-iyi am nekk am medden
sono (eccomi) come tutti

la s-qqaren: ata da ! ata da!
dicevano: «È qui! È qui!»

atan wergaz-im

ecco tuo marito

atenta teqcicin timelḥanin

ecco le belle ragazze

5.2.5. Altri elementi predicativi

<i>ulac, ulaḥedd</i>	non c'è
<i>ulansi</i>	non c'è da dove
<i>ulamek</i>	non c'è modo
<i>kifkif</i>	è uguale
<i>fiḥel, ulayyer</i>	non è il caso
<i>d leali</i>	è buono, ottimo
<i>ima, yas, xas</i>	non fa niente; non ci sono inconvenienti
<i>ulanda</i>	non c'è dove
<i>ulayyer, ulayyef</i>	non c'è motivo
<i>berka</i>	basta
<i>mazal</i>	è ancora
<i>dir- (d ir)</i>	è male, cattivo
<i>ack-</i>	essere carino, bello, bene

Gli affissi, quando si combinano con alcuni di questi elementi, vengono scritti separatamente e legati da un trattino d'unione:

<i>berka-tt</i>	ciò le (f.) basta
<i>mazal-ik</i>	tu sei ancora
<i>ulaḥedd-it</i>	lui non c'è
<i>dir-iten</i>	sono cattivi
<i>d leali-ken</i>	voi siete buoni
<i>ulac-it</i>	non c'è; non è qui (lett.: non c'è lui)

Si possono aggiungere alcuni interpellativi utilizzati con gli affissi personali oppure con le desinenze dell'imperativo:

<i>yya / yyaw, yyat / yyamt</i>	vieni / venite / venite (f.)
<i>arwaḥ / arwaḥe(w)t / arwaḥemt</i>	vieni / venite / venite (f.)
<i>yur-k / yur-m</i>	attento a te / a te (f.)
<i>yur-wat / yur-wamt</i>	attenti a voi / a voi (f.)
<i>ttxil-k / ttzil-m</i>	ti prego / ti prego (f.)
<i>ttxil-ken, ttzil-wet / ttzil-kent, ttzil-wemt</i>	vi prego / vi prego (f.)

- *annect*; *annect-ila* / *ili* + affisso complemento diretto «essere enorme, immenso» (*ili* è il verbo «essere»; v. più avanti per *annect*)

axxam-agi annect-ili-t / *axxam-agi, annect!*
questa casa è immensa!

- *ack* + affisso diretto «essere molto buono, bello, carino»

ack-itt, tmeṭṭut-a!
questa donna è proprio bella!

- *akka* + affisso diretto «essere così»

akka-ten yergazen n tura
gli uomini di oggi sono così

- *annect* «avere la stessa misura di; essere uguale a»

annect-is, gma, di teyzi
mio fratello ha la sua stessa statura

annect n gma, weqcic-a
questo ragazzo ha la stessa età (o la stessa statura) di mio fratello

- *berka* «basta, è abbastanza»

ddem lwiz d lfeṭṭa, berka-k tazallit!
prendi l'oro e l'argento, hai pregato abbastanza!

- *mazal* «ancora / non ancora»

ar assa, mazal deg-s lebni n Rroman
ancor oggi vi si trovano ancora costruzioni dei Romani

- *fiḥel*; *ulayyer* «non vale la pena, è inutile»

fiḥel ma tennuyed
non è necessario che tu ti batta

- *ala*; *ḥaca* «tranne, eccetto»

ala kečč ur ntess
non ci sei che tu che non beve / berrà (= sei l'unico che non beve)

- nome + affisso possessivo
 - *tiṭ* «occhio» = aver l'intenzione di
tiṭ-nsen a ten-sseččen
hanno l'intenzione di avvelenarli
 - *isem* «nome» = chiamarsi
isem-is Sekkura
si chiama / si chiamava Sekkura (lett.: il suo nome (è / era) Sekkura)
 - *iman* «la persona stessa» = solo; essere solo
iman-is deg wexxam
egli è solo in casa

- avverbi: *aṭas* «molto», *drus* «poco», *ddeqs* «abbastanza», ecc.
 - ddeq-is*
ciò gli basta, ne ha abbastanza
 - drus yid-sen*
sono poco numerosi

- interrogativo + affisso personale (+ nome)
 - anda-ten yexxamen?*
dove sono le case?
 - acu-t?*
che cos'è?

5.2.6. Indicazione del tempo nella frase nominale

Vi sono diversi modi per situare nel tempo un enunciato nominale:

– Mediante il contesto, che può precisare il momento in cui si svolge il processo.

yekcem s axxam tameddit, yenna-yas: ulac-iten di taddart
rientrò a casa la sera e gli disse: «non sono nel villaggio»

– Per la presenza di un avverbio

<i>iḍelli d adfel</i>	ieri, ha nevicato
<i>zik, n gma</i>	una volta, apparteneva a mio fratello

– Mediante gli ausiliari temporali studiati al § 4.4.1:

<i>d ameksa</i>	è un pastore /fa il pastore
<i>lly d ameksa</i>	ero un pastore
<i>yella d ameksa</i>	era un pastore / faceva il pastore
<i>ad yili d ameksa</i>	farà il pastore / deve essere un pastore (probabilità)
<i>tuy d ameksa</i>	era un pastore
<i>tuy-it d ameksa</i>	lui, era pastore
<i>yuy lhal d ameksa</i>	era pastore, allora
<i>yettili d amellal</i>	è (normalmente, di solito) bianco

LA FRASE COMPLESSA

6.1. Definizioni

La frase complessa è composta da due o più proposizioni o frasi. Esistono due tipi di relazioni fra le proposizioni: coordinazione e subordinazione. In entrambi i casi, il legame fra le frasi viene segnalato vuoi dalla presenza di una congiunzione vuoi semplicemente dal senso (giustapposizione).

6.2. La coordinazione

La coordinazione collega due proposizioni della stessa natura. Si può avere sia per semplice giustapposizione sia mediante l'uso di una congiunzione (o di una locuzione con funzione congiuntiva).

6.2.1. La giustapposizione

Le proposizioni si susseguono senza elemento di collegamento:

yekcem s axxam, yuli yer teerict, yessers-it
rientrò a casa, salì in soffitta e lo depose

La coordinazione di frasi negative si fa in genere per semplice giustapposizione, senza l'elemento *ara* che di solito accompagna la negazione:

ur nyiy ur ukirey
non ho ucciso né rubato

6.2.2. Le congiunzioni di coordinazione

Alcune congiunzioni:

<i>ahat</i>	forse
<i>ardeqqal</i>	presto (tra poco)
<i>dya</i>	allora, poi
<i>daynetta</i>	ecco perché

<i>i</i>	e, quanto a
<i>ini</i>	allora
<i>ladya</i>	soprattutto, difatti
<i>meqqar</i>	almeno, perlomeno
<i>niy</i>	non è che? (forse che?)
<i>ugar</i>	c'è di più, inoltre
<i>yak</i>	non è vero?
<i>ziy, ziyen, ziyemma, ziyenni</i>	infatti, si dà il caso che
<i>ammar</i>	per timore di, per evitare che
<i>ardmani</i>	sia, ammettiamo, e poi
<i>day, dayen, diyen</i>	inoltre
<i>(h)qahqa</i>	per così dire
<i>ihi</i>	dunque, allora
<i>la...la</i>	sia ... sia (e ... e; né ... né)
<i>eni(y)</i>	forse che...?
<i>ney, nay</i>	o, oppure
<i>nnaqal, nniqal</i>	quasi, a momenti
<i>wannag, wamag</i>	mentre, tuttavia, ma
<i>yerna</i>	inoltre, e in più
<i>zuni, zunik</i>	come se, per così dire

Le congiunzioni hanno diversi valori:

1. L'alternativa: *ney* (*niy, nay*) «oppure»; *ama...ama* «sia che...sia che»

- frase verbale

Ibuxtucen lehqen ddaεa belli mkull mi ara tili tmeyra yur-sen, ad azzlen idammen ney a d-tewwet lehwa

gli Iboukhtouchen sono incorsi nella maledizione seguente: ogni volta che hanno una festa di nozze, viene versato del sangue oppure viene a piovere

mkull lğens, imi akken yebyu yili di ccaw amezwaru, yuqem ger cwit d waṭas icriken i Sidi Rebbi, ama iεemmed, ama ur iεemmed, yesεa leεwayed iyellin ulamma kra ilehḥu di tmusni

tutti i popoli, qualunque sia il loro grado di civiltà, in tempi remoti, hanno associato in qualche modo altre divinità a Dio; che la loro religione glielo permettesse o meno, essi hanno conservato gelosamente queste tradizioni, che peraltro scompaiono col progredire della civiltà

- frase nominale

wi tt-izuren ur iyelli, d ilemzi ney d amyar

chi la visita (una santa) non perirà (potrà perire), che sia giovane o vecchio

qeddmen-d yer zdat, ufan aksum yers-d, rrehbat nniḍen emrent, ama d nneema, ama d zwayel, ama d ayen nniḍen

continuando il cammino, trovarono la carne esposta, i diversi settori di un mercato pieno di cereali, bestie da soma, ed altro

2. L'opposizione: *lameena, meena, lakin* «ma, tuttavia», *wannag* «mentre; tuttavia, ma», *yerna* «eppure, però», ecc. (e loro varianti). Si può usare anche *maca* «ma, tuttavia», congiunzione che viene dal berbero marocchino ma si va diffondendo presso gli autori ed i locutori cabili.

Yerna (o *yernu*) è una forma grammaticalizzata del verbo *rmu* «aggiungere» alla 3^a p. m. sg. e resta invariabile.

i eecra yid-sen, sean arraw-nsen emren tuddar-nsen; wannag, zik, yiwen baba-tsen: yessefrurex-iten Rebbi am lbaṭaṭa!

questi dieci uomini ebbero tutti dei discendenti che popolarono i loro villaggi. Eppure non avevano che un solo progenitore: è Dio che li fece moltiplicare come patate!

nutni imir nnan-as: Amek ara t-nesṭixxer? Yexdem lxir, meena yerkeḍ-it
la gente allora prese a chiedersi: «Come ci sbarizzeremo di lui? Ci ha fatto del bene, ma poi ha rovinato tutto!»

byan ad cetkin medden, lakin ugaden

la gente avrebbe voluto lamentarsi, ma aveva paura

3. La causa: *elaxaṭer, axaṭer* «perché, poiché». Sempre più usato dagli autori anche *acku* «perché», termine proveniente dal Marocco.

ad ieeddi, axaṭer ur tezmirem ara ad tekksem leada-yagi n tmurt-nney
passerà, poiché voi non potete sopprimere così questo costume del nostro paese

dya tessaki-t-id tegmart-is, axaṭer ttett tamart-is deg wakken telluz!
la giumenta lo svegliò: stava per mangiargli la barba, talmente aveva fame!

4. La conseguenza: *daynetta* «ecco perché, anche», *ihī* «dunque», *dya* «allora», *d aymi* «ecco perché».

yesɛɛdda ass, yeswa azal-is: yas yeɛya, ur s-ihulfa ara. Daynetta, ula i t-yetffɛn ad yuyal azekka-nni

ha trascorso una giornata molto piena; gli importa poco la fatica: non la sente. Ecco perché niente gli impedirà di ritornare domani al suo lavoro

mi ara d-templil tgersa azru, tettkerkir deg-s, qqaren-as tesliliw, daynetta d lfal yelhan; akken ara s-isel ufellaḥ, a s-yini: s rrbeḥ!

quando il vomere incontra una pietra e la supera stridendo, si dice che lancia gli youyou; ciò è un buon presagio e, sentendoli, l'aratore dice: «tanto di guadagnato!»

5. La gradazione: *yerna*, *yernu* «inoltre, in più».

yerna jerrben-t lyaci: kra d-yenna yedra

e la gente l'ha veramente sperimentato: quello che ha detto è accaduto

i wakken ur isell ara i lbaruḍ (ugadent a t-id-nyen), ddmɛnt tassirt la zzadent nneɛma, yernu cennunt

per non fargli sentire il rumore degli spari – esse temevano che lo avrebbe ucciso – diedero di piglio alla macina e si misero a macinare il grano, cantando per di più

6. La coordinazione di una negazione: *la...la* «sia...sia, né...né».

È più rara della giustapposizione (*ur...ur*, v. sopra).

la yeḥra tafat, la yemmut di talwit

non ha visto la luce e non è morto in pace

Osservazione: *la ..la* si usa indifferentemente per legare due nominali con il senso di «tanto...che» o di «né...né». *La kečč la netta* può significare «né tu né lui» oppure «sia tu che lui» a seconda del contesto.

7. La transizione: *ziy*, *netta* «si dà il caso che, ora, orbene».

netta lbir-nni yur-s taryact iyer iɛelleq wemrar

ora, questo pozzo aveva una puleggia alla quale era sospesa una corda

6.3. La subordinazione

Una proposizione che svolge la funzione di una parola all'interno di un'altra proposizione è detta subordinata:

yebya ad isew vuole bere (lett.: vuole egli berrà / che egli beva).
yebya tissit vuole bere (lett.: vuole la bevanda / il fatto di bere)

Ad isew è una proposizione subordinata a *yebya* (proposizione principale), mentre *tissit* è il complemento (oggetto) diretto del verbo *yebya*: si osserva che *ad isew* ha la stessa funzione di *tissit*.

Si può dare un'altra definizione della subordinazione: una frase è subordinata ad un'altra se esiste una relazione di dipendenza fra loro. Si parla di gerarchia fra proposizioni o di proposizioni incassate (nidificate).

Questa relazione può essere espressa sia con sia senza l'aiuto di una congiunzione subordinante. Si distingueranno, dunque, da una parte, le proposizioni giustapposte, e d'altra parte, le proposizioni circostanziali, interrogative ed esclamative unite da una congiunzione di subordinazione.

6.3.1. Proposizione subordinata giustapposta

Alcuni verbi possono essere seguiti direttamente da un altro ad essi subordinato. Si chiamano verbi operatori (i cosiddetti «verbi servili»). Si tratta di verbi che esprimono in particolare una constatazione, una valutazione, un augurio, una dichiarazione, un desiderio, una volontà, un rifiuto, una speranza, ecc.

yebya ad yettes vuole dormire (lett.: vuole dormirà)

Per accertarsi che ci si trovi in presenza di una subordinata si può ricorrere a uno dei seguenti test:

- La proposizione subordinata può essere sostituita da un complemento nominale diretto o indiretto.
- Se c'è subordinazione, la portata della negazione della proposizione principale deve estendersi all'insieme della frase.

L'enunciato: *yugi ad isew* rifiuta di bere
 è equivalente a: *yugi tissit* rifiuta la bevanda

la sua negazione:

ur yugi ara ad isew non rifiuta di bere (cioè: egli berrà)

si estende a tutta la frase: abbiamo dunque una subordinata.

Se invece la seconda proposizione è semplicemente coordinata alla proposizione principale, c'è una rottura prosodica fra le due, vale a dire che c'è una pausa, resa nello scritto con una virgola. In questo caso avremmo:

yugi, ad isew rifiuta, berrà (cioè: egli berrà)

che vuol dire l'opposto della frase con la subordinata.

Il verbo operatore può avere un complemento oggetto diretto (nome o pronome) che è il soggetto del verbo della subordinata:

yufa aqciç yetturar ha trovato il ragazzo che stava giocando

yufa-t yetturar l'ha trovato che giocava

Si possono distinguere due tipi di verbi operatori:

- quelli che sono obbligatoriamente seguiti dalla particella *ad* (+ aoristo): *bɣu* «volere», *ered* «tentare», *arɣu* «attendere», *agi* «rifiutare», *nadi* «cercare», *ggammi* «non potere», ecc.
- quelli che possono essere seguiti da un verbo a qualsiasi tempo, per i quali le uniche restrizioni sono, in linea di principio, solo semantiche.

yilen yekcem credono che sia rientrato

yilen ur yekcim ara credono che non sia rientrato

yilen ikeččem credono che rientri abitualmente

yilen ad yekcem credono che rientrerà

Lo stesso vale per: *sel* «sentire», *zer* «vedere», *uyal* «tornare, divenire», ecc.

La proposizione principale può essere costituita da un presentativo:

aql-i ddiy yid-sen

li accompagno io (adesso)

(lett.: eccomi, li ho accompagnati)

atan yeffey

è appena uscito (lett.: eccolo, è uscito)

Qualche volta, il verbo della proposizione subordinata ha obbligatoriamente lo stesso soggetto di alcuni verbi della principale, come *nnam* «aver l'abitudine», *issin* «saper (fare)», *zmer* «potere», ecc.

yennum iteffey
ha l'abitudine di uscire

Per altri verbi, anche se l'indice di persona è identico, i referenti possono e in qualche caso addirittura devono essere diversi (nel qual caso la 1^a p. è impossibile):

yesla yerwel ha sentito dire che lui era fuggito (lett.: egli ha sentito lui è fuggito)

I soggetti dei due verbi sono in linea di principio diversi quando c'è una subordinata. Viceversa, nel caso di due proposizioni coordinate, i referenti sono identici:

yesla, yerwel ha sentito ed è fuggito (lett.: ha sentito, è fuggito)

La proposizione subordinata giustapposta può essere un enunciato nominale parallelo ad un enunciato verbale:

yeqqim d amectuh = yeqqim mectuh
è rimasto piccolo

L'enunciato nominale è costituito da un attributo introdotto dalla particella predicativa. I verbi che possono essere seguiti da questo tipo di enunciato, sono il verbo *ili* «essere» (v. § 5.2.6), altri verbi che indicano uno stato, *uyal* «divenire», *qqim* «rimanere», ecc., ed alcuni verbi generalmente intransitivi, *ffey* «uscire», *mmet* «morire», *ruh* «partire», *uyal* «ritornare», *eg* «fare», *err* «rendere, far divenire», ecc.

yuyal d asemmaḍ
è diventato freddo (lett.: è diventato è freddo)

yemmut d azawali.
è morto povero (lett.: è morto egli è povero)

Osservazione: Si può esprimere la simultaneità, giustapponendo due proposizioni una delle quali contenga un enunciato focalizzato (v. § 8.2) con un nome d'azione verbale della stessa radice del verbo.

d akeččum i d-yekcem, tuzzel yur-s
 era appena rientrato che lei corse verso di lui
 (lett.: è l'entrare che egli è entrato, lei corse verso di lui)

Questo enunciato è equivalente a: *akken d-yekcem, tuzzel yur-s*.

6.3.2. Proposizioni circostanziali

Le due proposizioni (principale e subordinata) sono legate da un subordinante (congiunzione di subordinazione) con un dato significato. Alcune congiunzioni non sono utilizzate unicamente per la subordinazione, ma possono essere usate anche come coordinanti. Si possono distinguere le proposizioni seguenti (non abbiamo indicato tutte le diverse varianti delle congiunzioni):

- temporali: la congiunzione esprime

la simultaneità	<i>mi, mti, asmi, ticki</i> <i>akken</i> <i>skud</i> <i>s imi</i> <i>kra n tikkelt, mkull mi ara</i> <i>simmal</i>	quando come, mentre fintantoché, mentre fintantoché ogni volta che man mano che
l'anteriorità	<i>qbel, uqbel</i>	prima che
la posteriorità	<i>segmi, seg wasmi, degmi</i> <i>alamma, ar d, armi,</i> <i>alarmi, alammi</i> <i>sseg, ticki</i>	da quando fintantoché dopo che

yesla-yas Yusef u Qasi i wergaz-nni mi d-yehder
 Youcef Ou Kaci sentì l'uomo quando parlò

ğğan-ten armi d-uḡalen
 li lasciarono fino al loro ritorno

at tewrirt ddan yid-sen armi d amkan-nni n teffeyt
 gli abitanti di Taourirt li accompagnarono finché non furono nel luogo
 in cui la fidanzata doveva essere presa

ad ddun yid-sen alamma d amkan-nni n teffeyt
 li accompagneranno fino al luogo in cui la fidanzata dovrà essere presa

akken *tfukk acraw n tlitten, at wasif wwǧen-d tama-s*
mentre lei terminava di pulire i cardi, gli At-Ouacif le si avvicinarono

mi *mmutey tawim-t*
quando sarò morto, portatelo via

mi *kkren i weǧdaw, aymen-t am ubisar*
quando si levano contro il nemico, lo trituranò come le fave

deg wasmi *tekcem yur-sen Faǧma, rebhen fell-as*
da quando Fadhma arrivò a casa loro, tutto prese ad andare per il meglio

- causali: *imi* «poiché, siccome», *segmi*, *seg wakken*, *yef wakken*, *deg wakken* «dal momento che», ecc.

deg wakken *yelha wul-is, iǧawen-itt-id Sidi Rebbi*
il suo cuore era così buono che Dio le venne in aiuto

- finali: *akken*, *iwakken* «affinché, perché», *ammar* «per paura (che), affinché non», ecc.

mel-as abrid ammar ad yeereq
mostragli la via affinché non si perda

- concessive: *ǧas*, *ǧas akken*, *ulamma*, *ǧas ulamma*, *ǧas ma* «benché, nonostante, poiché», ecc.

ulamma *ireggem deg-sen, nutni byan ad iruḥ yur-sen*
nonostante lui li insultasse, volevano che venisse da loro

ǧas akken *aṭas i yemmuten, ad kemmlen amennuy*
benché molti fossero morti, continuarono la lotta

- ipotetiche: *ma*, *ma d ay (yella)*, *ma d ara* «se (reale)»; *lemmer*, *lukan*, *limmer*, *lammer*, *mer*, *mmer* «se (potenziale, irreale)» (v. anche più avanti)

ma *ḥubben-k s wul, ma truǧ a k-id-sseǧsen*
se ti amano dal fondo del cuore e se mai tu piangessi, essi ti farebbero sorridere

- comparative: *akken* «come», *amzun* «come se»

err-asen akken yessulef lḥal!
rispondi loro come si deve!

muǧlet kan akken i yi-xedmen!
ma guardate cosa mi hanno fatto!

Uso dei tempi nelle subordinate

(1) *alamma / armi* (o *almi, alarmi, alalmi*) / *ar d* «finché, fintantoché».

alamma: verbo della principale al futuro, subordinata al preterito, il processo è nel futuro.

armi, almi, alarmi, alalmi: verbo della principale al preterito, subordinata al preterito (o frase non verbale), il processo è nel passato.

ar d: verbo della principale al futuro, subordinata all'aoristo (o frase non verbale).

(2) *lemmer, mmer* (e *lukan*, d'origine araba) «se».

Queste congiunzioni sono intercambiabili in tutti gli usi indicati di seguito. La subordinata condizionale è chiamata protasi. È in genere seguita dalla proposizione principale (detta apodosi) che presenta la conseguenza o la conclusione.

- *potenziale*

protasi: *lemmer / lukan + ad / ara + aoristo* (o forma negativa)

apodosi: *ad + aoristo* (o forma negativa)

lemmer a neḏs seksu-yinna, assagi yiwen ur d-yettuyal!

se tocchiamo questo cuscus, nessuno di noi uscirà vivo oggi!

lukan ad grey iman-iw di lqeeda uyanim, ad i-yessekfel Busseed

se anche mi nascondessi in un nodo di canna, Boussad mi scoprirebbe

lukan a t-yecrek webrid d walbeḏ aqell-is, ar d yesḏeddi fell-as d lbaṭel azeggay!

se avesse avuto per compagno di viaggio uno più piccolo di lui, si può star certi che gliene avrebbe fatte vedere delle belle!

- *irreale nel presente o nel futuro*

protasi: *lemmer / lukan + (di, i) + preterito negativo / enunciato non verbale / aoristo intensivo*

apodosi: *yili / tili / yalli / yif ahat / yalfi / tilaq* (facoltativo) + *ad + aoristo* (o forma negativa) / preterito

lemmer d i s-tefkiḏ tisura, (yili) ur yettruz ara tawwurt

se tu gli avessi dato le chiavi, non avrebbe sfondato la porta

lukan d i kem-ṭhemmel, a kem-tettaḡḡa ad tessewwayeḏ a d-tekkseḏ

se lei ti amasse, ti lascerebbe fare la cucina e attingere alla dispensa

lemmer yelli inisi d win iwumi yeqseḥ wul, tili ad as-yini...

se il riccio fosse stato cattivo, gli avrebbe detto...

lukan weḥd-m deg wexxam, akken dam-yehwa ad txedmeḍ

se tu fossi sola in casa, agiresti come ti pare

- *irreale nel passato*

protasi: *lemmer / lukan + (di, i) + preterito negativo / enunciato non verbale*

apodosi: *yili / tili / yalli / yif ahat / yalfi / tilaq («necessariamente») + preterito.*

lukan mačči d tassara-yagi, yili yeyli wexxam fell-awen

non fosse stato per questa trave, la casa vi sarebbe caduta addosso

tili tfukk tmacahut-agi dagi, lukan di ulac di ddunnit sstayet

questa storia sarebbe finita qui se non ci fossero state delle vecchie cattive

6.3.3. Interrogative ed esclamative indirette

L'interrogazione (o l'esclamazione) indiretta è sempre della forma:

proposizione principale + proposizione
interrogativa diretta parziale o totale (v. § 7.2).

I verbi della proposizione principale sono del tipo: *zer* «vedere, sapere», *ini* «dire», *nadi* «cercare», *muqel* «guardare», *steqsi* «chiedere», ecc.

muqel anida yella

guarda dove si trova

ur zriy ara ma ad yeddu

non so se verrà

ur zriy ara melmi ara d-yas

non so quando verrà

txemmem anwa isem ara s-tuqem

lei rifletteva sul nome che gli avrebbe dato

La proposizione principale può essere un enunciato originariamente verbale, ormai grammaticalizzato: *anedra*, *amender* «mi chiedo, chissà», *wissen*, *wiss*, *ss*, *s* «non so, chissà».

anedra ma yemmut bab-is ney ala
mi chiedo se il suo proprietario è morto o no

wissen anda t-yessers
chissà dove l'ha messo

6.3.4. Proposizioni negative

Si presentano qui alcuni esempi di proposizione principale negativa costituita da un elemento predicativo più o meno lessicalizzato (v. § 5.2.5): *ula* «non c'è», *ulanda* < *ula anda* «non c'è dove», *ulayyer* < *ula iyer* «non c'è motivo per, non vale la pena», ecc.

daynetta, ula i t-yettfen ad yuyal azekka-nni!
ecco perché nulla gli impedirà di ritornare domani al suo lavoro!

ulanda ara yekrez, ula anda ara yezdey
non ha nulla da arare, non ha dove abitare

lameena ula wukud i d-ddunt
ma non c'era nessuno che le accompagnasse

ulayyer ara tettrud, a yemma
non è il caso di piangere, mamma

MODALITÀ DELLA FRASE

In una frase, la relazione fra il soggetto ed il predicato può configurarsi in modi diversi, che si chiamano modalità della frase. Le frasi che contengono una constatazione o un'affermazione, oppure che dicono se un fatto è vero o falso, si chiamano assertive. Le frasi che richiedono informazioni su qualcosa, come in una domanda, sono interrogative. Per esprimere una reazione di fronte ad un fatto, si utilizza la frase esclamativa. L'ultima modalità della frase è quella dell'ingiunzione (per esprimere un ordine, un comando).

7.1. La frase assertiva e la sua negazione

La frase assertiva presenta una cosa come vera o falsa. Come si è già visto nei § 5.1 e 5.2, l'ordine normale della frase verbale (l'ordine preferenziale) è EVM / CR / COD / COI / CC (laddove il CC può occupare qualunque posizione) mentre quello della frase nominale è ENM /CR o attributo / CC.

Di fatto, i complementi lessicali sono spesso la ripresa di pronomi personali legati ai verbi. L'ordine in cui si susseguono i pronomi è sempre lo stesso, sia prima sia dopo il verbo:

pronome COI – pronome COD – particella d'orientamento

Essi si collocano dopo il verbo coniugato senza particella, vale a dire al preterito affermativo o alla forma affermativa dell'aoristo (intensivo o meno):

preterito:	<i>yeddem-as-t-id</i>	glielo ha preso
aoristo intensivo:	<i>yettawi-yas-d tibratin</i>	gli porta le lettere

Si collocano invece prima del verbo in tutti gli altri casi, quando, cioè, il verbo è preceduto da uno degli elementi grammaticali seguenti:

- le particelle *ad, a, ara, la...*
- la particella di negazione *ur*
- il pronome indefinito *i/ay*
- una congiunzione subordinante

<i>a t-yečč</i>	lo mangerà
<i>win ara tt-yawin</i>	colui che la porterà
<i>ur t-yečči ara</i>	non l'ha mangiato
<i>aqcic i t-yeččan</i>	il ragazzo che l'ha mangiato

7.1.1. Negazione della frase verbale

- la negazione totale nega l'insieme della proposizione:

<i>yebya ad yeṭtes</i>	<i>ur yebyi ara ad yeṭtes</i>
vuole dormire	non vuole dormire

<i>fkan-as-t-id</i>	<i>ur das-t-id-fkin ara</i>
glielo hanno dato	non glielo hanno dato

- la negazione parziale nega un elemento della frase:

<i>byiy ad swey aman, mačči ayeṭki</i>
voglio bere acqua, non latte

7.1.2. Negazione della frase nominale

Si ottiene con *mačči* (e varianti) oppure con *ur*:

<i>d amellal</i>	<i>mačči d amellal</i>
è bianco	non è bianco

<i>deg-s aman</i>	<i>ur deg-s aman</i>
contiene acqua	non contiene acqua

In quest'ultimo esempio si utilizza preferibilmente *ulac* «non c'è» :

<i>ulac deg-s aman</i>	non contiene acqua
------------------------	--------------------

Dopo una formula di giuramento, si utilizza *ma*:

<i>yeggul ma d nettat</i>	egli giurò che non era lei
---------------------------	----------------------------

7.1.3. Restrizione o eccezione

In questi casi, si utilizzano le particelle *ala* o *ħaca*:

asmi ten-id-tebda tmeyziwt, ala iyed-nsen i d-ğġan
quando cominciò il loro declino, non lasciarono che le proprie ceneri

7.2. La frase interrogativa

Le frasi interrogative possono essere totali, quando la domanda riguarda tutto l'insieme della frase; oppure, possono essere parziali quando la domanda riguarda solo uno degli elementi della frase. Le frasi interrogative possono essere dirette (proposizione indipendente) oppure indirette (proposizione subordinata). Per quest'ultimo caso, si rinvia al capitolo sulla frase complessa.

7.2.1. Interrogativa totale

L'interrogativa totale riguarda l'insieme della frase. È una domanda cui si può rispondere sì o no. È stato segnalato in precedenza (§ 4.1.2.7) che l'intonazione ascendente è sufficiente per distinguere una frase interrogativa, ma che, a questo scopo, si possono anche utilizzare alcuni elementi – che peraltro non sono specifici della frase interrogativa:

tebyid a nekcem?
vuoi che rientriamo?

7.2.2. Interrogativa parziale

L'interrogativa parziale riguarda solo un elemento della frase. L'enunciato interrogativo può essere verbale o nominale. Se è verbale, la frase è costituita da un elemento interrogativo (pronome, avverbio, ecc.) seguito da una proposizione relativa, e gli affissi del verbo sono sempre preposti.

Alcuni elementi interrogativi:

<i>anwa / anta</i>	chi, quale / quale (m./f.)
<i>anwi / anti</i>	quali / quali (m./f.)
<i>wi</i>	chi
<i>s wacu</i>	con che cosa
<i>deg wacu, seg wacu</i>	in cosa
<i>yef wacu, deg waydeg</i>	in cosa
<i>wukud, ukud</i>	con chi
<i>acimi, acuyer, acuyef</i>	perché
<i>ayen, i wacu, ayyer</i>	perché

<i>yef waydeg</i>	su cosa, perché
<i>seg waydeg</i>	da dove
<i>iwimi, umi, iwumi</i>	per chi, a che scopo
<i>wuyur, uyur</i>	presso chi
<i>acu, dacu (< d acu)</i>	cosa, che
<i>s ways</i>	con cosa

7.2.2.1. Enunciato interrogativo verbale

- Se la domanda riguarda il soggetto della frase, si utilizzeranno i pronomi interrogativi seguenti: *wi* «chi», *anwa, anta, anwi, anti* «chi / quale, quali», *acu, dacu* «che, cosa»:

dacu ara ken-icafeen?
che cosa intercederà in vostro favore?

wi ara yayen axxam?
chi comprerà la casa?

wi k-ilan?
chi sei ? (lett.: a chi appartieni/chi ti possiede?)

- Se la domanda riguarda un complemento oggetto diretto, gli elementi interrogativi sono gli stessi:

acu ara yi-tefkem ma rriy-awen-d aman-nwen?
cosa mi darete se vi rendo la vostra acqua?

acu tebyam?
che volete?

wi ttfen?
chi hanno preso?

anwa argaz ara ččen iwayezniwen?
quale uomo mangeranno gli orchi?

- Se la domanda riguarda invece un complemento oggetto indiretto o un CC (preposizionale o meno), si utilizzano i composti *(w)uyur* «presso chi», *(w)ukud* «con chi», *acuyer, ayen* «perché», *s ways* «con cosa», ecc. e gli interrogativi: *melmi* «quando», *amek* «come», *anida, anda* «dove».

amek i t-yeeqel?
come ti ha riconosciuto?

anda ara truḥem?

dove andrete?

anda ara tiliḍ?

dove sarai?

nekk d tmeṭṭut-iw d imḡaren: amek ara nesɛu aqcic?

io e mia moglie siamo vecchi: come faremo ad avere un figlio?

ansi i d-tekkiḍ akka a winnat?

e così, dove vieni, tu?

ay amyār, sani ttedduḍ?

vecchio, dove vai?

acimi, a tameṭṭut, ur terriḍ ara tawwurt?

perché, donna, non hai chiuso la porta ?

umi d-tewwiḍ tismert-nni?

per chi hai portato il cosciotto?

aniwer akka a tleḥḥum?

dove andate dunque così?

7.2.2.2. Enunciato interrogativo non verbale

Nel caso della frase interrogativa non verbale, si utilizzano gli stessi interrogativi dell'enunciato verbale, seguiti da un nome o da un suo equivalente:

dacu-t?

che cos'è?

aḥal di leɛmer-is?

quanti anni ha?

anta ta?

chi è questa?

anda-t webrid?

dov'è la strada?

dacu-k, ar dak-fkey aserdun?

chi sei tu, perché io ti dia un mulo?

7.3. La frase esclamativa

Come nel caso della frase interrogativa, l'intonazione a volte è sufficiente a trasformare un enunciato neutro in un enunciato esclamativo.

La modalità esclamativa esprime la sorpresa, il piacere, la collera, l'indignazione... In teoria, qualunque enunciato affermativo o dichiarativo (assertivo), e alcuni enunciati interrogativi possono divenire «esclamativi»:

<i>yemmut</i>	è morto.	(constatazione)
<i>yemmut!</i>	è morto!	(esclamazione)
<i>yemmut?</i>	è morto?	(domanda)

I procedimenti utilizzati per esprimere l'esclamazione – oltre alla semplice intonazione, – non sono esclusivi per questa modalità. Eccone alcuni esempi:

Con uso di elementi grammaticali

- *i / ay*: ciò che, che, quanto, come (non compare al futuro dove la particella dell'aoristo è obbligatoriamente *ara*)

i yuyen irgazen ur ttrun!
cosa non hanno subito gli uomini senza piangere!

ay tecbeḥ!
com'è bella!

lemmer ad teḥred i twennee!
se tu sapessi com'è ben fatta!

ara yeḍrun yid-k!
cosa ti sta per succedere!

ara yellez asmi ara isel!
come sarà contento quando (lo) saprà!

- *akken*: come, quanto, che:

akken yeḍεef!
com'è magro!

- *a / ay*: particella esclamativa:

a nnger-ik!
che il diavolo ti porti! (lett.: «oh, la tua scomparsa!»)

Con uso di altri elementi

- *ack-*: si unisce spesso agli affissi complemento diretto, ma anche ad un nome; non si utilizza mai da solo.

ay ack-it! (o *ack-it!*)
com' è bello, buono, carino!

- *arezg*: spesso in combinazione con gli affissi complemento indiretto.

ay arezg-is! (o *amarezg-is!*)
che fortuna che ha!

- *ahlil*: verbo di qualità incompleto. Si utilizza sia da solo sia con una preposizione o un affisso.

ahlil-ik, a win ur nebgis!
o sventurato, tu che non sei pronto alla lotta!

- *yiwen* «uno», *kra* «qualche, qualche cosa, cosa»:

yiwen wungif deg-s! (o *kra n wungif deg-s!*)
quanto è stupido! Che imbecille! (lett.: un imbecille in lui!)

7.4. L'ordine o l'ingiunzione

Per dare un ordine, si utilizza l'imperativo o l'aoristo (v. gli esempi al § 4.3.2.1).

8

MESSA IN RILIEVO

In questo capitolo, esamineremo la messa in rilievo di un elemento all'interno della frase, un procedimento molto comune in cabilo.

Si prenda la frase seguente:

yelsa wergaz abernus
l'uomo ha indossato un burnus

Abbiamo già visto che l'ordine normale degli elementi di una frase è quello che corrisponde ad un enunciato neutro.

wergaz «uomo (allo stato d'annessione)»: complemento referenziale (riprende l'indice di persona del verbo *els* «indossare»);
abernus «burnus»: complemento oggetto diretto del verbo *els*.

Questo ordine può essere modificato in diversi modi, sia spostando alcuni elementi della frase, sia aggiungendo pronomi complemento al verbo; sia infine con la prosodia, a seconda di ciò che si intende esprimere:

- | | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| 1 <i>yelsa wergaz abernus</i> | 9 <i>argaz, yelsa-t, abernus</i> |
| 2 <i>yelsa-t wergaz ubernus</i> | 10 <i>argaz, abernus, yelsa</i> |
| 3 <i>yelsa abernus, wergaz</i> | 11 <i>argaz, abernus, yelsa-t</i> |
| 4 <i>yelsa abernus, argaz</i> | 12 <i>abernus, yelsa-t wergaz</i> |
| 5 <i>yelsa-t ubernus, argaz</i> | 13 <i>abernus, yelsa, argaz</i> |
| 6 <i>yelsa-t ubernus, wergaz</i> | 14 <i>abernus, yelsa, wergaz</i> |
| 7 <i>argaz yelsa abernus</i> | 15 <i>abernus, yelsa-t, argaz</i> |
| 8 <i>argaz, yelsa-t, ubernus</i> | |

Anche l'enunciato non verbale può essere modificato:

yur-s axxam, wergaz
ha una casa, l'uomo

1 <i>yur-s axxam, wergaz</i>	5 <i>argaz, axxam yur-s</i>
2 <i>yur-s wergaz axxam</i>	6 <i>axxam yur-s, wergaz</i>
3 <i>yur-s axxam, argaz</i>	7 <i>axxam yur-s, argaz</i>
4 <i>argaz yur-s axxam</i>	8 <i>axxam, argaz, yur-s</i>

Fra tutti questi numerosi enunciati possibili, legati alle condizioni di enunciazione ed al contesto, solo alcuni sono effettivamente usati. In questo capitolo studieremo gli enunciati in cui si verifica la messa in rilievo; gli altri tipi di enunciato sono stati esaminati nel capitolo sul gruppo nominale. Gli enunciati verbali che ci interessano sono i seguenti: 4 / 5 / 7 / 8 / 9 / 10 / 11 / 12 / 13 / 14 / 15.

- In 4 e 5, il soggetto *argaz* è messo in rilievo alla fine della frase.
- In 7 e 8, il soggetto *argaz* è messo in rilievo all'inizio della frase.
- In 9, 10 e 11, sono messi in rilievo sia il soggetto sia il COD *abernus*.
- Da 12 a 15, è messo in rilievo *abernus*, e da 13 a 15 anche *argaz*.

Per l'enunciato non verbale si può fare lo stesso tipo di analisi.

- In 3, *argaz* è messo in rilievo alla fine della frase; in 4, è all'inizio, come *axxam* in 6.
- In 5, 7 e 8 *axxam* e *argaz* sono messi in rilievo all'inizio e/o alla fine della frase.

La messa in rilievo (chiamata anche: messa in valore, enfasi, topicalizzazione) consiste nel presentare un costituente (un elemento o un gruppo) come tema della frase, di cui il resto costituirà il commento. In questo modo, si mette l'accento su tale componente e si richiama l'attenzione su di esso.

Esistono due procedimenti fondamentali di messa in rilievo: la tematizzazione e la focalizzazione.

8.1. La tematizzazione

Nella tematizzazione, l'elemento messo in rilievo è posto per lo più all'inizio della frase; più raramente alla fine. Di solito, questo elemento è ripreso successivamente (o annunciato in precedenza) da un pronome, salvo in certi casi particolari. In teoria, esso può corrispondere ad qualunque funzione di un elemento della frase, ad eccezione del predicato (verbo o equivalente in un enunciato non verbale). Nel caso in cui il nome sia ripreso da un pronome, la sua funzione è quella di anticipazione (prima del pronome) o di ripresa (dopo il pronome).

Esempi:

- | | |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| (1) <i>yekcem weqcic deg wexxam</i> | il ragazzo è entrato in casa |
| (2) <i>aqcic, yekcem deg wexxam</i> | il ragazzo, è entrato in casa |
| (3) <i>aqcic yekcem deg wexxam</i> | il ragazzo è entrato in casa |
| (4) <i>yekcem deg wexxam, weqcic</i> | = (1) |
| (5) <i>yekcem deg wexxam, aqcic</i> | = (2) |

In posizione normale (1), il soggetto lessicale della frase, *weqcic*, posto dopo il verbo, è allo stato d'annessione. Si tratta del complemento referenziale. Lo stato di annessione indica con chiarezza la funzione del nome, come in (4) dove esso è preceduto anche dal CC.

Il nome messo in rilievo, invece, non ha alcuna marca sintattica che permetta di riconoscerlo, anche se è il soggetto della frase: esso ha la funzione d'indicatore di tema (IT). Quando è messo in rilievo, *aqcic* è allo stato libero non solo quando precede il verbo (come in 2 e 3) ma anche quando lo segue (come in 5). L'intonazione è importante poiché, in situazione di discorso, è spesso la sola cosa che permetta di evitare ambiguità. In (2) vi è una breve pausa (resa nello scritto da una virgola) fra l'indicatore di tema ed il resto della frase. Essa può essere facoltativa nel caso in cui l'indicatore di tema corrisponda al soggetto (3).

Si confrontino ad esempio:

yekcem deg wexxam ameqqran
è entrato nella grande casa

yekcem deg wexxam, ameqqran
è entrato nella casa, il grande (l'adulto/il notevole)

In un enunciato normale, si avrebbe:

yekcem umeqgran deg wexxam (= *Yekcem deg wexxam, umeqgran*)
il grande è entrato nella casa

da non confondere, oltretutto, con:

yekcem deg wexxam umeqgran. (= *Yekcem deg wexxam n umeqgran*)
è entrato nella casa del (di un) grande

La ripresa mediante un pronome anaforico (o l'anticipazione per mezzo di un pronome cataforico) non è neutra. L'assenza di ripresa (o di anticipazione) è possibile solo se l'indicatore di tema non è definito o è indeterminato.

Esempi:

- enunciato normale /neutro (senza pausa):

nečča ayrum
abbiamo mangiato del pane / il pane
(Definito o indefinito: solo il contesto permette di saperlo)

- enunciato con tematizzazione:

(1) *ayrum, nečča* = (2) *nečča, ayrum*
Il pane / quanto al pane, noi (ne) abbiamo mangiato
(Il «pane» è qui indefinito)

In (1) la pausa è necessaria se *ayrum* è indicatore di tema. Altrimenti si avrebbe un gruppo nominale in cui *ayrum* è l'antecedente di una relativa:

ayrum nečča
il pane che abbiamo mangiato

In (2), l'assenza di pausa corrisponde all'enunciato normale.

Secondo il contesto, i due enunciati (normale / con tematizzazione) possono o meno essere equivalenti, sia dal punto di vista sintattico sia da quello semantico.

Invece:

nečča ayrum-nni
abbiamo mangiato il pane in questione
(qui «il pane» è definito)

**ayrum-nni, nečča*

Questo enunciato è difficilmente concepibile, poiché l'indicatore di tema è qui definito esplicitamente con un dimostrativo e, quindi, deve essere obbligatoriamente ripreso da un pronome complemento oggetto diretto:

ayrum-nni, nečča-t

Il pane in questione, l'abbiamo mangiato

Nel caso in cui non ci sia ripresa o anticipazione, l'indicatore di tema può non corrispondere ad alcuna funzione in un enunciato normale, che peraltro sarebbe impossibile dal punto di vista semantico. È il caso dei nomi di azione verbale in funzione d'indicatore di tema, per i quali un «enunciato normale» è impossibile, a meno che lo stesso nome designi anche un nome concreto o sia in qualche modo determinato:

iyimi, yeqqim = yeqqim, iyimi
quanto a sedersi, è seduto

**yeqqim iyimi*

L'enunciato normale è impossibile senza una determinazione.

L'indicatore di tema *iyimi* «fatto di sedersi, maniera di sedersi, posizione seduta» non corrisponde a nessuna funzione in un enunciato normale perché non è concepibile.

L'enunciato normale diviene invece possibile se si aggiunge un complemento determinativo:

yeqqim iyimi ugellid
è seduto alla maniera di un re

Altro esempio:

(1) *tuččit, yečča! = yečča, tuččit!*
quanto al mangiare, ha mangiato!
il cibo, l'ha mangiato!

(2) *yečča tuččit*
ha mangiato il cibo

In (1), *tuččit* può essere interpretato sia come «il fatto di mangiare» sia come «cibo», mentre in (2), in enunciato normale, l'unica interpretazione possibile è la seconda.

Esempio con ripresa:

nečča-t, weyrum
l'abbiamo mangiato, il pane

Il complemento referenziale (*weyrum* «il pane») è definito, poiché è anticipato dal pronome personale diretto *t* (catafora).

ayrum, nečča-t
il pane, l'abbiamo mangiato

Qui, l'indicatore di tema è ripreso più avanti dal pronome (anafora). Il pane è già stato menzionato prima nel discorso ed è quindi definito.

In un enunciato interrogativo non verbale, l'interrogativo è obbligatoriamente accompagnato da un pronome affisso che rappresenta un complemento, espresso o meno:

<i>anda-t?</i>	dov'è?
<i>anda-t webrid?</i>	dov'è la via?
<i>abrid anda-t?</i>	la via, dov'è?

Dal momento che l'indicatore di tema non ha alcun segno sintattico che permetta d'identificare la funzione che esso avrebbe in un enunciato normale, sono il contesto e la plausibilità semantica che permettono di ritrovare, se esiste, quella funzione.

8.1.1. Ripresa mediante un pronome dell'elemento tematizzato

Negli esempi che seguono, l'indicatore di tema si trova all'inizio, ma l'analisi è valida anche quando si trova alla fine della frase. In un enunciato normale, l'indicatore di tema può essere il soggetto, il COD o il COI.

yefka wergaz tafzimt i tmeṭṭut
l'uomo ha dato la spilla alla donna
(lett.: «ha dato l'uomo la spilla alla donna»)

- soggetto (complemento referenziale in un enunciato normale):

argaz yefka tafzimt i tmeṭṭut
l'uomo ha dato la spilla alla donna

L'indicatore di tema *argaz* è ripreso dall'indice di persona *y* del verbo.

- complemento oggetto diretto:

tafzimt, yefka-tt wergaz i tmeṭṭut

la spilla, l'ha data, l'uomo, alla donna

L'IT *tafzimt* è ripreso dal pronome complemento oggetto diretto *tt* del verbo.

- complemento oggetto indiretto:

tameṭṭut, yefka-yas wergaz tafzimt

la donna, gliel'ha data, l'uomo, la spilla

L'IT *tameṭṭut* è ripreso da *yas*, pronome complemento oggetto indiretto del verbo.

- anche un complemento circostanziale può essere tematizzato.

Enunciato normale:

tga tacmuxt s ideqqi

(essa) ha fatto una brocca con l'argilla

Con tematizzazione del CC:

ideqqi, tga yis-s tacmuxt (o: *Ideqqi, tga tacmuxt yis-s*)

l'argilla, ne ha fatto una brocca

(lett.: «l'argilla, ha fatto con essa una brocca»)

L'IT *ideqqi* è ripreso dal pronome affisso *s* della preposizione *yis* «con».

Enunciato normale:

tessers taqecwalt yef udekkān

(essa) ha posato il cesto sulla panca

Con tematizzazione del CC:

adekkan, tessers fell-as taqecwalt

(o: *adekkan, tessers taqecwalt fell-as*)

la panca, vi ha posato sopra il cesto (oppure: la panca, ha posato il cesto su di essa)

L'IT *adekkan* è ripreso dal pronome affisso *as* della preposizione *fell* «su».

8.1.2. Indicatore di tema senza ripresa

Negli esempi che seguono, l'indicatore di tema non è ripreso da un pronome.

iyimi, yeqqim
quanto al sedersi, egli (si) è seduto. (v. *supra*)

taqcict-a, sser, ur tesɛi ara
questa ragazza non ha alcun fascino
(lett.: «questa ragazza, del fascino, lei non ha»)

win yeffyen, tuyalin ur telli
per chi esce, non c'è ritorno

Esempi di enunciati non verbali:

<i>d amellal userwal-agi</i> sono bianchi questi pantaloni	<i>aserwal-agi, d amellal</i> questi pantaloni, sono bianchi
---	---

<i>yur-s adrim, wergaz-agi</i> ha denaro, quest'uomo	<i>argaz-agi, yur-s adrim</i> quest'uomo, ha denaro
---	--

<i>deg-sent tibexsisin, tqecwalin</i> contengono fichi, i cesti	<i>tiqecwalin, deg-sent tibexsisin</i> i cesti, contengono fichi
--	---

<i>n Yidir, wexxam-agi</i> è di Yidir, questa casa	<i>axxam-agi, n Yidir</i> questa casa, è di Yidir
---	--

In una frase si può avere più di un elemento tematizzato. Data la frase:

tefka tmeṭṭut yelli-s i mmi-s n gma-s
la donna ha dato in sposa sua figlia a suo nipote

con tematizzazione del soggetto e del COI, si avrà:

tameṭṭut, mmi-s n gma-s, tefka-yas yelli-s
(lett.: «la donna, suo nipote, lei gli ha dato in sposa sua figlia»)

8.2. La focalizzazione

La focalizzazione consiste nella presentazione di un elemento di un enunciato verbale o non verbale, che viene messo in evidenza, o in rilievo, facendolo seguire da una proposizione di forma relativa («frase scissa»).

Per la focalizzazione si ha lo schema seguente:

predicato verbale o nominale + proposizione relativa
soggetto, complemento diretto o indiretto

(Per i dettagli sulla relativa, v. § 3.3.2).

La proposizione relativa può essere messa in rilievo (tematizzata) all'inizio di frase: in questo caso fungerà da indicatore di tema.

8.2.1. Focalizzazione del soggetto o del COD

Se il gruppo nominale (elemento focalizzato) che costituisce l'antecedente della proposizione relativa è soggetto o complemento oggetto diretto, la forma del primo componente dell'enunciato è: *d* «è» + gruppo nominale. L'enunciato completo segue gli schemi seguenti:

<i>d</i> + soggetto	<i>i/ay</i>	relativa col verbo al participio
<i>d</i> + COD	<i>i/ay</i>	relativa col verbo coniugato

Enunciato normale:

tefka tmeṭṭut yelli-s i mmi-s n gma-s
«la donna ha dato in sposa sua figlia a suo nipote»
(soggetto: *tameṭṭut* / COD: *yelli-s*)

Con focalizzazione dell'uno o dell'altro dei due elementi, si ottengono gli enunciati seguenti:

Soggetto ***d tameṭṭut i yefkan yelli-s i mmi-s n gma-s***
è la donna che ha dato in sposa sua figlia a suo nipote

COD ***d yelli-s i tefka tmeṭṭut i mmi-s n gma-s***
è sua figlia che la donna ha dato in sposa a suo nipote

Esempio di tematizzazione della relativa (soggetto):

ay yefkan yelli-s i mmi-s n gma-s d tameṭṭut
chi ha dato in sposa sua figlia a suo nipote, è la donna

Nota: Se il COD inizia con un numerale, la particella predicativa è assente:

<i>zriy snat teqcicin</i>	ho visto due ragazze
<i>snat teqcicin ay zriy</i>	sono due ragazze quelle che ho visto

8.2.2. Focalizzazione di un complemento diretto

Con i CC diretti (CCD), cioè senza preposizione (v. § 3.2.5.1), si fa a meno, di solito, della particella predicativa. Lo schema è il seguente:

CCD + *i* / *ay* + relativa in forma personale

Si può tuttavia usare la particella predicativa per rafforzare l'insistenza sull'elemento focalizzato.

<i>iruh wemyar idelli yer ssuq</i>	il vecchio è andato al mercato ieri
<i>idelli ay iruh wemyar yer ssuq</i>	è ieri che il vecchio è andato al mercato
<i>ad iruh wemyar yer ssuq azekka</i>	il vecchio andrà al mercato domani
<i>azekka ara iruh wemyar yer ssuq</i>	è domani che il vecchio andrà al mercato
<i>yeffey tameddit ad yemmenṭer</i>	è uscito il pomeriggio per vagabondare
<i>tameddit i yeffey ad yemmenṭer</i>	è nel pomeriggio che è uscito per vagabondare
<i>yewzen aqentar</i>	pesa un quintale
<i>aqentar i yewzen</i>	è un quintale (ciò) che pesa

Per rafforzare la messa in valore, si dirà: ***d aqentar i yewzen!***

8.2.3. Focalizzazione di un complemento preposizionale

Se l'elemento focalizzato è un COI o un CC preposizionale, si possono avere gli schemi seguenti:

(1) CC o COI + *i* / *ay* + relativa con verbo coniugato (schema praticamente obbligatorio con le preposizioni: *nnig* «al di sopra di», *ddaw* «sotto», *deffir* «dietro»...).

(2) *d* + nome + (*i*) + preposizione o complesso preposizionale (*iwimi*, *imi* «a cui, di cui» per il COI) + relativa con verbo coniugato.

Esempi con COI:

enunciato	<i>tefka tmeṭṭut yelli-s i mmi-s n gma-s</i>
neutro	la donna ha dato in sposa sua figlia a suo nipote
enunciati	(1) <i>i mmi-s n gma-s i tefka tmeṭṭut yelli-s</i>
focalizzati	è a suo nipote che la donna ha dato in sposa sua figlia
	(2) <i>d mmi-s n gma-s iwimi tefka tmeṭṭut yelli-s</i>
	è suo nipote quello a cui la donna ha dato in sposa sua figlia

Esempi con CC:

tsers adlis yef udekkan lei ha posato il libro sulla panca
yef udekkan i tsers adlis = **d adekkan iyef tsers adlis**
 è sulla panca che lei ha posato il libro

iruh wemyar idelli yer ssuq il vecchio è andato ieri al mercato
yer ssuq ay iruh wemyar idelli = **d ssuq iyer iruh wemyar idelli**
 è al mercato che il vecchio è andato ieri

icudd-it umakar s wemrar il ladro l'ha legato con una corda
s wemrar i t-icudd umakar = **d amrar s ways (i) t-icudd umakar**
 è con una corda che il ladro l'ha legato

yečča seksu g tqessult ha mangiato il cuscus nel piatto
g tqessult i yečča seksu = **d taqessult ideg yečča seksu**
 è nel piatto che ha mangiato il cuscus

yedda d gma-s yer temdint è andato in città con suo fratello
d gma-s i yedda yer temdint (1) = **d gma-s ukud yedda yer temdint (2)**
 è con suo fratello che è andato in città
 (1) *d* = preposizione; (2) *d* = particella predicativa

yekcem ddaw tduli è entrato sotto la coperta
ddaw tduli i yekcem è sotto la coperta che lui è entrato

yeqqim zdat wexxam è rimasto davanti la casa
zdat wexxam i yeqqim è davanti alla casa che è rimasto

8.2.4. Focalizzazione di una proposizione subordinata

Lo schema che segue è usato per le proposizioni subordinate (PS):

PS + *i / ay* + proposizione principale

(Ricordiamo che *i* o *ay* non appaiono davanti ad *ara* + aoristo o davanti ad un enunciato negativo)

ad yazzel alamma yezwar imeddukal-is
 correrà fino a superare i suoi compagni
 → **alamma yezwar imeddukal-is ara yazzel**

truh yer ssuq akken ad tay akrar
 lei è andata al mercato per comprare un montone
 → **akken ad tay akrar i truh yer ssuq**

yeswa alarmi yerwa
 ha bevuto fino a saziarsi
 → ***alarmi yerwa i yeswa***

ad yeddu skud tella tafat
 camminerà fino a che farà giorno
 → ***skud tella tafat ara yeddu***

Nota bene:

Una frase che ha la forma di un enunciato con focalizzazione può essere ambigua, fuori dal contesto. È la situazione o il contesto che permetterà di capire se si tratta di una semplice relativa o di una frase con messa in rilievo.

Si confrontino:

- (1) *d argaz ay ikerrzen*
 è un / l'uomo che ara
- (2) *d argaz i yezzenzen tamacint-is*
 è un / l'uomo che ha venduto la sua auto
- (3) *d argaz ay ikerrzen i yezzenzen tamacint-is*
 è l'uomo che ara che ha venduto la sua auto

La frase (1) può essere la risposta alla domanda: *wi t-ilan?* oppure *anwa-t?* «chi è?». In questo caso, si è in presenza di una relativa in cui *argaz* è definito, *ay* è facoltativo ed il verbo *ikerrzen* equivale ad un aggettivo attributivo. Se *ay* non è presente, fra *d argaz* e *ikerrzen* non vi è alcuna pausa.

Se, invece, risponde alla domanda è: *wi ikerrzen?* «chi sta arando?», si metterà in evidenza l'uomo che così viene focalizzato. Chi ara non è un bambino, o una donna, ma un uomo. Il pronome indefinito *ay* è, in linea di principio, obbligatorio, altrimenti è necessaria una pausa fra *d argaz* e *ikerrzen*.

Analogo ragionamento si può fare per la frase (2).

Invece, nella frase (3), la prima relativa è attributiva, e la presenza della seconda relativa fa sì che il gruppo al quale appartiene è necessariamente focalizzato.

8.3. Tematizzazione e focalizzazione

In uno stesso enunciato, si possono trovare entrambi i procedimenti di messa in rilievo:

amyar, yer ssuq ay iruḥ idelli
il vecchio, è al mercato che è andato ieri

In questa frase *amyar* è indicatore di tema e *yer ssuq* è un CC focalizzato.

Come si è già detto, la relativa dell'enunciato focalizzato può essere tematizzata:

i t-yeččan, d amyar
chi l'ha mangiato, è il vecchio

Qui *i t-yeččan* funge da indicatore di tema.

9

TESTI

Per illustrare il sistema di trascrizione presentato in quest'opera, si riproducono qui alcuni testi in cui sono presenti la maggior parte delle difficoltà. Si tratta di favole filosofiche o morali, originariamente scritte con un sistema di trascrizione molto prossimo ad una trascrizione fonetica. Nella traduzione italiana si è tenuto conto dello stile, non sempre letterale della primitiva traduzione in francese.

Aneđra bab-is ma yemmut ney mazal...*

Llan sin yergazen mlalen-d deg webrid, teddun amecwar; abrid yessawen. Yenna-yas yiwen i wayeđ: «Bibb-iyi ney a k-bibbey». Yenna-yas: «A sidi, d asawen, ur iyi-ttbibbi, ur k-ttbibbiy».

Yessusem wergaz-nni. Rnan ddan; ufan iger yekker-d yelha, irekkeb qrib ad yemger. Yenna-yas: «Aneđra bab n yiger-agi ma yečča-t ney mazal?» Yenna-yas: «Acu-t ssuq-agi teqqaređ akka?». Yenna-yas: «Ddu a nkemmel tikli». Yedda.

Ufan azečka meqger. Yenna-yas: «Aneđra bab-is ma yemmut ney mazal?» Yenna-yas: «Tezriđ g lqaea i yella, kečč tenniđ ma yemmut ney mazal!».

Kemmlen tikli. Almi wwden yenna-yas: «I tizwiyeđ, i timluleđ, mel-iyi anida tt-tuyeđ... ma teseiđ ifeđđiwjen ney ur teseiđ ara?». Yenna-yas: «Zer iman-ik, nekk ur zriy ara...».

Yenna-yas: «Ur k-ixuř tiqqit, lameena lefhama ulac. Nniy-ak: bibb-iyi ney a k-bibbey; yemmuger-ađ-d asawen, ad mmeslayeđ ney ad temmeslayeđ: a neseeđdi asawen...».

Nniy-ak: aneđra iger-agi yečča-t bab-is ney mazal? Ma yezzwew-as-d ney ala: ma yezzwew-as-d tllaba, atan ifukk-it, yečča-t, ur t-yettayal ara; ma yexdem-it d rrezq-is, ad yefređ yur-s, atan ur t-yečči wara...

Nniy-ak: aneđra azečka ma yemmut bab-is ney mazal: ma d argaz n leali, řas yemmut, isem-is ur yemmut ara; ma d argaz n yihwah, řas yedder, ma d isem-is ur d-yettmedkar ara, ur t-id-yettader ředd».

* Da: *Contes merveilleux et fables, textes nouveaux dans le parler des At-Abbas*, F.D.B., Algeria, 1975.

Chissà se il suo proprietario è già morto o non ancora...

Due uomini si incontrarono per strada. Fecero insieme buona parte del cammino. La strada era in salita.

– Prendimi sulle spalle oppure ti prenderò io sulle mie! – fece l'uno.

– È una salita dura! Tu non puoi portare me ed io non posso portare te!

L'altro rimase in silenzio. Continuarono e trovarono un campo di grano ben cresciuto, bello, alto, prossimo alla mietitura.

– Chissà – fece l'uomo – se il proprietario di questo campo l'ha già mangiato o non ancora.

– Cosa vuoi dire? – fece l'altro.

– Andiamo, continuiamo il nostro cammino! - rispose. E riprese ad andare.

Trovarono una grande tomba.

– Chissà – disse l'uomo – se il suo proprietario è già morto o non ancora.

– Vedi bene che è sotto terra e ti domandi se è già morto o non ancora!

Continuarono il cammino. Quando arrivarono, il primo disse all'altro:

– Tu sei fresco come una rosa¹ dimmi dove l'hai presa questa tua bellezza... fai delle scintille, oppure no?²

– Vedi un po' tu, – rispose il secondo – Per me, io non so...

– Non ti manca nulla tranne l'intelligenza! Gli disse il compagno. Ti ho detto prendimi sulle spalle oppure ti prenderò sulle mie: eravamo arrivati ad una salita: se avessimo parlato, tu o io, avremmo superato facilmente la pendenza. Ti ho detto chissà se il proprietario di questo campo ha già mangiato il suo grano o ancora no: vale a dire se l'ha già impegnato; se ha iniziato a fare debiti, nel qual caso eccolo finito, mangiato, senza più alcun profitto. Se l'ha seminato con sementi di sua proprietà, si rallegrerà di questo grano, non l'ha ancora mangiato...

Ti ho detto chissà se il proprietario di questa tomba è già morto o no; se era un uomo dabbene, anche se lui è morto, il suo nome non lo è. Se era un uomo malvagio, anche se fosse ancora in vita, il suo nome non sarebbe più evocato, nessuno parlerebbe di lui.

¹ Lett.: Quanto sei rosso, quanto sei bianco.

² Vale a dire: hai spirito, sagacia?

At zik**

Tagi, mačči d tamacahut, mačči d taqšit: d ayen yeđran, d yiwen «wawal». D awal, yenna-t yiwen wemdan mazal-it yedder ar tura. Tura meqquer di leemer, yerna yehbes deg wexxam; waqila yehlek.

Nekkini s yiman-iw, ur t-id-ssawđey ara asmi yella yebded yef yiman-is, iteffey, ihedder: imiren mezziyey. Lameena, hekkun-d fell-as, qqaren d amussnaw ameqqran. Ladya, ad yili d tidet, axađer ixuled imdanen atas.

Netta, cci, yesea d ayen ur nferru: d ixxamen, d tiferkiwin, d idrimen; yerna, yur-s setta ney d sebaa warraw-is, (welleh ma zriy, ulamma yiwet n tmurt-nney). Lhaşun, s tmesewt-nni yesea, yekcem ger leulama, wid yeyran, imussnawen, almi d ulamek. (D netta dya, la k-qqaren, i s-yennan: asmi ur seiş ara, d igellil, d amellazu, awal-iw ur yesci ssuma; tura imi rebheş, rwiş, win yekkren yin'as yessen!)

Lhaşun, yiwen wass, ihedder-as i yiwen deg warraw-is, yessefham-it; yenna-yas:

– Mi ara d-yas yiwen yur-k a k-iciwer bac ad tdebbređ fell-as, daymen mel-as abrid yelhan, d win yebyun yili, ama tthemmed-t, ama tekriđ-t, ama d aedaw-ik, ama d aħbib-ik.

Yenna-yas mmi-s:

– Amek? Acimi?

Yenna-yas:

– Daymen mel-as abrid yelhan, axađer, ma d aħbib-ik, tthemmed-t, mi s-temliđ abrid-nni n leali, ad ak-yay awal, a t-yetbee, dya ad yaf lecyal gerrzen. Ma d aedaw-ik, diyen, ula d netta mel-as abrid-nni tezriđ ad yerbeş deg-s, axađer, imi t-tekriđ, ula d netta yekra-k, yerna yeşra-k tekriđ-t: dya, ur k-yettamen ara, ur ak-yettay ara awal; ur yettamen ara wul-is a s-temleđ rray iweqmen; dya mi k-yettaxxer kan, a s-yini: aedaw-agi-inu, d abrid n dir kan i yi-d-yemla! Rğu: ad ayeş abrid-agi nniđen!

* Questo testo e i due che seguono provengono da: J. M. Dallet. e J. L. Degezelle: *Les cahiers de Belaïd ou la Kabylie d'antan, I-Textes et II-Traduction*, FDB, Fort-National, 1964.

La gente di una volta³

Questo non è un racconto, né una leggenda: è una storia vera. È un discorso che fu fatto da un brav'uomo che è ancora vivo. È molto avanti negli anni; non esce più di casa e forse è infermo.

Non l'ho conosciuto personalmente quando era nel pieno delle sue forze, quando usciva liberamente e conversava volentieri: ero troppo giovane allora; ma, secondo ciò che si dice, era un uomo di grande esperienza. Deve essere vero poiché ha frequentato persone di ogni tipo.

Era ricco a dismisura, di case, di terreni, di denaro ed aveva avuto sei o sette figli (quanti esattamente non lo so, anche se siamo dello stesso villaggio). La sua ricchezza lo aveva fatto entrare nel mondo dei letterati, della gente istruita e di buon consiglio, sicché aveva acquisito istruzione, eloquenza e saggezza senza pari. (Si riportano di lui queste parole: «Quando non avevo nulla, quando soffrivo la povertà e la fame, i miei consigli non avevano alcun valore. Adesso che sono ricco e ho abbondanza di tutto a casa mia, il primo che passa mi decreta uomo d'esperienza!»).

Per farla breve, un giorno, mentre chiacchierava con uno dei suoi figli di cui voleva forgiare lo spirito, gli disse:

– Consigli sempre per il bene chiunque venga a domandarti un parere per trarlo d'impiccio, chiunque egli sia, amico o nemico, che tu l'ami o non l'ami...

Il figlio gli chiese:

– Ma come? E perché mai?

Egli rispose:

– Consiglialo per il suo bene: se è un amico, e tu lo ami, lui terrà conto del tuo parere e tutto gli andrà bene; ma anche se è un nemico, dagli il consiglio che tu sai essere per il suo bene. Infatti, se tu non l'ami, pure lui non ti ama e deve sapere che tu non lo ami: diffiderà dunque di te ed agirà al contrario dei tuoi consigli. Non sospetterà nemmeno che tu possa volere il suo bene. Appena ti avrà lasciato penserà: un uomo che mi vuole male non può mettermi sulla buona strada: andiamoci piano! Ne seguirò un'altra!

³ Nell'originale, il titolo raggruppa tre testi, di cui uno solo è qui riportato.

Atan yuy abrid n dir...Daynetta, atan, trebheḍ-t irkelli: Rebbi, trebheḍ yur-s
ttwab imi temliḍ abrid n leali; ma d aedaw-ik, tefkiḍ-t i wegrireb!

D ayagi. D wagi i d awal, d wagi i d ttedbir yemmal umusnaw-agi i
mmi-s. Tura, dacu ara tiniḍ, ay amdan? Dacu n tmussni, dacu n lmeena ara
d-tjebdeḍ, ay amdan, di leeḡel am wagi? Nekk, lḥaṣun, ur ufiy ara iniy.

E così, eccolo prendere una direzione sbagliata, mentre tu ne trarrai vantaggio in due modi: verso Dio, tu hai il merito di avere fatto bene poiché tu hai dato un buon consiglio; quanto al tuo nemico, l'hai condotto alla rovina!

Ecco il discorso di cui parlavo. È il consiglio che questo saggio diede a suo figlio. Che dire dopo di ciò, lettore? Qual è la morale, il profitto da trarre da questa saggezza? Per quanto mi riguarda, non so che dire.

Azidan d umerzagu

Yella, di zzman n zik, yiwen umexluq d argaz ameqqran, d amussnaw, yerna yekseb d ayen ur nferru. Netta yur-s yiwen mmi-s. Mmi-s-nni mazalit cwiṭ mezziy, lameena, deg wakken iwala iman-is wemyar-nni qrib ad yemmet, yefra d yiman-is ar d a s-yefk rray seg yimiren, ur yurği ass aneggaru. Walakin, yenna-yas: Welleh alamma jerrbey-t!

Assen, ihi, tameddit, akken d imi i ččan imensi, zzin-d yer lkanun, ilaēi-t:

– A mmi, tura waqila tewwdeḍ d argaz, llaḥ ibarek, nekkini ur iyi-d-mazal: meqqrey, yerna eyiy, daynetta ilaq-ak ad tebdud ad tsewwqed yef wexxam meskuḍ ddrey, i wakken, ma yella kra ur tessineḍ ara, ad ak-t-mley.

Yenna-yas weqcic:

– Yirbeḥ a baba!

Yeṭṭef wemyar yenna-yas:

– Ihi, tura ad tebdud deg wayen isehlen. Azekka, ma nedder, d ssuq. Ax idrimen, ruḥ sewweq-ay-d d kečč; a k-weššiy kan awi-yay-d ayen tufiḍ zid...

– Amek? ayen ufiy zid?

– Ih! ayen tufiḍ yakk d azidan di ssuq ay-ay-t-id.

Yenna-yas:

– Yirbeḥ a baba!

Azekka-nni ššbeḥ, yekker weqcic, yebges yef yiman-is, yeṭṭef abrid yer ssuq. Sakin segmi yeffey deg wexxam, yella netta yettxemmim, yetṭhebbir: Amek a Sidi Rebbi, ara yexdem, d acu n ssuq ara isewweq, laḍya, d acu lḥaḡa-yagi ziden i yas-ilaqen a tt-id-yay? Yessen baba-s, yeḍra deg wassen kan ara yettkel fell-as ney ara t-yehqer; yeḍra lḥaḡun d win d-ijebben lmeena di cwiṭ.

Ileḥḥu, iteddu yer ssuq, yettnadi, yesseḥsab di lxaṭer-is; almi yeqḍee kra n terbaet i d wu yeddukkel, i d wu d-yemyejbad lhedra iss i yettu aybel-is.

Il meglio ed il peggio...

C'era una volta un uomo, anziano, di grande saggezza, che era anche molto ricco. Aveva un figlio, ancora giovane, ma siccome si sentiva prossimo alla fine, decise di affidargli, senza più tardare né attendere l'ultimo momento, il governo dei suoi affari, dicendosi: Non prima, però, di aver visto di che cos'è capace!

Quella sera dunque, dopo la cena, mentre tutta la famiglia era seduta intorno al focolare, si rivolse a suo figlio:

– Figliolo, eccoti diventato un uomo, grazie a Dio, ed io, non ho più molto tempo: sono vecchio e stanco. Bisogna dunque che tu inizi a gestire gli affari della famiglia, fintanto che io sono ancora a questo mondo, per poterti consigliare nei casi in cui non sapessi come fare.

– Va bene, padre, disse il giovane; il vecchio continuò:

– Comincerai da ciò che è più facile: domani, – speriamo di essere ancora in vita – è giorno di mercato. Prendi del denaro, farai tu le compere per noi. Ma, fa' bene attenzione, portaci quello che troverai di meglio...

– Come, ciò che troverò di meglio?

– Sì, compraci ciò che troverai di meglio al mercato.

Il figlio rispose:

– Va bene, padre!

L'indomani mattina, appena alzato, il giovane si preparò e prese la strada del mercato.

Appena uscito di casa, cominciò a porsi delle domande e ad inquietarsi: mio Dio, come fare? In quale settore del mercato fare acquisti! E poi, soprattutto, cos'era dunque quest'eccellente merce che doveva procurarsi? Conosceva suo padre: a partire da quel giorno, poteva affidargli la casa, come pure negargli per sempre la sua fiducia; lo sapeva anche portato a cercare il pelo nell'uovo.

Egli andava, a piedi, verso il mercato tutto preso dalle sue domande e dai suoi calcoli, quando raggiunse un gruppo di uomini ai quali si unì. Prese parte alla conversazione e finì per dimenticare le sue preoccupazioni.

Akken d imi yewweḍ yer ssuq, yekcem, yeffey di tḥuna, di leqḥawi, di rreḥbat. Yemlal d yeḥbiben-is; yehder d umejtuḥ d umeqqran; yeqqim d imussnawen, yeḍsa deg ieggunen. Akken lḥaşun almi ttqarib d tameddit, am win ara t-id-yewten s ubeqqa, yettef-itt d tazza yer igezzaren, yay-d yiwen yiles, yawi-t-id d aseelaq, yettef-d abrid dya ssysen s axxam.

Yawed-d: yuy lḥal a tilawin – yemma-s d tmettut-is – ar t-ttraḡunt am waggur n leid. Nnant-as: Imi d ssuq-is amezwaru, ad ay-d-yawi d albeed n texxamin n weksun uyelmi iss ara y-twet tmagirt!

Almi d taneggarut isers-aset-d zdat-sent... iles... iles weḥd-s! Yerna, iḥun Rebbi, iweṣṣa-t wemyar a d-yawi ayen ziden yakk!

Ma d amyār-nni dya, netta yesusem kan: ur d-yenni zzant wala ryant.

Sewwent iles-nni; ččan imensi amzun ur yelli: wa ur yenni i wa.

Azekka-nni, mkull wa yeena ccyel-is. Amyār yerra iman-is am wakken yettu; ma d aqcic, yettraḡu a t-id-ilaei baba-s.

Tezzi-d ddurt; azekka-nni diyen d ssuq. Iawed yenna-yas wemyar i mmi-s:

– Azekka diyen ruḥ ad tsewwqed d kečč; lameena abrid-agi tḥalabey deg-k ad ay-d-tawid d ayen rzaḡen. Ih! Ayen tufid d amerzagu yakk di ssuq, awi-yay-t-id.

Yenna-yas weqcic:

– Yirbeḥ a baba!

Ssuq-nni amezwaru, yuy lḥal yesea weqcic ssebba iss i d-yuy iles; daynetta ihegga ara yehder i baba-s lukan di yas-d-yejbid awal. Wamma tikkelt-agi tis snat, yettuewweq s tidet.

Iteddu diyen yer ssuq yesettib tamelyi-t-is: A Rebbi! dacu yakk rzaḡen di ssuq? Lameena, yekkat s wa, ijebber s wa.

Yekcem diyen talemast n ssuq, iṣubb, yuli; yekcem, yeffey di mkull amkan yessen: mazal ur yufi ayen f i yettnadi. Akken ttqarib d tameddit, almi i yas-yeḥder yakk lyaci n ssuq yenhewwal, la ttazzalen yakk medden yer yiwen wemkan, zzin i wissen dacu. Mkull wa la s-yeqqar: yyaw ad tezrem!

Al mercato, trascorse il tempo in un andirivieni fra i negozi, i caffè, i recinti degli animali. Incontrò conoscenti, conversò con giovani e vecchi; si soffermò presso gente d'esperienza, si prese gioco degli imbecilli. Era quasi sera, e, all'improvviso, come se gli avessero improvvisamente assestato un ceffone, si lanciò di corsa verso l'angolo dei macellai, comprò una lingua di manzo e avendola fatta tagliare e messa in filza, riprese il cammino di casa.

Al suo ritorno, le donne – sua madre e sua moglie – erano là che l'aspettavano come si spia l'arrivo della luna della Piccola Festa. Si erano dette: per il suo primo mercato, ci porterà una gran quantità di carne, del buon montone, da farci un'indigestione!

Ma alla fine, egli depose davanti a loro... una lingua... nient'altro che una lingua! E meno male che il vecchio gli aveva raccomandato di non portare che il meglio!

Il vecchio, da parte sua, non disse nulla e non aprì bocca. Le donne misero a cuocere la lingua e mangiarono la cena come se niente fosse. Nessuno osò dire nulla.

L'indomani, ognuno andò al proprio lavoro e il vecchio fece come se non si ricordasse; quanto al figlio, si aspettava di essere interpellato da un momento all'altro.

Una settimana era trascorsa: di nuovo, all'indomani, ci sarebbe stato il mercato. Il vecchio tenne a suo figlio un discorso come la settimana precedente:

– Sarai di nuovo tu ad andare al mercato domani; ma, questa volta, se vuoi sapere cosa voglio, portaci ciò che troverai di peggio: sì, la cosa più detestabile di tutto il mercato, prendila!

– Va bene, padre, disse il giovane.

Al suo primo mercato, aveva avuto le sue buone ragioni per comprare una lingua ed era pronto a dare spiegazioni se suo padre le avesse chieste. Ma, questa volta, aveva di che essere davvero imbarazzato. Andava dunque verso il mercato spremendosi le meningi: mio Dio, come trovare la merce più detestabile? Ma a che pro darsi tanta pena? Le cose finiscono sempre per sistemarsi.

Entrò dunque nel mercato, andò su e giù da un angolo all'altro; rifece il percorso che già conosceva, senza trovare ciò che cercava. La sera si avvicinava, quando fu sorpreso da un improvviso parapiglia generale. Tutti si mettevano a correre verso lo stesso punto e lì, assiepandosi intorno a chissà che cosa, tutti dicevano: Venite a vedere!

Yazzel-d ula d netta yer dinna, yesteqsi yiwen dacu yeḍran. Yenna-yas-d winna:

- D yiwen i yenyan wayeḍ!
- Acimi i t-yenya?
- D rregma i t-yergem wagi akka yemmuten: dya wayeḍ yenya-t.
- Amek? d rregma kan i t-yergem, d awal kan i s-yenna, dya yewwi rruḥ-is?
- Aneam, ih! d awal kan!

Yeqqim weqcic dya dinna am win işereen, am win tewwi tnafa; yettu diyen mkullec, almi, am win ara t-id-yewten s ubeqqa, yesked akka n wakka, yazzel almi d anda agezzar, yay-d iles, ielleq-it-id, yettef-d abrid s axxam.

Asmi ttrağunt tilawin ayen ziden, ferhent, almi sent-yekkes tmeε yiles. Ma d assen, uyalent kan di tselbiba dacu n werzagan-agi ara sent-d-yasen i imensi. Almi ata yekk-d wergaz deg yimi n tewwurt, isers-aset-d di tyeryert... iles! d iles diyen am umezwaru! İhun Bab n İhanna! İmi d iles meqqar ccwi; ma d taḍsa, rwant-tt deg wulawen-nsent: dacu-t ueggun-agi yessnen kan a d-yay ilsawen? Ma d amyar, netta, ikemmez kan tamart-is. Almi fukken imensi, sakin ilaei mmi-s:

– Tura, a mmi, ata tufiḍ-iyi-d am wakken wehmey. Yerna ḥessbey iman-iw zaley di lefhama. Amek? Nniy-ak awi-d ayen ziden, tewwiḍ-d iles; ssuter-ak ayen rzagen, terniḍ-d d iles! İhi, lexbar syur-k...

Yenna-yas weqcic:

– S tidet a baba, yella wi ideg ara yewhem bnaem; yella ula d win ara yeḍsen ney ara yi-iḥesben d aeeggun. Lameena, lemmer tafey, xersum d kečč ad iyi-tfehmed. İhi, a baba, šelli yef nabi: asmi i yi-d-tessutred tamezwarut, wwḍey yer ssuq, ttuy yakk ayen iyer ttuceggeey,

Corse anche lui verso quel luogo e chiese cosa fosse successo. Gli risposero:

– C'è stato un omicidio!

– Perché l'ha ucciso?

– La vittima aveva insultato l'assassino: è per questo che lui l'ha ucciso!

– Come? Un semplice insulto? Una semplice parola e gli ha tolto la vita?

– Eh, sì! Una semplice parola!

Il giovane rimase lì, sul posto, costernato, incosciente come se fosse stato colto dal sonno; poi, senza pensare a nient'altro, come percosso da un colpo improvviso, dopo aver gettato sguardi smarriti da tutte le parti, corse alla ricerca di un macellaio, comprò una lingua, la fece tagliare e mettere in una filza, dopodiché riprese la via del ritorno.

Le donne l'avevano atteso con gioia il giorno in cui egli doveva portare dal mercato il pezzo raro e poi, erano state deluse dalla lingua di manzo. Questo giorno, erano fuori di sé a forza di pensare a quale sarebbe stata questa cosa detestabile che sarebbe arrivata per cena. Finalmente, il nostro uomo apparve sulla soglia di casa e depose a terra, davanti a loro... una lingua, una lingua come la prima volta! Insomma, per fortuna, non era un gran male, perché era solo una lingua, ma, in cuor loro, non mancarono di farsi beffe di lui: chi era dunque questo sciocco che non sapeva comprare che delle lingue? Il vecchio, da parte sua, si limitò a grattarsi il mento. Solo dopo la cena, si rivolse a suo figlio:

– Figlio mio, disse, tu mi vedi, diciamo così, stupefatto. Io non credo di mancare di buonsenso, ma... cosa succede? Ti ho chiesto, la settimana scorsa, di portare qualcosa di buono: tu hai portato una lingua; oggi, ti chiedo il peggio e tu porti ancora una lingua... E allora? Avanti, spiegati!

– È vero, rispose il giovane; è vero, padre c'è chi se ne potrebbe stupire. Potrebbero addirittura prendermi in giro e considerarmi uno sciocco. Ma, vorrei che tu mi comprendessi: ascoltami con benevolenza. La prima volta che tu mi hai comunicato i tuoi desideri, sono arrivato al mercato senza più ricordare nulla di quello che tu mi avevi raccomandato;

ala imi qqimey d kra n yemdanen, akken ufiy la heddren ala tameslayt-nni tebyid a Sidi Rebbi: d ayen iss i, nutni heddren, nekk wwdey almi i yas-nniy i yiman-iw: A ziy-nni, ar ulac am yiles! Muqel, yerna a baba, di leenaya-k, di ddunit yakk, ma yella kra t-iyelben di tizeṭ: tamezwarut yakk, d netta i yay-iferqen d lmal, d netta iss i ttemyefhamen leibad, d netta lḥaşun iss i d-nettader awal amezuz n Sidi Rebbi. Tis snat, a baba, mel-iyi, di leenaya-k, ma yella kra di ddunnit yifen awal azidan? Mel-iyi, ttxil-k, ttmeyif-ak talqimt ara yezziḏden tayect-ik ney iles ara yessferḥen ul-ik d lxaṭer-ik?

– S tidet, a mmi, ad ak-yeefu Rebbi! Welleh ar tufid d ayen ziden yakk di ddunnit. Ulac am yiles. Lameena arḡu: imi dya yeyleb mkullec tizeṭ, amek almi...

– Amek almi i t-ufiy assagi d arḡagan? Tura dagi waqila ara yitessdelmed, axaṭer am wakken ula d nekk ur fhimey ara i yiman-iw, waqila ur meggzey ara akken ilaq, ney d urrif i yi-iyelben. Lḥaşun, hataya way yellan: sgellin, di ssuq, ufiy argaz yenya wayeḏ. Steqsay d acu ay d ssebba-nsen, nnan-iyi d rregma, d awal kan i yenna yiwen i wayeḏ. Dya, nniy-as: Ihi, welleh! Ay iles d-yessasen lmut, ay iles iss ara d-tegri teedawt i warraw n warraw, ma yella wayen rḡagen am netta: d ayen iss i awen-d-wwiy diyen d iles.

Yettef wemyar imiren kan yefk-as i mmi-s taxrit, yernu-yas yakk tisura, yenna-yas:

– Ax a mmi, tura ttekley fell-ak: deg wassa d kečč i d amesewweq; d kečč i d rray n wexxam.

ma ho incontrato delle persone la cui conversazione mi è stata di conforto. Ascoltandoli parlare, mi sono detto: già, veramente, non c'è nulla come la lingua! C'è dunque, padre, qualcosa di migliore nel mondo intero? Non solo essa ci distingue dagli animali, ma ci permette di comprenderci fra umani; è grazie ad essa che noi pronunciamo parole sensate in accordo con la nostra fede. Inoltre, padre, puoi dirmi se esiste in questo mondo qualcosa di più dolce di una parola amica e gentile? Dimmi, cosa preferiresti, fra un boccone di cibo che ti accarezza il palato e una parola che allietta il cuore e il pensiero?

– È vero, figliolo; hai ragione. Per Dio, tu hai trovato qual era la migliore fra tutte le cose buone di questo mondo. Niente è meglio della lingua. Ma, aspetta, se è di gran lunga superiore in bontà a qualsiasi altra cosa, come può essere che ...?

– Che io oggi l'abbia trovata la più detestabile? Magari tu non mi darai ragione, forse ho fatto prova di poca riflessione. Può darsi che sia stato troppo affrettato nel trarre le conclusioni e forse mi sono anche lasciato trasportare dall'emozione. Ecco ciò che è avvenuto: poco fa, al mercato, un uomo ha ucciso un suo simile. Ho chiesto che cosa fosse successo tra loro: mi è stato detto che si era trattato di un insulto, di una semplice parola che uno aveva detto all'altro. Allora, ho pensato, se la lingua può procurare la morte, se può introdurre l'odio fra gli uomini di generazione in generazione, per Dio, non può esserci di peggio! Ed è per questo che ho portato a casa di nuovo una lingua.

A questo punto, subito il vecchio affidò la borsa a suo figlio e gli diede anche le chiavi di casa dicendo:

– Prendi tutto, figliolo. – disse – Sei tu che, ormai, gestirai i nostri affari: eccoti capo della famiglia!

Ayen tzerced...

Yiwen isem-is Nneyya; wayeḍ Bu-ṭhila. Ladya, yef yismawen-nsen kan banen: amezwaru d ṣṣafi kan, ileḥḥu kan s Rebbi s tidet, sakin yeḥseb yakk medden am netta: yettsewwiq ala s nneyya. Ma d wis sin, atan iban: yeččur d tiḥila, a Rebbi mnee-ay; ul-is berrik.

Nniqal, weqbel a tt-yekcem cciṭan gar-asen, llan bxir. Cerken, akken di sin yid-sen, yiwet lqahwa deg yiwet n temdint, ar xeddmn yef laḥ-nsen, wa ur yettyullu wa.

Di temdint-nni, yella ṣṣelṭan iḥekmen yakk di tmurt-nni s lekmal.

Yiwen wass, iger-as tamawt ṣṣelṭan i Nneyya akken d lēali bnadem di mkull tamsalt: iceggee yer-s; yas-d; yenna-yas:

– Ata sliy yiss-k dacu-k; daynetta ula d nekk byiy-k a k-zerrey kull-ass, am ahat ula i ccwer a k-ččawarey. Ihi deg uzekka d asawen, mkull ṣṣbeḥ ad iyi-d-tettawiḍ yer dagi s axxam-iw afenḡal n lqahwa.

Nneyya dya ula anda yerr lferḥ. Yeḍher-ak lḥal Nneyya aqahwaḡi yuyalen a d-yettṣebbiḥ mkull ṣṣbeḥ yef ṣṣelṭan am wakken d aḥbib-is. Teḍru temsalt d akken. Yeḍher lḥal ay afenḡal n lqahwa ara s-d-yettawi Nneyya i ṣṣelṭan ar d ssebba kan. D ssebba kan iss i myussanen, myerren-d s lexbar i ṭṭbia wa n wa, myekcamen s lhedra almi taneggarut mḥababen. Yeḍḥu-yas-d tabee Nneyya i ṣṣelṭan d akken zeddigit lefeayel-is i yesea ddeqs-is ula di tmussni. Sakin...

Sakin, Bu-ṭhila yekcem-it Blis, a t-yeneel Rebbi! Yenna-yas deg wul-is: Amek? Nneyya... Win akken i wumi qqaren Nneyya, war-isem! La ikeččem yur ṣṣelṭan, ihedder yid-s, yettyimi yid-s! A nnay a Rebbi! Ihi yif-iyi!

Lḥaṣun, deg wassen tekcem tismn Bu-ṭhila, yuyal, lemmer yettaf, lmut ad as-tt-id-yay i Nneyya.

Di ssyen, yebdu yettnadi amek ara s-iyez tasraft. Ar yettnadi, ar yettnadi... almi yufa.

Quello che si semina...

Un uomo si chiamava Buonafede; un altro, Furbone. Basterebbe il loro nome a descriverli. Il primo, era integro, fedele ai buoni principi e, convinto che gli altri fossero tutti come lui, faceva solo affari onesti. Il secondo naturalmente era pieno di malizia – Dio ce ne preservi! – e la sua coscienza non era per nulla pulita.

Prima che il diavolo si mettesse fra i due uomini, tutto andava bene fra loro. Si erano associati per dividere costi e benefici di un caffè in città e questo lavoro bastava loro per vivere; non cercavano di farsi torto a vicenda.

In questa città, risiedeva un re che governava tutto il paese. Un giorno, il re, avendo notato Buonafede per le sue belle qualità, lo mandò a cercare:

– Ho sentito parlare di te, gli disse quando fu davanti a lui, e ora ne so abbastanza per desiderare di avere il piacere di vederti tutti i giorni. E può anche darsi che, di tanto in tanto, mi capiti di fare appello ai tuoi consigli. A partire da domani dunque, portami ogni mattina una tazza di caffè a domicilio.

Buonafede non stava più in sé dalla gioia. Il caffettiere Buonafede, ammesso quotidianamente ad iniziare la sua mattina con una visita al re, diveniva per così dire, un suo amico! Le cose avvennero come convenuto. Certo, la tazza di caffè che Buonafede portava al re, non era che un pretesto; un pretesto per conoscersi meglio, per apprezzarsi in profondità nell'animo e frequentarsi intimamente negli scambi di idee; tanto che alla fine divennero veri amici. Non poté sfuggire al re che Buonafede era tanto assennato quanto onesto. Sennonché...

Sennonché Furbone lasciò che il diavolo entrasse in lui, che Dio lo confonda! Si disse: Ma come! Buonafede, uno che tutti chiamano Buonafede – manco fosse un nome! – ha accesso al re, parla con lui, s'intrattiene con lui! E che diamine! Vale più di me?

E a partire da questo momento, l'invidia lo possedé a tal punto che, se avesse potuto, si sarebbe impegnato a far morire Buonafede. E da quel momento cercò di tendergli un tranello, e a forza di cercare, di cercare, trovò.

Assen, yettef abrid yur şşelţan. Akken d imi yewweđ yer-s, yebda-t nniqal s leqzub d ucekker almi ula d ađebber yebya ad iđebber fell-as; lakin şşelţan, am wakken dya tekra-t nneyya-s, yenna-yas-d:

– Aha kan yiwel: ini-d dacu tebyiđ!

Bu-ţhila yenna-yas:

– Ihi, a şşelţan, hataya wi yellan: aneam, a şşelţan, ata yimi-w yegez, udem-iw iduz... ad ak-iniy... i yenna deg-k Nneyya... Lhaşun, yin`ak şşelţan yettfulu... yettfulu nnefs-is... am win n weqjun: mkull şşbeđ, mi ara s-awiy lqahwa, ttuyaley-d syur-s d amuđin; lakin, ihun Rebbi, ttymmuy imi-w s ufus-iw mi ara qerrbey yer-s... Ataya, aneam, a şşelţan... i yehder deg-k win akken iwumi txeddmeđ ala lxir...

Dya şşelţan yerfa. Yerfa s tidet, ladya mi yezra iman-is ur yettfulu leemer. Ihi, Nneyya d adbay kan i yedbey deg-s s lbaţel, yekkat deg-s s deffir! D wagi i d lxir... Ihi, yuklal lmut yiwen uxeddae am wagi! Yirbeđ!

Yetlef-d Bu-ţhila; ma deg wul-is, yenna-yas: Dya azekka şşbeđ kan ad zrey: ma s tidet, euhdey-t ar d yemmet!

Ma d Bu-ţhila, yazzel-d kan di ssyen yur Nneyya, yenna-yas:

– Nekk, a gma, ad ak-eellmey i Rebbi: şşelţan atan yerfa: waqila yenna-yas d nnefs-ik kečč a Nneyya i t-ihelken. Lhaşun, ma tuyeđ awal-iw, mi ara tqeddmeđ yur-s azekka şşbeđ, yumm imi-k s ufus-ik; ney, m`ulac, ddnub-ik i yiri-k!

Dya Nneyya meskin, seg yimiren kan i yuyal ula d imi-s yettkukru a t-id-yelli.

Azekka-nni şşbeđ, yiwen ufus yettef-d afenđal, afus nniđen yesdukkel yis-s imi-s d wanzaren-is, mbeid la d-iteddu yer şşelţan, yeskad-it-id kan s tiť ger iđudan, la d-yettkukru.

Din din kan, şşelţan yeqlab yekcem s axxam. Tura, ad iney Nneyya s ufus-is netta? Ur as-tefki ara tasa-s: yettef yektab tabrat i yiwen wakli yesa deg yiwet n temdint nniđen, yenna-yas di tebrat-nni: Win akken s yiman-is ara k-n-yawin tabrat-agi, kkes-as aqerru!

Di ssyen, iruđ-d yefka-yas-tt-id i Nneyya, yenna-yas:

– Ruđ awi tabrat-agi s amkan flani: ayen i yak-d-yefka bab-is, jmee-it, tuklaleđ-t: ruđ!

Un giorno, si recò dal re. E qui, attaccò con lunghi discorsi pieni di complimenti e di ringraziamenti, tentò anche il tono dei consigli amichevoli ma, siccome il re non provava per lui una naturale simpatia, gli disse:

– Sbrigati, ti prego, di' cosa vuoi!

– Ebbene, Sire, disse Furbone, ecco di che si tratta. Per servirvi, sì, Sire. (Non so come dirvelo, sono molto confuso...) Volevo avvertirvi di ciò che Buonafede dice di voi... Insomma... dice che vostra Maestà ha un alito... un alito cattivo come il quadrupede che abbaia: ogni mattina, dice, quando gli porto il caffè, me ne torno indisposto: per fortuna metto la mano davanti alla bocca quando mi avvicino a lui. Ecco, Sire, ciò che dice colui al quale fate solo del bene!

Il re s'incollerì, tanto più che sapeva di non avere affatto un alito cattivo. E così, Buonafede non cercava che di fargli torto e agiva alle sue spalle! Bella riconoscenza! Meritava la morte, il traditore! Bene, si vedrà!

Dopo aver fatto uscire Furbone, si disse: «Vedrò domani mattina: se tutto ciò è vero, morirà, lo giuro!»

Furbone invece corse d'un fiato da Buonafede e gli disse:

– Ascolta, caro amico, vengo semplicemente ad informarti: il re è furioso. Deve essersi messo in testa che il tuo alito lo indispona. Allora, se accetti il mio consiglio, quando andrai da lui domani, mettiti la mano davanti alla bocca. Altrimenti, eh beh, te la sarai cercata...

E da quell'istante il povero Buonafede iniziò ad aver paura anche solo di schiudere le labbra.

L'indomani mattina, prese la tazza di caffè in una mano, coprendosi già da lontano con l'altra, la bocca e il maso, se ne venne dal re ma tutto tremante non osò guardarlo se non sbirciando con l'occhio tra le dita.

Il re, di colpo, si girò e rientrò in casa: uccidere Buonafede di suo pugno? Non ne aveva il coraggio. Decise di scrivere ad un uomo pronto a tutto al suo servizio in un'altra città. Diceva, in questa lettera: « Taglia la testa all'uomo che ti porterà questo messaggio».

Poi, ritornò verso Buonafede:

– Tieni, disse, dandogli la lettera, portala nella tale località e quello che ti darà il destinatario, è tuo: te lo meriti, va'.

Yeṭṭef-d abrid Nneyya di ssysen yer Bu-ṭhila, la d-iteddu iferreḥ-d; yenna-yas:

– A xuya, ṣṣelṭan-agi iḥemmel-iyi d ayen kan. Atan, a sidi, di leuḍ ideg ara iyi-nnay d amennuy, akken tenniḍ, a Bu-ṭhila, atta tebrat i yi-d-yefka a tt-awiy s amkan flani, yerna yin'ak: Ayen i yak-d-yefka, jmeε-it, a xuya!

Sakin, Bu-ṭhila, tismn-nni yellan deg-s d nnḥas-nni i yeččur awin-t yer wakken ara yeddrem di tesraft iyez netta s ufus-is.

Lferḥ-nni kan iss iwala yeččur Nneyya, ur as-yunif akken ara yaki d temsalt akken tella s tidet. Yeḗra kan imi d ayen iss i yecreh Nneyya, ilaq ad as-t-yekkes. Inadi-d dayan di ṭhila-s, yessaged Nneyya, yenna-yas:

– A nnay, a mmi, abrid ara k-yefken s amkan flani d lxali! Ad ak-d-zzewren iqetṭaεen! A k-nyen!

Lḥaṣun, almi yas-yerra tamsalt d ilili. Taneggarut, sakn, sakn, yenna-yas:

– Ulac uyilif: nekk ḥesbey-k am gma: awi-d, ad awiy tabrat-agi nekkini! Yefk-as-tt Nneyya, iweṣṣa-t yakk; winna yenna-yas:

– Ḍemney-k yiwen ur iḍall yef tebrat alamma tewweḍ s afus n bab-is, ya lukan ad as-yettwikkes uqerru!

Di ssysen yeṭṭef abrid. Ladya yeṭṭef deg wawal-is: akken d imi yewweḍ yer «bab-is», winna yeyra kan tabrat, yeddem-d ssif, iwet-it, yessafeg-as aqerru.

Ma d «Si Nneyya», azekka-nni, azekka-nni ṣṣbeḥ diyen, ata yewwi-yas-d lqahwa i ṣṣelṭan, la d-iteddu yer-s dac-dac...

Mi t-iwala ṣṣelṭan, nniqal yerfa, am win iḥesben ur as-yuy ara awal. Yekker ad yessiwel i yiwen deg waklan-nni iqeddcen dinna, a d-iruh a t-iney, taggara-ya yeyleb-it leeql, ixemmem: Argaz-agi... Amek almi...? Fkiy-t yer lmut, ata yuyal-d ur t-yuy ur t-yebli! Ur yugad! Lakin, almi d Rebbi i t-imeneen?

Iεeggeḍ fell-as:

– A Nneyya! D kečč ay akka? I tebrat i yak-fkiy a tt-tawid? Ihi teḡḡid-tt? Amek?

Buonafede, tutto contento, corse da Furbone, e gli disse:

– Ah! caro amico, si può dire che il re ha dell'affetto per me! Figurati, mio caro, che in luogo di tenermi il broncio come mi avevi fatto temere, mi ha dato questa lettera qui da portare nella tale località e mi ha perfino detto: ciò che lui ti darà, puoi tenerlo, perché te lo meriti, mio caro!

Ma Furbone era così invidioso, così pieno di cattiveria che alla fine doveva cadere nella fossa che aveva scavato lui stesso per un altro.

La gioia irrefrenabile del suo amico gli impedì di rendersi conto di come stessero veramente le cose: vide solo la grande gioia di Buonafede e provò la necessità di sottrargliela! Dopo aver passato in rassegna la sua collezione di furbizie, decise che la via da seguire era quella di spaventarlo:

– Ma, mio povero, disse, il cammino che dovrai fare per andare laggiù è un vero deserto! I briganti ti prepareranno un'imboscata e ti uccideranno!

Tanto disse e tanto fece che riuscì a privare l'impresa di tutto il suo fascino, dopodiché concluse:

– Ma, non fa niente, io ti amo troppo come un fratello, dammi questa lettera, andrò a portarla io stesso.

E Buonafede gliela diede, con tutte le raccomandazioni possibili.

– Ti assicuro, disse l'altro, che nessuno getterà anche solo un'occhiata su questa lettera, prima che abbia raggiunto il suo destinatario. Dovessi farmi tagliare la testa!

Partì. E andò a finire proprio come aveva detto, poiché il «destinatario», appena in possesso del biglietto lo lesse rapidamente, prese la spada e con un colpo solo, gli mozzò la testa.

Il nostro Buonafede, anche l'indomani mattina, se ne venne bel bello a portare il caffè al re. Quest'ultimo, vedendolo, stava per andare su tutte le furie, davanti a questa disubbidienza. Stava per dire a uno dei suoi servitori di metterlo a morte, quando la ragione prese il sopravvento. Prese a riflettere: Com'è che quest'uomo, che ho inviato al trapasso, se ne ritorna sano e salvo? Non ha nemmeno avuto paura. Bisogna che Dio l'abbia assistito! Allora, esclamò:

– Ehi, Buonafede! Sei qua, dunque? E la lettera che ti avevo dato da portare? Non l'hai fatto? Come mai?

Neyya iwala-t yeycac mačči d kra, yebda la ineddem di tin yexdem. Mačči d ara tyiđ lhağa-nni ara d-yawi Bu-ṭhila deg wemkan-is, yefka-yas-tt seg wul, lameena atan yesserfa Sidi-s-nni i t-iḥemmlen akken.

Lḥaşun, taneggarut, yenna-yas: Welleh, ala tidet kan ma ḥkiy-as-tt. Sakin, akken yebya Rebbi ad teđru!

Yeḥku-yas i ṣṣelṭan akken tella: d Bu-ṭhila i t-yessagden, i iḍebbren fell-as, i yewwin tabrat; tura hataya.

Sakin, ṣṣelṭan, mačči d «Eli u Buṭiṭ». Yella wanda yettkacaf bnadem mi ara yesdukkel timsal ta yer ta, yejbed-d deg-sent tidet.

Yesseḥseb ṣṣelṭan i wayen i yas-yenna Bu-ṭhila iḍelli-nni yef Nneyya. Yesked yer Nneyya, dya yeḍher-as afus-is dayem yef yimi-s. Yenna-yas:

– A Nneyya, dacu ara tiniđ di Bu-ṭhila yer-k? Dacu ara k-ibudd?

Yenna-yas Nneyya:

– Aneam, a ṣṣelṭan. Bu-ṭhila, ad iniy yuklal lxir-iw, imi ula d netta yettbuddu-yi-t. Ladya ladya, iḍelli kan i yi-yessenæet akken yeşfa yur-i.

Yenna-yas ṣṣelṭan:

– Dacu-t akka iḍelli?

Yenna-yas:

– A sidi, ziy yettfulu nnefs-iw, ur zriy, yerna helkey-k kečč, a sidi; almi i yi-yenna Bu-ṭhila, yin'ak: tyummu imi-k zdat ṣṣelṭan dayem. Daynetta tura...

Daynetta, ula d ṣṣelṭan ur as-yunif ara ad ikemmel lheda. Yenna-yas:

– Qqim tura a Nneyya ad ak-ḥkuṭ tin i yak-yexdem.

Yessefhem-it yef tmacahut akken tella. Di ssyen uyalen mḥababen akter n zik.

Ma d Nneyya, yuyal, mi yekker, yin'as: Ayen tzereed, a t-tmegred!

Buonafede, sentendo il re in collera, cominciò ad aver rimorso per avere agito come aveva fatto. Non che gli spiacesse l'idea che Furbone avrebbe ricevuto la ricompensa al suo posto. No, gliela lasciava di buon cuore, ma aveva scontentato un sovrano che aveva per lui un tale affetto!

Alla fine, si rassegnò a raccontargli tutto: andasse come andasse!

Ed è ciò che fece. Disse in che modo Furbone avesse cercato di spaventarlo, e avesse poi sistemato tutto al suo posto portando lui, alla fine, la lettera. Ecco, cosz stavano le cose...

Ma il re non era affatto uno sprovveduto. Mettendo insieme i vari elementi della questione, è possibile arrivare alla verità.

Riflettendo su ciò che gli aveva detto il giorno prima Furbone riguardo a Buonafede, si girò verso quest'ultimo che teneva sempre la mano sulla bocca, e gli domandò:

– Buonafede, che pensi dei sentimenti di Furbone nei tuoi confronti? Ti vuole veramente bene?

– Per servirvi, Sire, rispose Buonafede, credo di poter dire che Furbone merita la mia riconoscenza, poiché mi vuole bene e, non più tardi di ieri, mi ha dimostrato una franca cordialità.

– Ieri? Che cosa è successo? domandò il re.

– Ebbene, Sire, ecco, io ho un alito sgradevole, non so, e forse vi ho fatto star male. Per fortuna Furbone mi ha detto: metti sempre la mano davanti la bocca alla presenza del re. Ecco perché...

Il re non gli lasciò terminare le spiegazioni:

– Siedi, Buonafede, gli disse, ti dirò la verità su quello che ha fatto.

E gli fece un racconto tale da dissipare le sue illusioni e rafforzare, al tempo stesso, le loro buone relazioni.

– Quello che si semina, disse Buonafede alzandosi, si raccoglie!

APPENDICI

- I.** Tabella fonetica del cabilo
- II.** Formazione dello stato d'annessione
- III.** Lista dei verbi deboli più comuni
- IV.** Lista dei verbi forti più comuni secondo il tipo di alternanza
- V.** Lista di verbi di stato
- VI.** Lista dei verbi più comuni con preterito negativo in «i»
- VII.** Regole di formazione dell'aoristo intensivo
- VIII.** Posizione di *e* nella forma verbale
- IX.** Ulteriori convenzioni

I. Tabella fonetica del cabilo

		<i>occlusive (affricate)</i>		<i>spiranti, fricative</i>		<i>nasali</i>	<i>lateral</i>	<i>vibranti</i>	<i>semicon- sonanti</i>
		<i>sorde sonore</i>		<i>sorde sonore</i>					
<i>bilabiali</i>		<i>b</i> [b]		<i>b</i> [β]		<i>m</i> [m]			<i>w</i> [w]
<i>labiodentali</i>				<i>f</i> [f]					
<i>dentali</i>	F	<i>t</i> [t] <i>t</i> [tʰ]	<i>d</i> [d] <i>d</i> [dʰ]	<i>t</i> [θ] <i>d</i> [ð]	<i>n</i> [n]	<i>l</i> [l] [lʰ]	<i>r</i> [r] [rʰ]		
<i>sibilanti</i>	F	[ts] [dz]	<i>s</i> [s] <i>z</i> [z]	<i>ʃ</i> [ʃ] <i>ʒ</i> [ʒ]					
<i>alveolo- palatali</i>	F	<i>č</i> [tʃ] <i>ǰ</i> [dʒ]	<i>c</i> [tʃ] [tʃʰ]	<i>j</i> [ɟ] [ɟʰ]					
<i>palatali, velari</i>	L	<i>k</i> [k] [kʷ]	<i>g</i> [g] [gʷ]	<i>k</i> [ç] [çʷ]	<i>j</i> [j] [jʷ]				<i>y</i> [j]
<i>velari</i>	L			<i>x</i> [χ] [χʷ]	<i>ɣ</i> [ʁ] [ʁʷ]				
<i>uvulari</i>	L	<i>q</i> [q] [qʷ]							
<i>faringali</i>				<i>h</i> [ħ] <i>ʕ</i> [ʕ]					
<i>laringali</i>				<i>h</i> [ɦ]					

F = faringalizzata o enfatica;

L = labializzata;

Quando ci sono due simboli, quello a sinistra rappresenta la grafia utilizzata nell'ortografia corrente, quello di destra, fra parentesi quadre, indica la trascrizione dell'IPA.

II. Formazione dello stato d'annessione

C, D, F = consonanti; *V, v* = vocali; S. L. = stato libero; S. A. = stato d'annessione; *R* = vocale iniziale (con o senza marca del femminile).

1. Modifica o caduta della vocale iniziale

Regole generali:

	S. L.	S. A.
<i>RCDv-</i>		
<i>R =</i>	<i>a-</i>	<i>we-</i>
	<i>i-</i>	<i>ye-</i>
	<i>ta-; ti-</i>	<i>te-</i>

	S. L.	S. A.
<i>RCvD-</i>		
<i>R =</i>	<i>a-</i>	<i>u-</i>
	<i>ta-; ti-</i>	<i>t-</i>

Esempi:

S. L. / S. A.	
<i>aCDvF-</i> / <i>weCDvF-</i>	<i>azrem</i> / <i>wezrem</i> «serpente»
<i>taCDvF-</i> / <i>teCDvF-</i>	<i>tasraft</i> / <i>tesraft</i> «silo per il grano»
<i>iCDv-</i> / <i>yeCDv-</i>	<i>itri</i> / <i>yetri</i> «stella»
<i>tiCDv-</i> / <i>teCDv-</i>	<i>tislit</i> / <i>teslit</i> «sposa»

<i>aCvD(F)-</i> / <i>uCvD(F)-</i>	<i>agujil</i> / <i>ugujil</i> «orfano»; <i>ayefki</i> / <i>uyefki</i> «latte»
<i>taCvD(F)-</i> / <i>tCvD(F)-</i>	<i>tafunast</i> / <i>tfunast</i> «mucca»
<i>tiCvC-</i> / <i>tCvC-</i>	<i>timura</i> / <i>tmura</i> «paesi (pl.)»

Eccezioni (mantenimento della vocale iniziale):

a- / *wa-* *arkas* «scarpa», *aerab* «arabo», *aabar* «cartuccia», *araz* «vespa», *anzad* «pelo», *anzar* «pioggia», *arsed* «pus», *ayrad* «leone», *akbal* «mais», *aldun* «piombo», *algam* «briglia»

ta- / *ta-* *tarkast* «scarpa», *taerabt* «araba», *tafrara* «aurora», *takbalt* «mais»

ti- / *ti-* *tixsi* «pecora», *tifrat* «soluzione», *tismin* «gelosia», *tikli* «cammino», *tisri* «cattivo affare»

2. Mantenimento della vocale iniziale *a*

Regole generali:

$RCv(D)(t); RCC(D)v-; RCDv(t)$	S. L.	S. A.
$R =$	$a-$ (m.); $ta-$ (f.)	$wa-$ (m.); $ta-$ (f.)

Esempi:

◆ Nomi maschili plurali:

$a-$ / $wa-$: *aman* / *waman* “acqua”; *arrac* / *warrac* “figli”; *allen* / *wallen* “occhi”; ecc.

◆ Nomi monosillabici e / o la cui prima consonante è tesa:

aCv / $waCv$	<i>aḍu</i> / <i>waḍu</i> «vento»
$taCv(t)$ / $taCv(t)$	<i>tala</i> / <i>tala</i> «fontana»; <i>tafat</i> / <i>tafat</i> «luce»
$aCvD$ / $waCvD$	<i>awal</i> / <i>wawal</i> «parola»; <i>azal</i> / <i>wazal</i> «valore»
$taCvDt$ / $taCvDt$	<i>tamart</i> / <i>tamart</i> «barba»

aCC / $waCC$	<i>ass</i> / <i>wass</i> «giorno»
----------------	-----------------------------------

$aCDv$ / $waCDv$	<i>akli</i> / <i>wakli</i> «negro»
$taCDv(t)$ / $taCDv(t)$	<i>taklit</i> / <i>taklit</i> «negra»

$aCCvD$ / $waCCvD$	<i>aggur</i> / <i>waggur</i> «mese; luna»
$taCCvDt$ / $taCCvDt$	<i>tassemt</i> / <i>tassemt</i> «grasso»
$taCCvDv$ / $taCCvDv$	<i>taggara</i> / <i>taggara</i> «fine»
$taCCDv-$ / $taCCDv-$	<i>tazzla</i> / <i>tazzla</i> «corsa»

Eccezioni:

- $a-$ / $u-$ *afus* «mano»; *afud* «gamba»; *aḍar* «piede»; *aḍar* «radice»;
amud «una misura di capacità»; *amur* «parte»; *azag* «anello
per fissare»; *aḍad* «dito»; *abuḍ* «beccuccio»; *azal* «giorno»;
afuy «bottono»; *ajuj* «noce»; *adar* «rango»
- $ta-$ / $t-$ *tamurt* «paese»; *tanuṭ* «cognata»; *takurt* «palla»
- $a-$ / $we-$ *alma* «prato»; *agni* «piatto»; *ajgu* «trave»; *acbi* «somialianza»
- $ta-$ / $te-$ *tagnit* «momento»; *tajgut* «pilastro»
- $a-$ / $we-$ *axxam* «casa»; *annar* «aia»; *abbuc* «verga»; *awwur* «portale»;
ammus «sporcizia»
- $ta-$ / $te-$ *taxxamt* «camera»; *tawwurt* «porta»; *tabbuct* «seno»

3. Mantenimento della vocale iniziale *i*

- ◆ Con comparsa della semiconsonante *y*

Regole generali:

<i>RC(C)(v)(D)(t)</i>	S. L.	S. A.
<i>R =</i>	<i>i-</i> (m.); <i>ti-</i> (f.)	<i>yi-</i> (m.); <i>ti-</i> (f.)

Lo stato di annessione del plurale di questi nomi segue in genere la stessa regola del singolare qualunque ne sia la forma, sempre che la vocale iniziale resti *i*.

Esempi:

<i>iC / yiC</i>	<i>iḍ / yiḍ</i> «notte»
<i>tiCt / tiCt</i>	<i>tiṭ / tiṭ</i> «occhio»

<i>iCC / yiCC</i>	<i>icc / yicc</i> «corno»
<i>iCeD / yiCeD</i>	<i>izem / yizem</i> «leone»

<i>iCCeD / yiCCeD</i>	<i>iccer / yiccer</i> «unghia»
<i>tiCCeDt / tiCCeDt</i>	<i>tikkelt / tikkelt</i> «volta»
<i>tiCCeD– / tiCCeD–</i>	<i>tidderyelt / tidderyelt</i> «cecità»

<i>iCi(D) / yiCi(D)</i>	<i>iṭij / yiṭij</i> «sole»
<i>tiCv(D)(t) / tiCv(D)(t)</i>	<i>tidi / tidi</i> «sudore»; <i>tidet / tidet</i> «verità»

<i>iCCiD / yiCCiD</i>	<i>ikkil / yikkil</i> «latte cagliato»
<i>tiCCi(t) / tiCCi(t)</i>	<i>timmi / timmi</i> «sopracciglio»

- ◆ senza comparsa di semiconsonante, per i nomi con più di due sillabe inizianti per sillaba aperta, di forma *iCvC(C)v(C)*.

Esempi:

izimer / izimer «agnello»; *igenni / igenni* «cielo»; *imeddukal / imeddukal* «compagni».

4. Mantenimento della vocale iniziale *u*

<i>u– / w–</i>	<i>uccen / wuccen</i> «sciacallo»
<i>tu– / tu–</i>	<i>tuymest / tuymest</i> «dente»

III. Lista dei verbi deboli più comuni

1	<i>krez</i>	arare	32	<i>budd</i>	favorire; augurare
2	<i>ger</i>	mettere, lanciare	33	<i>mɛuqq</i>	avere nausea
2a	<i>ett</i>	passare (buoi all'aratura)	34	<i>zmumeg</i>	sorridere
3	<i>ffer</i>	nascondere	35	<i>muqel</i>	guardare
4	<i>ħess</i>	ascoltare	36	<i>mmuclell</i>	aver voglia
5	<i>ssken</i>	mostrare	37	<i>ttuzenz</i>	essere venduto
6	<i>llexs</i>	essere umido	38	<i>bbejdudel</i>	guarire
7	<i>nħerr</i>	soffrire, star malissimo	39	<i>nnubget</i>	essere invitato
8	<i>welleh</i>	dirigere	40	<i>mmunenn</i>	non essere addestrato
9	<i>nnezgem</i>	agitarsi	41	<i>uqem</i>	fare
10	<i>mesyer</i>	insegnarsi (rec.)	42	<i>fa</i>	sbadigliare
11	<i>wwernened</i>	attorcigliarsi	43	<i>qam</i>	bastare
12	<i>ggernenn</i>	ostinarsi	44	<i>kkaw</i>	essere secco; seccare
13	<i>ħerkekk</i>	svilupparsi	45	<i>qadd</i>	bastare
14	<i>γli</i>	cadere	46	<i>mqass</i>	tenersi rancore
15	<i>fi</i>	sgorgare	47	<i>sawem</i>	domandare il prezzo
16	<i>ssedwiwes</i>	fare urlare di dolore	48	<i>ttwarez</i>	essere legato
17	<i>bbernenn</i>	esser tondo, provocare	49	<i>ttwabder</i>	essere evocato, citato
18	<i>mlelli</i>	avere mancati	50	<i>mmeslay</i>	parlare
19	<i>ddwidwi</i>	trotterellare	51	<i>mesderbaz</i>	urtarsi
20	<i>wejji</i>	prendere di mira	52	<i>glawa</i>	vagabondare, errare
21	<i>γil</i>	credere, pensare	53	<i>mqalac</i>	litigare
22	<i>γill</i>	credere, pensare	54	<i>ffukti</i>	moltiplicarsi
23	<i>qqim</i>	sedersi	55	<i>jjuyelli</i>	essere incavato
24	<i>shijjew</i>	respirare con affanno	56	<i>nnefsusi</i>	slegarsi
25	<i>cciti</i>	spazzolare	57	<i>mari</i>	impuntarsi; forzarsi
26	<i>if</i>	superare	58	<i>ccayli</i>	avvertire
27	<i>ru</i>	piangere	59	<i>zzemlali</i>	forzare, costringere
28	<i>ttu</i>	dimenticare	60	<i>urar</i>	giocare
29	<i>mmensu</i>	cenare	61	<i>mhurras</i>	urtare
30	<i>nuj</i>	invocare; chiamare	62	<i>mesdukkal</i>	andare insieme
31	<i>nnum</i>	essere abituato			

IV. Lista dei verbi forti più comuni secondo il tipo di alternanza

	<i>a/u, a/w</i>		95 <i>rgigi</i>	tremare
63	<i>afeg</i>	volare	96 <i>zzemlil</i>	forzare
64	<i>awed</i>	arrivare	97 <i>ssenkikez</i>	agitarsi
65	<i>myawed</i>	attaccarsi (rec.)	98 <i>gri</i>	restare per ultimo
66	<i>ali</i>	salire	99 <i>llhi</i>	occuparsi di
67	<i>awi</i>	portare via	100 <i>seyyi</i>	decidere
68	<i>myawi</i>	sopportarsi	101 <i>sneyni</i>	rattristare
69	<i>azzel</i>	correre	102 <i>zzelelli</i>	lanciare
70	<i>ay</i>	prendere	103 <i>wali</i>	guardare
71	<i>agad</i>	aver paura	104 <i>glawi</i>	errare
72	<i>myagad</i>	temersi	105 <i>jujri</i>	essere cattivo
73	<i>andi</i>	tender un tranello	106 <i>bbureeqi</i>	riprendere vita
74	<i>all</i>	aiutare	107 <i>sfuhri</i>	viziare
75	<i>aha</i>	far presto		
76	<i>hader</i>	far attenzione	<i>u/a</i>	
77	<i>mmager</i>	incontrare	108 <i>uzum</i>	digiunare
78	<i>ddari</i>	ripararsi	109 <i>nzu</i>	affrontare per prima
79	<i>lal</i>	nascere	110 <i>seddu</i>	far camminare
80	<i>nnam</i>	aver l'abitudine	111 <i>snum</i>	abituare
81	<i>mass</i>	toccare	112 <i>unzu</i>	essere inaugurato
82	<i>ggall</i>	giurare	113 <i>hulfu</i>	sentire, provare
	<i>i/a</i>		114 <i>nnusru</i>	diminuire
83	<i>mil</i>	pendere	115 <i>mduyellu</i>	essere falsificato
84	<i>qiss</i>	misurare	116 <i>nneεεybu</i>	essere menomato
85	<i>sgill</i>	far giurare	<i>i/u</i>	
86	<i>mlil</i>	incontrare	117 <i>bibb</i>	portare sulle spalle
87	<i>friwes</i>	sobbalzare	118 <i>sqedlilef</i>	rovistare
88	<i>mmimmed</i>	muoversi		
89	<i>ssigell</i>	spianare	<i>ø/a</i>	
90	<i>zizdew</i>	fare una deviazione	119 <i>herr</i>	acquisire
91	<i>hhizwer</i>	competere	120 <i>myekk</i>	sospendersi (rec.)
92	<i>meiwad</i>	ricominciare (rec.)		
93	<i>cqirrew</i>	provocare	<i>e/u</i>	
94	<i>ssikesser</i>	essere in pendenza	121 <i>mmet</i>	morire

<i>e/(i/a)</i>		<i>(i-i)/(a-a)</i>	
122	<i>sew</i>	bere	139 <i>tthi</i> ridicolizzare
123	<i>efk</i>	dare	
124	<i>yez</i>	divorare	<i>(a-∅)/(u-i/a)</i>
125	<i>eg</i>	fare	140 <i>af</i> trovare
			141 <i>myaf</i> trovarsi (rec.)
<i>u/(i/a)</i>		<i>(a-∅)/(u-a)</i>	
126	<i>ndu</i>	essere battuto (latte)	142 <i>am</i> cominciare
127	<i>ueu</i>	essere esposto a	143 <i>jab</i> procurare
<i>i/(i/a)</i>		<i>(a-u)/(u-i/a)</i>	
128	<i>li</i>	possedere	144 <i>aru</i> scrivere
129	<i>yni</i>	essere arricchito	145 <i>myaru</i> scriversi
<i>(i-i)/(u-a)</i>		<i>(a-u)/(u-a)</i>	
130	<i>iksin</i>	essere responsabile	146 <i>arġu</i> attendere
131	<i>inzi</i>	gemere	
132	<i>cihwi</i>	provocare	<i>(a-i)/(u-a)</i>
133	<i>mcihwi</i>	provocarsi	147 <i>ami</i> abbordare
<i>(i-i)/(∅-e)</i>		148 <i>ggaġi</i> arruolarsi	
134	<i>idir</i>	vivere	149 <i>laεi</i> chiamare
135	<i>issin</i>	sapere	
<i>(i-i)/(∅-a)</i>		<i>(i-∅)/(u-a)</i>	
136	<i>ikkil</i>	cagliare	150 <i>bibb</i> portare
<i>(i-i)/(e-i/a)</i>			
137	<i>ini</i>	dire	
138	<i>myini</i>	dirsi (rec.)	

V. Lista di verbi di stato

151	<i>ajfay</i>	essere corpulento
152	<i>aεzag</i>	essere sordo
153	<i>aεay</i>	essere pesante
154	<i>ihriw</i>	essere largo
155	<i>iwriy</i>	essere giallo
156	<i>ibrik</i>	essere nero
157	<i>ishil</i>	essere facile
158	<i>intill</i>	essere al riparo
159	<i>ismid</i>	essere freddo
160	<i>iεid</i>	essere dolce
161	<i>isir</i>	essere tranquillo
162	<i>uzur</i>	essere spesso
163	<i>imlul/umlul</i>	essere bianco
164	<i>imεur /umεur</i>	essere grande
165	<i>ħirciw</i>	essere rugoso
166	<i>zzimreq</i>	avere gli occhi blu
167	<i>zegzew</i>	essere verde o blu
168	<i>bbuzεεtεt</i>	essere piccolo
169	<i>rfufen</i>	essere sgualcito/ macchiato
170	<i>mrey</i>	essere amaro
171	<i>ufay</i>	essere grasso, grosso
172	<i>aħlil</i>	essere da commiserare
173	<i>meequl</i>	essere riconosciuto
174	<i>mucae</i>	essere celebre, famoso
175	<i>muħettem</i>	essere obbligato/imposto

VI. Lista dei verbi più comuni a preterito negativo in *i*

	aoristo		preterito		preterito negativo
1	<i>krez</i> arare		<i>yekrez</i> ha arato		<i>ur yekriz ara</i>
2	<i>ger</i> mettere		<i>iger</i> ha messo		<i>ur igir ara</i>
3	<i>ffer</i> nascondere		<i>yefffer</i> ha nascosto		<i>ur yefffir ara</i>
41	<i>uqem</i> fare		<i>yuqem</i> ha fatto		<i>ur yuqim ara</i>
63	<i>afeg</i> volare via		<i>yufeg</i> è volato via		<i>ur yufig ara</i>
69	<i>azzel</i> correre		<i>yuzzel</i> ha corso		<i>ur yuzzil ara</i>
122	<i>sew</i> bere		<i>yeswa</i> ha bevuto		<i>ur yeswi ara</i>
123	<i>efk</i> dare		<i>yefka</i> ha dato		<i>ur yefki ara</i>
124	<i>yezz</i> divorare		<i>iyezza</i> ha divorato		<i>ur iyezzi ara</i>
125	<i>eg</i> fare		<i>iga</i> ha fatto		<i>ur igi ara</i>
126	<i>rnu</i> aggiungere		<i>yerna</i> ha aggiunto		<i>ur yerni ara</i>
127	<i>usu</i> tossire		<i>yusa</i> ha tossito		<i>ur yusi ara</i>
128	<i>li</i> possedere		<i>ila</i> possiede		<i>ur ili ara</i>
129	<i>yni</i> e. arricchito		<i>yeyna</i> si è arricchito		<i>ur yeyni ara</i>
134	<i>idir</i> vivere		<i>yedder</i> vive		<i>ur yeddir ara</i>
135	<i>issin</i> sapere		<i>yessen</i> sa		<i>ur yessin ara</i>
137	<i>ini</i> dire		<i>yenna</i> ha detto		<i>ur yenni ara</i>
140	<i>af</i> trovare		<i>yufa</i> ha trovato		<i>ur yufi ara</i>
144	<i>aru</i> scrivere		<i>yura</i> ha scritto		<i>ur yuri ara</i>

VII. Regole di formazione dell'auristo intensivo

A. Verbi primari

1. Tema bisillabico iniziante per consonante.

Indicando con R le consonanti iniziali nell'auristo e con R' il prefisso dell'auristo intensivo, abbiamo:

auristo	auristo intensivo	in tutti i casi:	
R e—e	R' e—i	se R = c ₁ c ₂	allora R' = tteR
R v—e	R' v—v	se R = c	allora R' = ttR
R v ₁ —v ₂	R' v ₁ —v ₂	se R = cc	allora R' = ttR

auristo	auristo intensivo	esempi		
R e—ec	R' e—ic	<i>welleh</i>	dirigere	<i>ttwellih</i>
		<i>nyelyed</i>	vacillare	<i>ttenyelyid</i>
		<i>nnezgem</i>	agitarsi	<i>ttnezgim</i>
R v—ec	R' v—vc	<i>muqel</i>	guardare	<i>ttmuqul</i>
		<i>qlundem</i>	sonnecchiare	<i>tteqlundum</i>
		<i>d dukel</i>	andare insieme	<i>tt dukul (*)</i>
Rv ₁ —v ₂	R' v ₁ —v ₂	<i>nadi</i>	cercare	<i>ttnadi</i>
(v ₁ = v oppure e)		<i>ɛeddi</i>	passare	<i>tteeddi</i>
		<i>glawa</i>	vagare	<i>tteglawa</i>
		<i>ndekwal</i>	riprendersi	<i>ttendekwal</i>
		<i>ggammi</i>	non potere	<i>ttgammi</i>
		<i>nnejli</i>	esiliarsi	<i>ttnejli</i>

(*) ed anche: *d dukul* (assimilazione di *tt* ad opera di *d*)

Tema monosillabico iniziante per consonante

- una consonante seguita da una vocale

auristo	auristo intensivo	esempi		
cv	ttcv	<i>ru</i>	piangere	<i>ttru</i>
cvc(c)	ttcvc(c) o ttcvc(c)v	<i>γil</i>	credere	<i>ttyil, ttyili</i>
		<i>bibb</i>	portare	<i>ttbibb, ttbibbi</i>
cec / ecc	ccac (1)	<i>ger</i>	mettere	<i>ggar</i>
	cecc (2)	<i>gem</i>	crescere	<i>gemm</i>

(1) anche: *del* «coprire», *fel* «passare sopra», *gen* «essere disteso», *mel* «mostrare», *zed* «macinare», *wet* (*kkat*) «colpire», *edş* (*taş*) «toccare», *γer* (*qqar*) «leggere; studiare»

(2) anche: *eks* «pascolare», *eny* (*neqq*) «uccidere», *γem* «tingere», *ezg* «trovarsi, stare», *zem* «pressare», *zer* «vedere», *rey* (*reqq*) «bruciare», *kel* «trascorrere la giornata», *ezd* (*zett*) «tessere».

(Si veda anche il § 4.1.2.2, in cui viene dato l'auristo intensivo dei verbi irregolari più correnti a schema di auristo *cec / ecc*).

- due consonanti identiche seguite da una vocale

auristo	auristo intensivo	esempi		
ccv	teccv	<i>ddu</i>	andare	<i>teddu</i>
cccec	tecccec	<i>ddem</i>	prendere	<i>teddem</i>
cccec ₁ c ₂	ttecc ₁ ac ₂	<i>llexs</i>	essere bagnato	<i>ttelxas</i>
ccvc	ttcvc(v)	<i>nnay</i>	battersi	<i>ttnay</i>
		<i>qqim</i>	sedersi	<i>ttyim, ttyimi</i>
ccvcc	ttcvccv	<i>ggall</i>	giurare	<i>ttgalla</i>

- consonanti diverse seguite da una vocale

auristo	auristo intensivo	esempi		
c ₁ c ₂ v	c ₁ ec ₂ c ₂ v	<i>rnu</i>	aggiungere	<i>rennu</i>
		<i>zwi</i>	scuotere	<i>zewwi</i>
c ₁ c ₂ ec ₃	c ₁ ec ₂ c ₂ ec ₃ (a volte ttec ₁ c ₂ ac ₃)	<i>krez</i>	arare	<i>kerrez</i>
		<i>skef</i>	bere	<i>sekkef, tteskaf</i>
c ₁ c ₂ vc ₃	ttec ₁ c ₂ vc ₃ (v)	<i>mlil</i>	incontrare	<i>ttemlil(i)</i>
	eccezione:	<i>zwir</i>	precedere	<i>zewwir, zeggir</i>
c ₁ c ₁ c ₂ ec ₃	ttec ₁ c ₂ ac ₃	<i>llfey</i>	e. schiacciato	<i>ttelfay</i>
c ₁ c ₁ c ₂ i	ttec ₁ c ₂ i, ttec ₁ c ₂ ay	<i>ddei</i>	supplicare	<i>ttedei, ttedey</i>

3. Tema iniziante per vocale:

aoristo: $v-$ → aoristo intensivo: $ttv-$

<i>urar</i>	giocare	<i>tturar</i>
<i>afeg</i>	volare	<i>ttafeg</i>
<i>awi</i>	portare	<i>ttawi</i>

Eccezione: *azzel* correre *ttazzal* (comparsa di una vocale *a*)**B. Verbi derivati**

Oltre alle abbreviazioni già segnalate, si notino le convenzioni seguenti:

 v_d sarà la vocale della forma derivata corrispondente alla vocale v_p nel verbo primario:*agad* «aver paura»: verbo primario di schema: *a-a*, qui $v_p = a$ *ssiged* «fare paura»: verbo derivato da *agad*. In questo caso la vocale v_d corrispondente a $v_p (= a)$ è *i*.**a/ fattitivo**

primario		fattitivo			
		schema aor.	schema aor.int.	aoristo	aor. int.
<i>ddari</i>	ripararsi	$v-(i,a)$	$v-ay$	<i>sdari</i>	<i>sdaray</i>
<i>nnulfu</i>	e. inventato	$v-u$	$v-uy$	<i>snulfu</i>	<i>snulfuy</i>
<i>agad</i>	aver paura	v_d-e	v_p-v_p	<i>ssiged</i>	<i>ssagad</i>
<i>ay</i>	prendere	$-v_d c(c)$	$v_p - v_p y$	<i>ssiy</i>	<i>ssayay</i>
<i>kcem</i>	entrare	$(e)-ec$	$(e) - ac$	<i>ssekcem</i>	<i>ssekcam</i>
<i>med</i>	crescere			<i>smed</i>	<i>smad</i>
<i>yer</i>	leggere, studiare			<i>ssyer</i>	<i>ssyar</i> (e <i>ssyaray</i>)
<i>sew</i>	bere	<i>ss(ec)</i>	<i>ss(ec)cay</i>	<i>ssew</i>	<i>ssway</i>
<i>eww</i>	e. cotto		<i>sseww</i>	<i>ssewway</i>	

b/ reciproco

primario		reciproco			
		aoristo	a. intensivo	aor.	aor.int.
<i>fareq</i>	separarsi da	<i>mcv-vc</i>	<i>ttemcv-vc</i>	<i>mfaraq</i>	<i>ttemfaraq</i>
<i>beccer</i>	annunciare una buona notizia	<i>mce-ec</i>	<i>ttemce-ac</i>	<i>mbeccer</i>	<i>ttembeccar</i>
<i>debbez</i>	colpire con forza	<i>mce-v(c)</i>	<i>ttemc(e)-v(c)</i>	<i>mdebbaz</i>	<i>ttemdebbaz</i>
<i>berri</i>	disinteressarsi di			<i>mberri</i>	<i>ttemberri</i>
<i>fi</i>	sgorgare	<i>mcv(c)(c)</i>	<i>ttemcv(e)(c)</i>	<i>mfi</i>	<i>ttemfi</i>
<i>if</i>	superare			<i>myif</i>	<i>ttemyif</i>
<i>fat</i>	passare			<i>mfat</i>	<i>ttemfat</i>
<i>fakk</i>	essere finito			<i>mfakk</i>	<i>ttemfakk</i>
<i>af</i>	trovare			<i>myaf</i>	<i>ttemyaf</i>
<i>qirr</i>	confessare	<i>mcvc(c)</i>	<i>ttemcvc(c)v</i>	<i>mqirr</i>	<i>ttemqirri</i>
<i>cir</i>	annunciare			<i>mcir</i>	<i>ttemciri</i>
<i>budd</i>	augurare; favorire			<i>mbudd</i>	<i>ttembuddu</i>
<i>siwel</i>	parlare; chiamare	<i>mcv_d-ec</i>	<i>ttemcv_p-ac</i>	<i>msiwel</i>	<i>ttemsawal</i>
<i>ccečč</i>	far mangiare	<i>mcecc</i>	<i>ttemceccay</i>	<i>mcečč</i>	<i>ttemceččay</i>
<i>zer</i>	vedere	<i>mcec</i>	<i>ttmecca</i>	<i>mzer</i>	<i>ttmezra</i>
<i>erz</i>	rompere	<i>myecc</i>	<i>ttemyecca</i>	<i>myerz</i>	<i>ttemyerza</i>
<i>ečč</i>	mangiare			<i>myečč</i>	<i>ttemyečča</i>
<i>ger</i>	mettere		eccezione:	<i>myegr</i>	<i>ttemyeggar</i>
<i>bruzzee</i>	essere disperso	<i>m(y)eccv-ec</i>	<i>ttem(ye)ccv-vc</i>	<i>mebruzzee</i>	<i>ttembruzzue</i>
<i>jugel</i>	aggrapparsi			<i>myejugel</i>	<i>ttemyejugal</i>
<i>fcel</i>	e. stanco	<i>me-(a,e)c</i>	<i>ttme-ac</i>	<i>mefcal</i>	<i>ttmefcal</i>
<i>fien</i>	e. preoccupato			<i>meften</i>	<i>ttmeftan</i>
<i>issin</i>	sapere	<i>myu-a</i>	<i>ttemyu-</i>	<i>myussan</i>	<i>ttemyussan</i>
<i>uyal</i>	ritornare			<i>myuyal</i>	<i>ttemyuyal</i>
<i>ttel</i>	avvolgere	<i>myu-ec</i>	<i>ttemyu-uc</i> (raro)	<i>myuttel</i>	<i>ttemyuttul</i>
<i>steqsi</i>	interrogare	<i>me-i</i>	<i>ttme-i,</i> <i>ttme-ay</i>	<i>mesteqsi</i>	<i>ttmesteqsi,</i> <i>ttmesteqsay</i>
<i>eny</i>	uccidere	<i>mecc</i>	<i>ttmecca</i>	<i>meny</i>	<i>ttmenya</i>

c/ passivo

primario		passivo			
		aoristo	a. intensivo	aor.	aor. int.
<i>krez</i>	arare	<i>ttwa/ttwi-(e)(v)-ec</i>	<i>ttwa-ac</i>	<i>ttwakrez</i>	<i>ttwakraz</i>
<i>yellet</i>	raccogliere			<i>ttwiyyellet</i>	<i>ttwayellat</i>
<i>afes</i>	conficcare			<i>ttwafes</i>	<i>ttwafas</i>
<i>awed</i>	arrivare			<i>ttwiwed</i>	<i>ttwawad</i>
<i>mlek</i>	possedere	<i>ttu-(e)(v)-ec</i>	<i>ttu-(e)(a)-ac</i>	<i>ttumlek</i>	<i>ttumlak</i>
<i>beddel</i>	cambiare			<i>ttubeddel</i>	<i>ttubeddal</i>
<i>ciwer</i>	consultare			<i>ttuciwer</i>	<i>ttucawar</i>
<i>latem</i>	chiedere conto			<i>ttulatem</i>	<i>ttulatam</i>
<i>zzi</i>	girare	<i>ttwa/ttwi-v</i>	<i>ttwa-ay</i>	<i>ttwazzi</i>	<i>ttwazzay</i>
<i>nfu</i>	esiliare			<i>ttwanfu</i>	<i>ttwanfay</i>
<i>dawi</i>	curare	<i>ttu-v</i>	<i>ttu-ay</i>	<i>ttudawi</i>	<i>ttudaway</i>
<i>menni</i>	augurare			<i>ttumenni</i>	<i>ttumennay</i>
<i>cudd</i>	legare	<i>ttu/ttwa-ucc</i>	<i>ttu/ttwa-uccu(y)</i>	<i>ttucudd</i>	<i>ttucuddu(y)</i>
<i>yull</i>	voler male a			<i>ttwayull</i>	<i>ttwayulluy</i>
<i>ay</i>	prendere	<i>ttwac / ttwic</i>	<i>ttwa-cay</i>	<i>ttway</i>	<i>ttwayay</i>
<i>zzenz</i>	vendere	<i>ttucecc / ttucac</i>	<i>ttucecc / ttucac-ay</i>	<i>ttuzenz</i>	<i>ttuzenzay</i>
<i>yiḍ</i>	impietosire			<i>ttuyad</i>	<i>ttuyaday</i>
<i>els</i>	vestirsi	<i>mmecc / mmcec</i>	<i>ttmecca</i>	<i>mmels</i>	<i>ttmelsa</i>
<i>zer</i>	vedere			<i>mmzer</i>	<i>ttmezra</i>
<i>tter</i>	domandare			<i>mmter</i>	<i>ttmetra</i>
<i>ttu</i>	dimenticare		eccezione:	<i>mmett</i>	<i>ttmettu,</i> <i>ttmettay</i>
<i>ndeg</i>	spingere (un ceppo)	<i>mme-ec</i>	<i>ttme-ac</i> (raro)	<i>mmendeg</i>	<i>mmendag</i> <i>ttmendag</i>
<i>ckukel</i>	rattoppare	<i>mme-v-ec</i>	<i>ttme-v-vc</i>	<i>mmeckukel</i>	<i>ttmeckukul</i>
<i>qbel</i>	esaudire	<i>nne-v(c)</i>	<i>ttne-a(c)</i>	<i>nneqbal</i>	<i>ttneqbal</i>
<i>zem</i>	spremere	<i>nncec</i>	<i>ttnecca</i>	<i>nnzem</i>	<i>ttnezma</i>

VIII. Posizione di *e* nel verbo coniugato

Per scrivere correttamente il verbo coniugato, in particolare la vocale neutra *e*, si può procedere in modo seguente (ovviamente poi la pratica produrrà gli automatismi necessari):

1. Si prenda il tema senza le vocali neutre, ad esempio:

<i>kcem</i>	→	<i>kcm</i>	entrare
<i>ttali</i>	→	<i>ttali</i>	salire (aor. int.) (aor. <i>ali</i> ; pr. <i>uli</i>)
<i>ddukel</i>	→	<i>ddukl</i>	accompagnare
<i>berrick</i>	→	<i>brrik</i>	essere nero (pr.)
<i>sseftutes</i>	→	<i>ssftuts</i>	sbriciolare
<i>ħess</i>	→	<i>ħss</i>	ascoltare
<i>shuss</i>	→	<i>shuss</i>	far sentire, provare

2. Se la forma così ottenuta termina con una consonante (semplice o tesa), si scrive una *e* prima di quest'ultima o prima dell'indice di persona (se questo non inizia per vocale). Ovviamente, se termina per vocale, non è necessaria nessuna *e*:

kcm e n, *kcim e nt*, *uli n*, *uli nt*, *dduk e l*, *ddukl e nt*, *brrik it*,
ssftuts e y, *ħss e n*, *shuss e y*

3. A partire dall'ultima vocale (neutra o piena), continuando verso sinistra, si procede come segue: quando si incontrano (1) due consonanti semplici o una tesa, (2) una consonante semplice preceduta da una tesa, o ancora (3) tre consonanti diverse precedute da due consonanti qualunque, si inserisce una *e* davanti ad esse (a meno che il posto sia già occupato da una vocale), e così di seguito fino all'inizio del tema verbale. Se la forma risultante da queste operazioni inizia con due consonanti e ad essa si deve unire un indice di persona prefisso, andrà inserita *e* tra il prefisso e il tema.

(Negli esempi che seguono viene indicato fra parentesi l'aoristo.)

Caso (1)

(<i>kcem</i>)	<i>kcm</i>	<i>k e cm e n</i>	→ <i>kecmen</i>	sono entrati
(<i>kcem</i>)	<i>kcim</i>	<i>kc i m e nt</i>	→ (<i>ur</i>) <i>kciment</i>	non sono entrate
(<i>kcem</i>)	<i>kcm</i>	<i>te kc e m</i>	→ <i>tekcem</i>	è entrata
(<i>ddukel</i>)	<i>ddukl</i>	<i>ne dd u k e l</i>	→ <i>neddukel</i>	siamo andati insieme
(<i>ali</i>)	<i>ttali</i>	<i>te tt a l i mt</i>	→ <i>tettalimt</i>	voi salite (f.)
(<i>ali</i>)	<i>ttali</i>	<i>ne tt a l i</i>	→ <i>nettali</i>	noi saliamo
(<i>bbureeqi</i>)	<i>bbureqa</i>	<i>te bb u r e eq a mt</i>	→ <i>tebbureeqamt</i>	siete rinate
(<i>ibrik</i>)	<i>brrik</i>	<i>n b e rr i k</i>	→ (<i>ur</i>) <i>nberrik</i>	che non è (non sono) nero(/-i)
(<i>hess</i>)	<i>hss</i>	<i>t h e ss e m</i>	→ <i>tħessem</i>	avete ascoltato
(<i>shuss</i>)	<i>shuss</i>	<i>sh u ss e n</i>	→ <i>shussen</i>	hanno fatto provare
(<i>llexs</i>)	<i>llxs</i>	<i>t e ll e xs e m</i>	→ <i>tellexsem</i>	siete bagnati
(<i>eğğ</i>)	<i>ğğ</i>	<i>t eğğ e m</i>	→ (<i>ad</i>) <i>teğğem</i>	lascere
(<i>gen</i>)	<i>gn</i>	<i>i g e n</i>	→ <i>igen</i>	dorme ¹
(<i>ečč</i>)	<i>čč</i>	<i>č č e n</i>	→ (<i>ad</i>) <i>ččen</i>	mangeranno

Caso (2)

(<i>kker</i>)	<i>kkrr</i>	<i>te kkr e d</i>	→ <i>tekkred</i>	ti sei alzato/a
(<i>htellef</i>)	<i>htllf</i>	<i>te ht e llf e m</i>	→ <i>tehtellfem</i>	siete robusti
(<i>shisssef</i>)	<i>shissf</i>	<i>te sh i ssf e d</i>	→ <i>teshissfed</i>	ti dispiace
(<i>azzel</i>)	<i>uzzl</i>	<i>t u zzl e d</i>	→ <i>tuzzled</i>	hai corso
(<i>azzel</i>)	<i>uzzl</i>	<i>y u zz e l</i>	→ <i>yuzzel</i>	ha corso
(<i>beddel</i>)	<i>bddl</i>	<i>t b e ddl e mt</i>	→ <i>tbeddlemt</i>	siete cambiate
(<i>cukket</i>)	<i>cukkt</i>	<i>c u kkt e n</i>	→ <i>cukkten</i>	hanno dubitato

Caso (3)

(<i>nnezgem</i>)	<i>nnzgm</i>	<i>te nn e zgm e d</i>	→ <i>tennezgmed</i>	ti sei agitato (/a)
(<i>ngezwer</i>)	<i>ngzwr</i>	<i>te ng e zwr e m</i>	→ <i>tengezwrēm</i>	avete resistito
(<i>ssekcem</i>)	<i>sskcm</i>	<i>te ss e kcm e m</i>	→ <i>tessekcmēm</i>	avete introdotto

¹ Per alcuni verbi di questo tipo (c_1ec_2 / ec_1c_2), si possono anche avere, alla 3^a p. sg. e alla 1^a p. pl., rispettivamente, le forme $yec_1c_2 / tec_1c_2 / nec_1c_2$ invece di $ic_1ec_2 / tc_1ec_2 / nc_1ec_2$ (*ers* «essere posato»; *els* «vestirsi»; *efk* «dare»; *eds* «ridere»; ecc.).

IX. Ulteriori convenzioni

Si fornisce qui qualche altra convenzione raccomandata dagli “atelier” sulla grafia per gli usi correnti del berbero organizzati dal Centro di ricerca berbera dell’INALCO (Institut National des Langues e Civilisations Orientales) di Parigi.

1. Maiuscole

All’inizio di frase e con i nomi propri si usano le maiuscole. Per i nomi propri allo stato di annessione, è maiuscola la prima lettera:

Axxam n Wakli La casa di Akli

2. Sigle ed acronimi

Data la struttura della lingua, si raccomanda di usare non la prima lettera bensì la prima consonante di ogni parola, seguita eventualmente dalla vocale o dalla consonante. La sigla potrà dunque avere la forma di una successione di consonanti oppure di una parola, seguendo l’immaginazione e gli scopi di chi la crea. Attraverso un acronimo, si può voler esprimere una certa nozione o dare indicazioni su di una società o su di un’associazione... Dunque, qui non è il caso di dare delle regole rigide, ma solo raccomandazioni generali:

Agraw agraylan n tesnilsit

Congresso internazionale di linguistica

Esempi: *GGS* o *AGAGAS* (*Agagas*), *AGRAGAS* (*Agragas*), *AGERSEN* (*Agersen*)...

Tiddukla Imaziyen n Frankfurt

Associazione dei Berberi di Francoforte

Esempi: *DMF*, *TIDIMAF* (*Tidimaf*), *TIDIF* (*Tidif*)...

3. Composti

Raccomandazione generale: nell’ambito dei termini di parentela, in cui i composti sono numerosi e in gran parte lessicalizzati, gli elementi *u/w*, *welt*, *ayt*, *at*... vanno scritti come una parola sola insieme al nome che li segue (in generale *ma* «madre» che non ha in pratica esistenza autonoma):

<i>gma</i> (< <i>u/w-ma</i>)	mio fratello
<i>weltma</i> (< <i>welt-ma</i>)	mia sorella
<i>ayetma</i> (< <i>ayt-ma</i>)	i miei fratelli

Al di fuori di tale ambito, questi stessi elementi saranno invece scritti separatamente:

<i>at zik</i>	gli antichi
<i>sut taddart</i>	le donne del villaggio

Quanto ai composti arabi, tutti gli elementi vanno sempre scritti in una sola parola tranne ben inteso, quelli che hanno esistenza autonoma come *Rebbi* «(mio) Dio»:

<i>elaxaṭer, axaṭer</i>	perché
<i>ṣbaḥelxir</i>	buongiorno

4. *Elisione*

Nel parlato, è comune, in certi sintagmi, l'elisione. Per una buona leggibilità ed una buona comprensione, la raccomandazione è quella di scrivere sempre le parole per esteso, tanto più che tale fenomeno non è esteso a tutto berbero:

Ac'aa s-iniy? < *Acu ara s-iniy?* Cosa gli dirò?

Esistono, tuttavia, delle eccezioni, come per il verbo *ini* «dire», quando è accompagnato da pronomi personali affissi. In alcuni casi, l'elisione fra l'ultima vocale del verbo e la prima dell'affisso che lo segue è di uso generale, e la raccomandazione, in questi casi, è quella di usare la forma elisa. Si scriverà dunque:

<i>in'as</i>	digli (realizzazione di <i>ini-(y)as</i>)
--------------	--

(v. anche il primo capitolo, § 1.3.9).

Bibliografia scelta

1. Studi grammaticali

- Basset, A., 1929, *La langue berbère, morphologie. Le verbe, étude de thèmes*, Librairie Ernest Leroux, Paris (rist. con indici L'Harmattan, Paris, 2005).
- Chaker, S., 1983, *Un parler berbère d'Algérie (Kabylie): Syntaxe*, Université de Provence, Aix-en-Provence.
- Chaker, S., 1984, *Textes en linguistique berbère*, CNRS, Paris.
- Chaker, S., 1995, *Linguistique berbère. Études de syntaxe et de diachronie*, Peeters, Paris /Louvain.
- Galand, L., 1957, Un cas particulier de phrase non verbale : L'“anticipation renforcée” et l'interrogation en berbère, in : *Mémorial André Basset (1895-1956)*, Adrien Maisonneuve, Paris. pp. 27-37.
- Galand L., 1964, L'énoncé verbal en berbère : étude de fonctions, *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 21, Genève, pp. 33-53,
- Galand L., 1969, Types d'expansion nominale en berbère, *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 25, Genève, pp. 83-100.
- Galand, L., 1988, Le berbère, in : Jean Perrot (a cura di) *Les langues dans le monde ancien et moderne*, 3^a parte: *Les langues chamito-sémitiques*, CNRS, Paris, pp. 207-242.
- Mammeri, M., 1976, *Tajerrumt n tmaziyt (tantala taqbaylit)*, Maspero, Paris.
- Prasse, K.-G., 1972/1973/1974, *Manuel de grammaire touarègue (tāhāggart)* : I-III Phonétique-Écriture-Pronom / VI-VII Verbe / IV-V Nom; Akademisk Forlag, Copenhague.

2. *Dizionari*

Dallet, J.-M., 1953, *Le verbe kabyle, I, formes simples*, F.D.B., Algérie.

Dallet, J.-M., 1982, *Dictionnaire kabyle - français*, Selaf, Paris.

Naït-Zerrad, K., 1998/1999/2002, *Dictionnaire des racines berbères (formes attestées)*, I (A-BĔZL) / II (C-DĔN) / III (Ḍ-GĔY), Peeters, Paris/Louvain.

3. *Testi*

Genevois, H., 1995, *Monographies villageoises, I- At-Yanni et Taguemount-Azouz*, EDISUD / La boîte à Documents.

Genevois, H., 1996, *Monographies villageoises, II- Lğemεa n Ssariğ - Tawirt n At Mangellat*, EDISUD / La boîte à Documents.

Dallet, J.M.- Degezelle J.L. 1964, *Les cahiers de Belaïd ou la Kabylie d'antan, I-Textes*, F.D.B., Fort-National.

Boulifa, S. A., 1913, *Méthode de langue kabyle, cours de deuxième année. Étude linguistique et sociologique sur la Kabylie du Djurdjura*, Jourdan, Alger.

1975, *Contes merveilleux et fables, textes nouveaux dans le parler des At-Abbas*, F.D.B., Algérie.

Mezdad, A., 1990, *Iđ d wass*, Asalu/Azar, Alger.

Indice

<i>Presentazione dei curatori</i>	vii
<i>Premessa</i>	xi
<i>Tazwart</i>	xiii
<i>Abbreviazioni</i>	xv
1. FONETICA E SCRITTURA	1
1.1. Le vocali	2
1.2. Le consonanti	3
1.3. Convenzioni	4
1.3.1. Consonanti spiranti e occlusive	4
1.3.2. Tensione	5
1.3.3. Faringalizzazione o enfasi	5
1.3.4. Affricate	6
1.3.5. Labiovelari	7
1.3.6. Fonemi <i>ε</i> e <i>h</i>	8
1.3.7. Alternanze fonetiche	8
1.3.8. Assimilazione	9
1.3.9. Altri fenomeni	11
1.3.10. Struttura della parola	11
2. LA FRASE ED I SUOI COSTITUENTI	13
2.1. Frase ed enunciato	13
2.2. Costituenti della frase	14
3. IL NOME ED IL GRUPPO NOMINALE	17
3. 1. Le unità del gruppo nominale	17
3.1.1. Il nome	17
3.1.1.1. Il genere: maschile e femminile	17
3.1.1.2. I nomi di parentela	19
3.1.1.3. Il numero: singolare e plurale	20
3.1.1.4. Lo stato d'annessione	23
3.1.1.5. La composizione	25
3.1.2. L'aggettivo	27
3.1.3. I numerali	28
3.1.4. Il pronome personale	29
3.1.4.1. Pronome autonomo	29
3.1.4.2. Pronome affisso al nome	30
A. Affissi dei nomi ordinari	30
B. Affissi dei nomi di parentela	31
3.1.4.3. Pronome affisso alle preposizioni	31
3.1.4.4. Pronome affisso al verbo	32

A. Complemento oggetto diretto	32
B. Complemento oggetto indiretto	33
C. Ordine e posizione degli affissi	34
D. Osservazioni	35
3.1.5. I dimostrativi	35
3.1.6. Gli indefiniti	36
3.1.7. Le preposizioni	37
3.1.8. Gli avverbi	38
1. Avverbi di tempo	38
2. Avverbi di modo	39
3. Avverbi di quantità	40
4. Avverbi di luogo	41
5. Altri avverbi	41
3.2. Le funzioni nominali	41
3.2.1. Il complemento referenziale (CR)	41
3.2.2. L'indicatore di tema (IT)	43
3.2.3. Il complemento oggetto diretto (COD)	44
3.2.4. Il complemento oggetto indiretto (COI)	44
3.2.5. Il complemento circostanziale (CC)	45
3.2.5.1. I complementi diretti	45
3.2.5.2. I complementi preposizionali	46
3.2.6. Il complemento di specificazione	47
3.2.7. Il vocativo	48
3.2.8. L'apposizione	48
3.3. La costituzione del gruppo nominale	49
3.3.1. I nominali	49
3.3.1.1. La coordinazione	49
3.3.1.2. Gradi dell'aggettivo	50
3.3.2. La proposizione relativa (REL)	52
3.3.2.1. L'antecedente corrisponde al soggetto (CR o IT) dell'EI ...	52
3.3.2.2. Altri casi: il verbo è coniugato	53
1- L'antecedente è un COD nell'enunciato indipendente.	53
2- L'antecedente è un COI o un CC nell'enunciato indipendente.	54
4. IL VERBO	57
4.1. Morfologia	57
4.1.1. Forme del verbo	57
4.1.2. Verbi ordinari	58
4.1.2.1. Aoristo	59
4.1.2.2. Aoristo intensivo	59
4.1.2.3. Preterito	60
4.1.2.4. Forme negative	63
4.1.2.5. Imperativo	64

4.1.2.6. Participio	64
4.1.2.7. Interrogative	65
4.1.2.8. Verbo riflessivo	66
4.1.2.9. Casi particolari	66
4.1.3. Verbi di qualità o di stato	66
4.1.3.1. Preterito	67
4.1.3.2. Participio	67
4.1.3.3. Classi di verbi	67
4.1.4. Particelle d'orientamento o di direzione	68
4.1.5. Forme verbali derivate	70
4.1.5.1. Fattitivo	70
4.1.5.2. Reciproco	71
4.1.5.3. Passivo	72
4.1.5.4. Altri prefissi e forme complesse	73
4.1.5.5. Riepilogo delle diverse forme verbali	74
4.1.6. Derivati nominali del verbo	74
4.1.6.1. Nome d'azione	75
4.1.6.2. Nome concreto o astratto	77
4.1.6.3. Nome d'agente o di paziente	78
4.1.6.4. Nome di strumento	79
4.1.6.5. Aggettivo	79
4.2. Verbi transitivi, intransitivi e reversibili	81
4.2.1. Definizioni	81
4.2.2. Osservazioni	82
4.3. Uso delle forme verbali	82
4.3.1. Definizioni	82
4.3.2. Le forme	83
4.3.2.1. L'aoristo	83
1. Aoristo senza particella	83
2. Aoristo con particella	85
4.3.2.2. Il preterito	86
1. Verbi di stato o di qualità	87
2. Verbi ordinari	87
4.3.2.3. L'aoristo intensivo	87
1. Aoristo intensivo senza particella	87
2. Aoristo intensivo con particella	88
4.4. Gli ausiliari	89
4.4.1. Gli ausiliari temporali	90
4.4.1.1. Il verbo <i>ili</i>	90
4.4.1.2. La locuzione verbale <i>ay lhal</i>	91
4.4.2. Ausiliari di aspetto	92
4.4.3. Elementi che modificano l'aspetto del verbo	93
4.5. Locuzioni verbali	94

4.6. Alcuni verbi particolari	95
4.6.1. Il verbo <i>ini</i>	95
4.6.2. Varie	95
5. LA FRASE SEMPLICE	97
5.1. La frase verbale	97
5.2. La frase non verbale	98
5.2.1. La particella predicativa <i>d</i> «è, sono»	99
5.2.1.1. Enunciato nominale minimo	100
5.2.1.2. Frase semplice	100
5.2.2. La preposizione <i>n</i> «di»	101
5.2.2.1. Enunciato nominale minimo	101
5.2.2.2. Frase semplice	102
5.2.3. Le altre preposizioni	103
5.2.4. I presentativi	104
5.2.5. Altri elementi predicativi	105
5.2.6. Indicazione del tempo nella frase nominale	107
6. LA FRASE COMPLESSA	109
6.1. Definizioni	109
6.2. La coordinazione	109
6.2.1. La giustapposizione	109
6.2.2. Le congiunzioni di coordinazione	109
6.3. La subordinazione	113
6.3.1. Proposizione subordinata giustapposta	113
6.3.2. Proposizioni circostanziali	116
Uso dei tempi nelle subordinate	118
6.3.3. Interrogative ed esclamative indirette	119
6.3.4. Proposizioni negative	120
7. MODALITÀ DELLA FRASE	121
7.1. La frase assertiva e la sua negazione	121
7.1.1. Negazione della frase verbale	122
7.1.2. Negazione della frase nominale	122
7.1.3. Restrizione o eccezione	123
7.2. La frase interrogativa	123
7.2.1. Interrogativa totale	123
7.2.2. Interrogativa parziale	123
7.2.2.1. Enunciato interrogativo verbale	124
7.2.2.2. Enunciato interrogativo non verbale	125
7.3. La frase esclamativa	126
7.4. L'ordine o l'ingiunzione	127

8. MESSA IN RILIEVO	129
8.1. La tematizzazione	131
8.1.1. Ripresa mediante un pronome dell'elemento tematizzato	134
8.1.2. Indicatore di tema senza ripresa	136
8.2. La focalizzazione	136
8.2.1. Focalizzazione del soggetto o del COD	137
8.2.2. Focalizzazione di un complemento diretto	138
8.2.3. Focalizzazione di un complemento preposizionale	138
8.2.4. Focalizzazione di una proposizione subordinata	139
8.3. Tematizzazione e focalizzazione	141
9. TESTI	143
<i>Anedra bab-is ma yemmut ney mazal...</i> (Chissà se il suo proprietario è già morto o non ancora...)	144
<i>At zik</i> (La gente di una volta)	146
<i>Azidan d umerzagu</i> (Il meglio ed il peggio...)	150
<i>Ayen tzeræd...</i> (Quello che si semina...)	158
10. APPENDICI	167
I. Tabella fonetica del cabilo	168
II. Formazione dello stato d'annessione	169
1. Modifica o caduta della vocale iniziale	169
2. Mantenimento della vocale iniziale <i>a</i>	170
3. Mantenimento della vocale iniziale <i>i</i>	171
4. Mantenimento della vocale iniziale <i>u</i>	171
III. Lista dei verbi deboli più comuni	172
IV. Lista dei verbi forti più comuni secondo il tipo di alternanza	173
V. Lista di verbi di stato	175
VI. Lista dei verbi più comuni a preterito negativo in <i>i</i>	176
VII. Regole di formazione dell'oristo intensivo	177
A. Verbi primari	177
B. Verbi derivati	179
a/ fattitivo	179
b/ reciproco	180
c/ passivo	181
VIII. Posizione di <i>e</i> nel verbo coniugato	182
IX. Ulteriori convenzioni	184
Bibliografia scelta	187

**Pubblicazioni del
Centro Studi Camito-Semitici di Milano:**

STUDI CAMITO-SEMITICI

- 1 — Vermondo Brugnatelli (a cura di) *Sem Cam Iafet. Atti della 7^a Giornata di Studi Camito-Semitici e Indoeuropei* - 1994
- 2 — Aron Dolgopolsky *From Proto-Semitic to Hebrew. Phonology* - 1999
- 3 — Paolo Branca *Un "catechismo" druso della Biblioteca Reale di Torino* - 1996
- 4 — Kamal Naït-Zerrad *Lexique religieux berbère et néologie: un essai de traduction partielle du Coran* - 1998
- 5 — Sh. Morag, M. Bar-Asher, M. Mayer-Modena (eds.) *Vena Hebraica in Judaeorum Linguis - Proc. 2nd International Conference on the Hebrew and Aramaic Elements in Jewish Languages* - 1999
- 6 — Alessandro Roccati *Elementi di lingua egizia* - 2002 [ISBN 88-87419-21-3]
- 7 — Francesco Aspesi *Studi di linguistica camito-semitica* - 2004 [ISBN 88-901537-0-9]
- 8 — Lionel Galand *Regards sur le berbère* (in preparazione)

SUSSIDI DIDATTICI

- 1 — Olivier Durand *Introduzione ai dialetti arabi* - 1995
- 2 — Kamal Naït-Zerrad *Grammatica moderna di cabilo - Tajerrumt tatrart n teqbaylit* - 2008 [ISBN 978-88-901537-1-6]

Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
da Arti Grafiche Tibiletti
Azzate (Varese)

Kamal NAÏT-ZERRAD è professore di linguistica berbera all'Inalco di Parigi. Ha pubblicato numerose opere ed articoli dedicati al berbero.

Vermondo BRUGNATELLI e Anna Maria DI TOLLA, che hanno tradotto e curato l'edizione italiana di questa grammatica, sono rispettivamente professore associato all'università di Milano-Bicocca e ricercatrice all'«Orientale» di Napoli per il settore di Lingue e letterature dell'Africa .

Da diverso tempo ormai si assiste al fiorire di una letteratura abbastanza ricca in cabilo, una varietà di berbero (tamazight) parlata in Algeria. Si moltiplicano i romanzi, le novelle, le opere teatrali, le riviste e i giornali in cabilo, soprattutto in Algeria e in Francia, sotto la spinta della popolazione cabila che rivendica il riconoscimento ufficiale della propria lingua.

Questa grammatica mira a porsi come strumento di riferimento per tutti coloro che hanno il cabilo come lingua di lavoro o di studio in qualità di autori, ricercatori universitari, docenti, studenti, associazioni culturali.

In primo luogo vengono presentati il sistema di trascrizione e le regole dell'ortografia, secondo le più recenti raccomandazioni degli specialisti. Segue poi l'analisi delle strutture morfologiche e sintattiche della lingua, esposte in modo chiaro e corredate da numerosi esempi che illustrano i diversi punti della grammatica. Un'attenzione speciale viene inoltre accordata alla sintassi, quasi completamente trascurata nelle opere precedenti.

La traduzione di questo testo in italiano permetterà anche al pubblico della penisola, in particolare ma non solo agli studenti universitari, di disporre di un valido strumento per lo studio di una delle varietà di berbero dalle espressioni letterarie più ricche e consolidate.

ISBN 978-88-901537-1-6